MARTEDÌ 25 MARZO 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Leopardi N. 3 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

· GIORNALE DI UDINE ·

ABBONAMENTI: Per un anno L. 60 - Per un semestre L. 35 - Per un trimestre L. 18
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

Anno 59 N. 72

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA [illegible]

Conto corrente con la Posta

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 I manoscritti non si restituiscono

"O con noi o contro di noi,,

Mussolini, in nome della Nazione, ha pronunziato la definitiva schiacciante requisitoria contro le opposizioni

La realtà contro le nuvole

La parola del Capo del Governo e del Fascismo, attesa fino all'ultima ora della vigilia con ansia febbrile, costituisce l'espressione definitiva e perentoria di una volontà invincibile davanti alla quale tutte le architetture costruite dagli oppositori, a difesa o ad offesa, precipitano frantumate e polverizzate. Adoperando con sottile sapienza la forza e l'ironia, la dialettica e l'accenno lirico, Mussolini ha voluto con questo discorso, che si riallaccia alle manifestazioni più significative del Suo temperamento singolarissimo di uomo di Stato e di dominatore di folle, affrontare in campo aperto gli avversari che negli ultimi giorni avevano finalmente messo in azione tutte le loro riserve per l'estremo attacco.

Dall'antitesi tra il verbo dell'opposizione, involuto, fumoso, filosofeggiante e la parola rude, chiara, precisa di chi regge e vuole reggere a lungo le sorti d'Italia, balza fuori il dissidio insanabile tra la mentalità fascista, tutta aderente alla realtà umana e sociale, preoccupata soltanto del domani, intenta alla fatica della costruzione e la mentalità di tutti i nostri avversari che pretendono di farsi ascoltare e seguire dal popolo italiano mentre si ostinano a tenere la testa nel regno delle nuvole. Questo discorso è stato pronunziato non senza intenzione quindici giorni prima che suoni l'ora della votazione. Il capo del governo ha voluto dare al popolo tutta la materia e il tempo necessario per compiere un profondo e non affrettato esame di coscienza. Mussolini dopo avere per necessità tattiche dimostrato una fredda indifferenza svalutatrice del fatto elettorale, improvvisamente ne dimostra la decisiva importanza invitando il popolo, veramente riconosciuto sovrano, a esprimere il suo giudizio sintetico e definitivo sull'opera del Governo fascista, senza nascondergli che, dopo un giudizio favorevole, l'opera sarà continuata nello stesso stile che fino ad oggi ha sollevato l'ira degli avversari.

Posti così, con energia formidabile e con aperta sincerità, i termini della lotta elettorale, il voto acquista una importanza e una dignità che in passato erano andate perdute. Il suffragio non è che un mezzo: da solo, esso esprime la brutalità delle cifre, un caos di atomi incomposti. Capace di trasformarlo in salda base dello Stato è soltanto il sentimento del sacrificio e del dovere. Il cittadino deve sentire il legame verso uno scopo generale che può, talvolta, essere un limite degli interessi particolari.

Il popolo italiano seguirà l'alto insegnamento. La parola del Duce è stata, ancora una volta, parola di vita.

P. P.

Il discorso del Duce

ROMA, 23.

Ecco il testo del discorso pronunciato al Teatro Costanzi da S. E. il Presidente del Consiglio on. Mussolini:

Il saluto ai Sindaci

E' con un senso composto di commozione e di orgoglio che io mi accingo a parlare dinanzi a Voi, o primi magistrati dei nobili Comuni d'Italia. Credo di non esagerare se affermo che da molti secoli forse Roma, la nostra Roma, non vide spettacolo più imponente e più solenne di questa adunata. Ho quasi l'impressione fisica di parlare non soltanto a Voi, ma a tutte le popolazioni che Voi rappresentate, all'intera nazione. Io Vi prego di seguirmi con benevolo raccoglimento perchè non ho scritto nulla onde evitare il pericolo di scrivere un discorso che non avrei pronunciato o di pronunciare un discorso che non ho scritto. L'idea di convocarvi a Roma, per celebrare il quinto anniversario della fondazione dei Fasci è mia. Si può dire che sino a ieri Roma era la capitale avulsa un poco dal resto della nazione. Da quando il Fascismo tiene il potere, esso tende a concentrare nella capitale tutte le più grandi e le più alte manifestazioni della politica italiana. Il quinto anniversario della fondazione dei fasci doveva essere quindi celebrato a Roma.

COME SONO SORTI I FASCI.

Quando cinque anni fa noi ci riunimmo in una oscura sala di piazza San Sepolcro a Milano, eravamo poche diecine di persone, arditi, legionari, combattenti. Non si abusi dunque della frase «Fascisti della prima ora». Cerchiamo di non tenere sempre in mano l'orologio per constatare a quale ora precisa appartengono i fascisti, perchè i fascisti della prima ora sono pochissimi. Bisogna avere il coraggio di aggiungere che per tutto il 1919 i fascisti d'Italia non arrivavano alla cifra di diecimila. Ciò nonostante, pure essendo in pochi, in pochissimi, avemmo il coraggio di affrontare immediatamente il sovversivismo che allora spacciava tutte le favole dei paradisi della sua demagogia. I fasci si costituiscono il 23 marzo e al 15 aprile. Tre settimane dopo essi sono già così audaci e potenti che infrangono uno sciopero generale, disperdono una minacciosa dimostrazione bolscevica e, fatto che sembra oggi straordinario, vanno direttamente all'assalto del fortilizio nemico e l'incendiano. Pochi mesi dopo avemmo le elezioni infauste del 1919. Molto coraggio anche allora, ma pochissimi voti. Milano ne diede 4700; ci fu anche una specie di funerale simbolico. Si disse e si stampò che ormai il fascismo era liquidato e sepolto. Ci raccogliemmo all'indomani di quelle elezioni, i soliti pochi, gli audacissimi, e decidemmo di riprendere la battaglia senza esitazione e senza paura. Nel 1920 tenemmo il primo Congresso a Milano. Già l'idea s'era diffusa perchè gli iscritti assommavano a 2615.

Nel 1921 erano già 248.936. Fu allora che, preceduto da polemiche vivacissime, tenemmo a Roma il nostro terzo grande Congresso che fu la rivelazione dell'immensa forza del Fascismo italiano. Lo tenemmo all'Augusteo, costituimmo un Partito, spezzammo uno sciopero generale che ci era stato gettato fra i piedi dai soliti elementi antinazionali.

Ricordo questo Congresso perchè feci allora un primo tentativo infruttuoso di spersonalizzare il Fascismo, di smussolinizzare il Fascismo. A quella grande assemblea, io dissi: Guaritevi di me, fate il Partito con una direzione collettiva, ignoratemi e, se volete, anche dimenticatemi. Non è stato possibile, bisognava constatarlo, come io constato che questa è una assemblea imponente. Che cosa ci dice questo? Che i grandi movimenti storici non sono già soltanto il risultato di una addizione numerica, ma anche l'epilogo di una volontà tenacissima (Bene, bene, applausi vivissimi).

Nel 1922 mi convinsi, fin dall'estate, che bisognava fare la rivoluzione. Lo stato si disintegrava ogni giorno di più. Il Parlamento non era capace di dare un Governo alla Nazione. Le crisi si prolungavano e si ripetevano suscitando sempre più profonda la nausea della Nazione (applausi). Nessuno, nessuno, voleva portare sulle spalle la croce del potere. All'ultimo, poichè un gerente responsabile ci voleva in questa amministrazione, si prelevò Facta e gli si disse: Tu devi essere il Presidente del Consiglio dei ministri. Costui accettò la corvée; sapendo o intuendo o presagendo che di lì, a poco ne sarebbe liberato per sempre.

LA MARCIA SU ROMA.

Intanto il fascismo accresceva se stesso come masse e come quadri, si dava una sua organizzazione militare, occupava Bologna, Ferrara, Bolzano, Trento, stroncava nell'agosto l'ultimo tentativo del sovversivismo anti-nazionale, il famoso sciopero dell'alleanza del lavoro, e finalmente si accingeva a compiere la marcia su Roma. Sono io che l'ho voluta questa marcia, io che l'ho imposta, io che ho tagliato corto a tutti gli indugi. Il 16 ottobre ho convocato a Milano quelli che dovevano essere i capi militari della insurrezione e dissi loro che non ammettevo more ulteriori e che bisognava marciare prima che la Nazione piombasse nel ridicolo e nella vergogna (bene, applausi), perchè io chiamo rivoluzione quella dell'ottobre. Se levare delle masse in armi, se condurle ad occupare gli edifici pubblici, se farle convergere armate verso la capitale non significa compiere quello che è l'atto specifico di ogni rivoluzione cioè una insurrezione, allora bisognerà cambiare tutto il vocabolario della lingua italiana. E perchè io insisto a proclamare che quella dell'ottobre è stata storicamente una rivoluzione? perchè le parole hanno una loro tremenda magia, perchè è grottesco tentare di far credere che è stata una semplice crisi ministeriale. Ho voluto sin da allora che la rivoluzione avesse dei limiti, non oltrepassasse certi confini; distruggere è facile, non altrettanto ricostruire. Forse se noi avessimo imitato le rivoluzioni più o meno classiche, se avessimo dato alle nostre masse il diritto, che ha ogni vittorioso, quello di spezzare il nemico, sarebbe passato per certe schiere, quel brivido di terrore per cui oggi non ci sarebbe più discussione possibile sulla rivoluzione o meno compiuta dal Fascismo. Mi domando: la vostra longanimità è stata un bene o un male? La domanda è provocata dal fatto che molti, troppi, di questi avversari, e di questi nemici, noi li ritroviamo in circolazione. Qualche volta sono insolenti, qualche volta compiono vere e proprie opere di sovversivismo e di disintegrazione nazionale. Ho risolto questo interrogativo che mi ha inquietato parecchio tempo.

Ritengo che allora sia stato un bene di contenere la nostra insurrezione trionfante; ritengo che sia stato un bene di non avere alle nostre spalle un corteo più o meno imponente di giustiziati. Ma ritengo anche che bisogna gridarlo perchè tutti intendano che se fosse necessario domani, per difendere la nostra rivoluzione, di fare quello che non facemmo, lo faremmo.

IL MINISTERO DI COALIZIONE.

Andai, chiamato dal Re, al Quirinale; i fumi della vittoria non mi sono mai andati alla testa. Io non ero sul balcone del Quirinale quando 52.000 fascisti, armati di tutto punto sfilarono per rendere omaggio alla Maestà del Re. Io ero già alla Consulta al mio tavolo di lavoro. Nè all'indomani mi andarono i fumi alla testa quando seppi che gli ufficiali della guarnigione di Roma, mi ripromettevano di venire sotto le finestre dell'Hotel Savoia a rendermi omaggio. Dissi allora, in una lettera, che certi sovversivi dell'opposizione costituzionale hanno evidentemente dimenticato, che l'Esercito non poteva parteggiare, che nella disciplina cieca ed assoluta erano il suo privilegio, la sua forza e la sua gloria e feci un ministero di coalizione.

Tutte le rivoluzioni si sono presi i ministri del vecchio regime, li hanno incarcerati, qualche volta anche fucilati. Io invece ne presi uno, non so se il più ingenuo o il più innocuo, certamente il più abbondevole, lo feci ministro dell'Industria e del Commercio e non ebbi a pentirmene.

CHE COS'E' LA COSTITUZIONE?

Sin da allora io ero nella costituzione. Che cosa è la costituzione di cui si parla anche troppo? La costituzione è un patto giurato in determinate circostanze di tempo e di luogo fra il Sovrano ed il popolo. La costituzione, signori, non è più una camicia di Nesso, e non è nemmeno una specie di feto che deve essere conservato prudentemente, gelosamente in una scatola di vetro. I popoli camminano, si trasformano, hanno nel proseguio del tempo nuovi bisogni e nuove passioni. Noi siamo rispettosissimi della costituzione in quello che è lo spirito immortale della costituzione stessa, lo spirito intangibile della costituzione; ma la forma di essa, come la lettera della costituzione, non è altrettanto intangibile.

Un capitolo interessante della storia politica sarebbe quello che fosse dedicato a constatare quante volte la costituzione albertina fu violata dal 1848 in poi.

E permettetemi di trovare strano che si affannino oggi a difendere la costituzione, che il Fascismo non minaccia, coloro che ieri volevano togliere alla maestà del Re il diritto di grazia e di amnistia, che volevano fare del Re non pure il notaio del Parlamento ma il notaio delle miserabili ambizioni dei gruppi parlamentari. (Applausi; approvazioni).

IL BILANCIO ATTIVO DEI PIENI POTERI.

Sempre per restare nella costituzione, formato il Ministero, l'ho presentato alla Camera e potevo sciogliere questa Camera, potevo ottenere una proroga indefinita della sessione; invece chiesi dei pieni poteri e anche questi nettamente delimitati nel loro esercizo e non meno nettamente delimitati nel loro tempo, poichè scadevano, come sono scaduti, il 31 dicembre 1923.

Bisogna fare il bilancio di questo anno di pieni poteri. Ebbene: il bilancio si chiude in un grande attivo.

Nell'interno io mi sono trovato di fronte al problema assai delicato che può essere prospettato in questi termini: come riassorbire nello Stato tutta l'autorità dello Stato? Non era, vo lo assicuro, un compito assai semplice, poichè ogni formazione politica a base militare sottraeva una certa parcella della autorità dello Stato. Ora vi renderete perfettamente conto come io abbia convertito lo squadrismo in Milizia nazionale e dall'altra abbia soppresso gli squadrismi di ogni altro colore. Avevo creato gli alti commissari politici, ma quando mi accorsi che questi diventavano dei superprefetti, li soppressi perchè pensai che soltanto il Prefetto dovesse rappresentare il Governo nelle provincie. Per non creare equivoci anche tra fiduciario politico del Fascismo e Segretario politico del Partito, anche il termine fiduciario è stato abolito.

Tutto ciò viene dimenticato dai sovversivi della opposizione costituzionale. Non devo invadere il campo della finanza, perchè il mio eccellente amico De Stefani sta preparando il discorso che sarà soddisfacente per tutti gli italiani.

LA QUESTIONE DEI CAMBI.

Ma in un discorso degli ultimi giorni si è fatto del pessimismo sulla questione dei cambi, si sono invitati gli italiani a meditare sulle cifre dei cambi. Orbene, i cambi denotano un miglioramento della situazione finanziaria italiana. L'aria è di miglioramento per la nostra lira dall'ottobre in poi, ed il miracoloso si è che la barca della nostra lira abbia potuto reggere in mezzo ai tempestosi flutti del 1923, che ha avuto la caratteristica di una nuova guerra, sotto forma speciale, fra la Francia e la Germania. Se non ci fosse stata l'occupazione della Ruhr, con tutto quello che questa occupazione pericolosa significa, credo che oggi la quotazione del cambio della nostra lira sarebbe stata ancora molto migliore.

VERSO IL POPOLO CHE LAVORA.

Si è detto: bisogna andare verso il popolo che lavora; ma noi ci siamo andati. L'Italia è una delle prime nazioni che ha avuto tra le sue leggi di Stato la legge delle otto ore. L'Italia è la prima Nazione che ha già ratificato tutte le convenzioni sociali di Washington. Alberto Thomas, non so se ancora socialista e di quale tinta, è venuto a Roma l'altro giorno in nome dell'Ufficio Internazionale del Lavoro presso la Società delle Nazioni, a raccomandarsi che il Governo fascista dia l'esempio in materia di legislazione sociale.

Non abbiamo fatto demagogia; siamo andati incontro al lavoro con animo aperto e generoso.

LE AUDACI RIFORME.

Abbiamo inquadrato tutta la burocrazia; abbiamo delle colonie e non soltanto sulle carte degli uffici ministeriali; abbiamo riformato la Giustizia. Nessuno più del Governo fascista è rispettoso della indipendenza della Giustizia. Vi prego di riflettere che la punta di spillo della piramide della gerarchia nazionale è occupata da un uomo solo: il Primo Presidente della unica Cassazione del Regno. Con questo, meglio che con ciarle oblique, abbiamo dimostrato quale sia il rispetto del Governo fascista per il Ministero della Giustizia.

Abbiamo unificato quello che per cinquant'anni è stato il voto di tutti i giuristi italiani: l'unificazione delle Cassazioni.

Ho chiesto al primo Presidente della Corte di Cassazione notizie sui risultati della coraggiosa riforma giudiziaria preparata dal mio amico Oviglio. In data di ieri il primo Presidente della Corte di Cassazione così mi risponde:

«L'unificazione delle Cassazioni del Regno, invocata da oltre cinquant'anni da magistrati, giuristi ed uomini politici, è stata il coronamento di tutte le riforme giuridiche compiute nel campo nazionale. E' fra gli atti legislativi più rilevanti del Governo stesso. La Cassazione unica aveva ereditato dalle antiche Corti soppresse un arretrato di circa 6000 processi civili. Grazie ad alcune riforme legislative, sopratutto grazie al ritmo accelerato dei lavori, al concorso volonteroso degli avvocati d'Italia, si può fin d'ora prevedere che il lavoro continuerà in condizioni normali rendendo il funzionamento della Giustizia ancor più rapido di quello che non fosse al tempo delle cinque Corti».

Per i lavori pubblici abbiamo stabilito una somma imponente che deve attrezzare l'Italia per i compiti del futuro.

La politica estera del Fascismo

Tristi eredità - Fiume mutilata

In politica estera il Fascismo ha avuto sulle braccia delle pesanti eredità. Delle eredità pesanti nell'Adriatico e non meno pesanti nel Mediterraneo. Intanto sia detto che il Governo fascista, tacciato di reazione e di antidemocrazia, ha realizzato nel ministero degli Esteri l'abolizione della rendita ed ha aperto a tutti i cittadini volonterosi intelligenti e preparati la carriera diplomatica e consolare.

Nell'Adriatico, ve lo dico subito, non abbiamo fatto grandi cose, abbiamo salvato Fiume (entusiastici applausi, grida di viva Fiume italiana), ma Fiume ci è venuta mutilata. Credo che anche gli uomini di Governo responsabili jugoslavi debbano essere d'accordo con me nel conoscere che certi tratti del confine sono assurdi. Un confine che drizza il suo muro separatorio a due o tre metri dalle case della città mi fa pensare e dubitare che coloro che a Rapallo trattarono questo problema e ora fan da maestri non abbiano mai consultato una carta geografica. (approvazioni).

L'ITALIA NON E' ISOLATA.

Le direttive della politica estera del Fascismo sono note. Non temete e non credete agli isolamenti. Di quando in quando salta su l'ultimo degli imbecilli a dire che l'Italia è isolata. Ebbene, o signori, bisogna scegliere: o voi volete, come dite, di volere una politica di autonomia e allora saranno inevitabili periodi più o meno brevi di cosidetto isolamento, o voi vorrete legarvi indissolubilmente (grida clamorose: No, no!); e allora avrete perduto la vostra autonomia. Del resto non ci è stato nè ci può essere nessun atto di portata internazionale in cui non sia rappresentata l'Italia. Nessuno può ignorare l'Italia. L'Italia è rappresentata, come sapete, nel Comitato dei periti quest'anno, per consegnare il loro rapporto; è naturalmente rappresentata nella Commissione delle riparazioni e nessuna decisione oggi, il dirlo è lapalissiano, nessuna decisione può essere presa che impegni in qualche modo l'avvenire dell'Europa, senza consultare e tenere in conto gl'interessi e la volontà della Nazione italiana.

Si è detto dall'on. Giolitti che bisogna fare una politica di pace. La facciamo! Che bisogna riallacciare i rapporti economici con gli altri popoli. Lo abbiamo fatto! Che bisogna considerare la Russia come entità esistente nella carta politica d'Europa. L'abbiamo riconosciuta! Che sarà bene di non essere contrari ad una eventuale ammissione della Germania nella Lega delle Nazioni. Non sarà certo l'Italia che porrà dei veti infrangibili.

Tutto quello che gli avversari ci additano come un programma futuro, è già un fatto acquisito. Naturalmente non si può fare una politica estera se il Paese non è disciplinato e se il Paese non è armato. Un uomo di Governo ha delle responsabilità spaventevoli. Qualche volta queste responsabilità mi danno il senso fisico dell'oppressione, come se tutte queste preoccupazioni mi pesassero col loro peso fisico sulle spalle. Non si ha il diritto di cedere alle ideologie pacifiste umanitarie. Bellissime, notate, bellissime in teoria, utopie magnifiche, poetiche; ma la realtà dei fatti ci ammonisce di essere assai vigilanti o di considerare il terreno della politica estera come un terreno di mobilità massima. Per essere pronti a tutti gli eventi, è necessario avere un esercito, una marina, una aviazione. Quando io penso allo stato lagrimevole, nefando in cui fu lasciata l'aviazione italiana, che pure aveva scritto pagine memorabili in guerra, quando io penso agli «hangars» deserti, alle ali spezzate, ai piloti dispersi ed umiliati, io dico che colui o coloro che avevano condotto l'Italia a questo baratro sono veramente traditori della Patria! (applausi vivissimi).

Il discorso sovversivo di Napoli

LA LEGGE ELETTORALE.

Il discorso più sovversivo è stato pronunciato l'altro giorno a Napoli. Discorso sovversivo e non per nulla i repubblicani hanno aperto al nuovo eretico della costituzione le porte dei loro asili solitari. Si è tacciata di illegalità la legge elettorale. Si è parlato di un Senato elettivo e sopratutto si è parlato di un quarto, di un quinto misterioso potere supremo giudiziario che dovrebbe controllare Governo e Parlamento. Mi domando se mai si possa pensare più bassa e balorda violazione della costituzione. Signori, la legge elettorale ha tutti i crismi della legalità. E' stata votata da un Consiglio dei Ministri alla unanimità. Non sarà inopportuno di ripetere che fu presentata alla Camera, che la Camera nominò una Commissione, che in questa Commissione i fascisti erano rappresentati da un solo deputato, che il Presidente di questa Commissione era Giolitti, che si discusse a lungo prima del passaggio agli articoli, che si discusse non meno a lungo sui singoli articoli, che la legge fu approvata per appello nominale e fu approvata a scrutinio segreto con 100 voti di maggioranza. E dopo aver avuto il suggello della legalità della Camera ebbe quello della legalità del Senato con l'unanimità meno quaranta voti contrari. Dopo di che fu firmata da S. M. il Re, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale»; diventò una legge dello Stato. Vi domando, come si può tacciare in buona fede di anticostituzionalità la legge elettorale la quale del resto è molto meno antidemocratica e reazionaria di quello che non sembri ai nostri contradditori. Era chiesto di togliere il limite d'età? Fatto. La scheda di Stato? Concessa. E non sentite d'altra parte che l'aver un poco sradicati i cittadini italiani dai loro piccoli collegi in cui intristivano, ha dato alla lotta elettorale odierna un'ampiezza non mai supposta e un'aleatoria nazionale che forse era follia sperare? Questa lotta elettorale porge ai cittadini italiani di votare o pro o contro. Non voglio indugiarmi a fare elogio dell'opera mia e di quella dei miei collaboratori, ma mi è capitato fra le mani proprio in questi giorni, edito dal mio amico Ciarlantini, un libro del prof. Frignano che è un positivista, un socialista, un uomo di valore. E' strano che questo libro, che doveva scagliare la Democrazia contro il Fascismo, finisce con una esaltazione del Fascismo il che potrebbe farmi supporre che l'autore covi delle tendenze senatoriali. Il primo e principale vantaggio, dice Rignano, dell'avvento del Fascismo al Governo, non è che troppo evidente a tutti.

LA POLITICA INTERNA.

Al disordine interno è subentrato l'ordine, all'anarchia, un Governo, al disfacimento sociale, il rinsaldamento della compagine nazionale. Cessato il sabotamento del lavoro da parte degli operai più riottosi, cessata la indisciplina delle officine, cessati i continui scioperi, cessati gli scioperi nei pubblici servizi, cessata la guerra civile, salvo ancora alcuni fatti sporadici che accennano a diminuire di numero, rimessa in attività tutta la produzione del Paese, ispirato ai funzionari dello Stato un maggior senso di dovere e responsabilità, impresso un andamento più severo ed energico alle funzioni dello Stato, delle provincie e dei Comuni. Tutta questa ripresa di un ritmo produttivo di un funzionamento statale più ordinato, più intenso, non si può negare abbiano portato ottimi frutti nella ricostruzione finanziaria ed economica del Paese.

Questo Signori mi avverto: Badate che ogni regime ha in sè la legge dei propri confini. Oltre un certo limite, il bene che può dare la dittatura, diventa male. Ma è appunto per questo che io, tiranno, ho rinunciato ai pieni poteri il 31 dicembre 1923. Lo stesso Consiglio me lo aveva dato uno dei miei maestri, il più illustre, Vilfredo Pareto. Ogni regime ha in sè la sua giustificazione a patto però che non si prolunghi oltre le sue necessità storiche, oltre le quali diventerebbe un anacronismo politico. Badate che io li potevo avere i pieni poteri, ma certi popolari che fanno ora i draghi che sputano fuoco, prima che io avessi parlato di chiedere la proroga dei pieni poteri me li avevano offerti. (risa applausi). Avevano votato, come si dice, l'analogo ordine del giorno. Credo che tutto il resto della Camera, compresi i socialisti, sarebbero stati lietissimi di farmi fare il tiranno per un altro anno ancora. Io invece ho pensato che ormai tutto quello che i pieni poteri potevano dare lo avevano dato, e ho convocato le elezioni.

IL FASCISMO NON E' TRANSITORIO

Inutilmente, durante questo periodo elettorale, si rinnovano le vecchie accuse al Fascismo, quelle che io chiamo il prodotto dell'infantilismo avversario. Prima di tutto si è detto: passerà il Fascismo; il Fascismo è un fenomeno transitorio. E' un transitorio che dura da cinque anni. (applausi).

Ma soprattutto, ciò che mi stupisce è questo: Voler negare la più evidente e palpabile realtà.

Si è molto chiacchierato sulle cosidette beghe del dissidentismo; può essere noioso, ma quando penso che nel Fascismo sono irreggimentati circa due milioni di individui, mi rendo conto come sia difficile pretendere che essi marcino sempre per tre come dei soldatini di piombo.

Si è detto: Anche voi non avete dottrina. Ebbene, io affermo che non vi è nessun movimento spirituale e politico che abbia una dottrina più salda e determinata della dottrina fascista. Abbiamo delle verità e delle realtà precise dinanzi al nostro programma e sono: lo Stato che deve essere forte; il Governo che deve difendersi e difendere la Nazione da tutti gli attacchi disintegratori; la collaborazione delle classi; il rispetto della religione; la esaltazione di tutte le energie nazionali. Questa dottrina è una dottrina di vita, non una dottrina di morte! (Entusiastiche acclamazioni).

LA MISURA DEGLI AVVERSARI.

E che ci pongono di fronte gli avversari? Niente, delle miserie. Sono ancora in arretrato di cinquant'anni in fatto di filosofia. Stanno postillando tutte le fantasie dei positivisti. Fantasie, dico, poichè come non vi è un uomo più pericoloso del pacifista, così non vi è un ideologo più pericoloso del positivista. Tutto il processo di rinnovazione spirituale delle nuove generazioni è a loro ignoto. Che dottrina ci pone innanzi? Il Socialismo? E quale è il vero socialismo? Perchè delle etichette sulle bottiglie se ne vedono parecchie! C'è un socialismo massimalista, uno comunista, uno unitario ed anche uno che si dice nazionale. E forse lo è.

Altrettanto dicasi del liberalismo. Si è detto: il liberalismo ha fatto l'Italia. Adagio: non esageriamo. Io intanto contesto che ci sia stato un partito liberale durante il Risorgimento; un partito, dico, nella concezione moderna del termine. Ci sono stati gruppi e correnti liberali. Ma fuori al partito liberale, rappresentato magnificamente da Camillo Cavour, ci sono stati uomini non liberali. Ma accanto al partito liberale, i fratelli Bandiera e Carlo Pisacane ed i suoi compagni che sono andati a farsi massacrare per un sogno di libertà e di resurrezione.

IL PARECCHIO DI GIOLITTI.

Prima dell'ultima guerra abbiamo avuto almeno due liberalismi. Il liberalismo di Antonio Salandra, che voleva l'intervento (applausi), ed il liberalismo del «parecchio». Mi fanno ridere adesso questi venditori del sole d'agosto. E' vero: il tricolore è sul Nevoso. Ma se avessimo obbedito alla suggestione del liberalismo di Dronero, il tricolore sarebbe tutt'al più sulla stazione di Cervignano; forse non si sarebbe arrivati fino a Salorno. Il Monte Nevoso lo avremmo visto, permettetemi la espressione trincerista, col binoccolo.

Vi avremmo messo simbolicamente il palamidone di Giovanni Giolitti, mentre si sventola il glorioso tricolore! (Ilarità; applausi).

LA LIBERTA'.

E vengo, o signori, a bucare, con la mia logica spietata, la più ventosa delle vesciche di tutte le opposizioni: la libertà. Noi guardiamo in faccia questa Dea e vogliamo vederla esattamente nei suoi connotati. Il concetto di libertà non è assoluto, perchè nulla nella vita vi è di assoluto. La libertà non è un diritto, è un dovere. Non è una elargizione, è una conquista; non è una uguaglianza, è un privilegio. Il concetto di libertà muta col passare del tempo. C'è una libertà in tempo di pace, che non è più la libertà di guerra. C'è una libertà in tempo di ricchezza che non può essere concessa in tempo di miseria. C'è la lotta: la grande lotta fra lo Stato e l'individuo; fra lo Stato che accentra e l'individuo che tenta di evadere, perchè l'individuo, lasciato a se stesso, che a meno che non sia un santo, un eroe, si rifiuta di pagare le tasse, si rifiuta di obbedire alle leggi, o di andare in guerra. Quando la Nazione, come ieri, come oggi, è impegnata per la vita o per la morte, inseguirete ancora le vostre rovinose chimere? Io dico di no.

Di che libertà si parla? Quando in paese è permesso di fare una campagna per la libertà, questa è la miglior prova che la libertà esiste.

Nei paesi veramente tirannici, che noi conosciamo, là non è permesso nemmeno di invocarla nei libri, la libertà. C'è l'indice che brucia i libri proibiti.

Vi è che ogni rivoluzione, o signori, ha i suoi emigrati; gli emigrati di Coblenza, che possono essere gli emigrati di Dronero, Sarno, o di altri paesi più o meno illustri. Costoro si sentono veramente limitati nella loro libertà? Costoro sono un poco diminuiti, non sono più dei grandi notabili; lo erano quando potevano provocare una crisi ministeriale al mese, lo erano quando si pensava che dal discorso del signor X dipendessero le sorti del Governo. Adesso il Governo proclama la sua assoluta indifferenza davanti a queste sterili manifestazioni.

LA FORZA E IL CONSENSO.

C'è un altro argomento che mi interessa assai, la forza o il consenso, si dice: Voi governate con la forza. Ma tutti i Governi che sono forti, governano con la forza. Con le parole non si mantengono gli Stati, dice il maestro dei maestri della politica. Del resto la forza è consenso. Non ci può essere forza se non c'è consenso e il consenso non c'è, sia se non c'è la forza. Ma voi che siete qui in cinque mila a rappresentare certamente i due terzi dei Comuni d'Italia, non siete la mirabile, la magnifica, la indiscutibile prova del consenso delle popolazioni italiane per il Governo fascista? Sì. Si domanda: Cosa farete dopo le elezioni? Prima della rivoluzione ci domandavano: che cosa volete? Il Governo. La risposta è ora semplicissima. Adesso vogliamo conservare il Governo e governare. Sembra di dire una

cosa quasi banale. Governare è invece una fatica terribile; governare significa invece essere sottoposti a un martellamento quotidiano dalle prime ore del mattino fino alle ultime ore della sera; governare significa avere la visione di tutti i bisogni della Nazione, governare significa sentire nel proprio cuore battere il cuore di tutto il popolo. E del resto, che cosa importa snocciolare un bel programma? Io mi rifiuto allo sporcio minuto della paccottiglia politica. Occelo che mi propongo domani, vo lo dico. Far funzionare il Parlamento, purchè il Parlamento funzioni. (bene).

Quale sarà la funzione del Parlamento

Signori! Non dovete prendere troppo alla lettera le mie parole, anche parlamentaristiche. Le mie antipatie e le mie simpatie sono note, ma su di esso non costruisco la mia politica. Quando ho parlato di ludi cartacei o ho detto che le legioni valgono più dei collegi, io l'ho fatto per frenare un poco la impazienza scheduiola, perchè non voglio che tutto il Partito sia afflitto in un breve lasso di tempo da questa malattia; voglio che un reparto del Partito funzioni nel Parlamento, ma che il Partito resti fuori intatto a controllare e sospingere i suoi rappresentanti; essere quello che deve essere cioè una riserva sempre intatta della Rivoluzione fascista. (Applausi).

E che cosa faremo facendo regolarmente funzionare il Parlamento? Perfezioneremo le riforme. Non è un mio eccesso di onestà politica se vi dico che non tutte le riforme del Governo fascista, che ha varato 1700 leggi, sono perfette, perfettissime; se le perfezioneremo, se andremo incontro al Mezzogiorno, non lo dico per cattivarmi le vostre simpatie, per aumentare il numero dei voti. La realtà è questa: l'Alta Italia ormai è giunta ad un alto grado di civiltà meccanica, è ormai allo stato di saturazione. Il Mezzogiorno d'Italia è ancora in ritardo. Le regioni sulle quali si è appuntato il mio occhio di Capo del Governo sono, nell'Alta Italia l'Istria, nel Meridionale la Basilicata, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna. (Calorosi applausi).

Quando si parlava della questione meridionale si diceva: La questione dell'Italia Meridionale è una questione di ordine pratico: case, strade, ponti, acque. Ebbene: il Governo fascista ha agito su questo terreno. Il Governo fascista ha dato 240 milioni per l'acquedotto pugliese, 85 milioni per il porto di Bari, 85 milioni per l'acquedotto della Basilicata, 500 milioni per le strade della Calabria, 500 milioni per la ricostruzione dei paesi devastati dal terremoto.

Battuti sul terreno pratico, gli avversari dicono: Il Mezzogiorno d'Italia ha bisogno di risolvere il problema dello spirito. Credo d'interpretare il pensiero delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, verso le quali vanno le simpatie concrete del Fascismo, se io dichiaro che esse hanno ferma fiducia nel Governo fascista, perchè solo il Governo fascista ha cominciato a risolvere il problema del Mezzogiorno. (Vivissimi applausi).

ALLEGGERIRE LA PRESSIONE FISCALE.

Richiamo la vostra attenzione su un altro punto del programma futuro. Io mi propongo, e credo di avere in ciò consenziente tutto il Governo e anche il ministro delle Finanze, mi propongo di alleggerire la pressione di ordine tributario fiscale che abbiamo imposta al popolo italiano. Credo che si debba sempre marciare verso il pareggio, ma che bisogna arrivare al pareggio in condizioni di discreta salute. Non credo che sia nei piani del mio amico De Stefani are arrivare la Nazione al pareggio boccheggiante, onde non si dica, come per certe operazioni, che la clinica ha trionfato ma il paziente è morto. Faremo questo anche perchè il popolo italiano è stato meraviglioso di abnegazione, di spirito eroico, di sacrificio; ha accettato queste dure necessità che gli abbiamo con alto spirito di solidarietà nazionale.

E quanto alla pressione politica?

ACCETTARE IL FATTO COMPIUTO O UN ALTRO GIRO ALLA VITE.

Molti dei nostri avversari si domandano che cosa farà la Rivoluzione fascista domani. Certo sono interessanti a saperlo. Anche qui bisogna essere in due. Se si vuole che il Fascismo, governo e partito, partito e milizia, alleggeriscano la sua pressione, bisogna che gli avversari si rassegnino al fatto compiuto (bene); ma quando io leggo sopra un giornale stampato ieri sera che i sovversivi debbono moltiplicare le energie per insidiare la vita e lo sviluppo del Fascismo in tutti i campi, per suscitare opposizioni, per risvegliare il sentimento combattivo delle masse, richiamare gli operai alla visione dei loro interessi; quando mi capitano sotto gli occhi questi documenti, allora dichiaro solennemente che invece di alleggerire, è il caso di dare un altro giro alla vite. Bisogna rendersi conto ancora una volta che noi abbiamo il sacro dovere di difendere le nostre idee, di esaltare il sacrificio dei nostri martiri, di tenere fede alla nostra rivoluzione. Se i nemici, o isolati o in blocco, vengono contro di noi, noi abbiamo un solo dovere: di vincerli e di stroncarli. (Benissimo: applausi).

Signori, bisogna essere o pro o contro; o fascismo o antifascismo. Chi non è con noi, è contro di noi. (Bene).

La lotta politica in Italia non ebbe mai una semplificazione più precisa di questa.

Fare grande l'Italia

IL PASSATO E LA GARANZIA DELL'AVVENIRE.

Non possiamo defilare. La marcia può avere dei rallentamenti o delle accelerazioni, ma marciare bisogna. Bisogna andare innanzi. Bisogna fare grande l'Italia. Questa è la meta infallibile del Fascismo. Lo Stato unitario esiste. Occorre dire che esiste da quando il Fascismo ha innalzato i suoi gagliardetti di battaglia e di vittoria. Voi siete la testimonianza che lo Stato in Italia esiste; voi che rappresentate tutte le Città, che rappresentate tutti i Comuni, dalle Alpi alla Sicilia, anche i Comuni cosidetti allogeni, dove stanno dei cittadini che devono essere devoti all'Italia perchè ormai le loro sorti sono legate indissolubilmente alle sorti della Patria comune.

Signori Sindaci, ritornate ai vostri paesi, convocate il popolo nelle piazze, portate ai fascisti ed al popolo tutto il saluto del Governo; agite con me, collaborate con me per dare agli italiani il senso gioioso, eroico ed umano della vita. Suonate a stormo le vostre gloriose campane, innalzate nel cielo purissimo i vostri gagliardetti ed i vostri gonfaloni e dite: Giovinezza d'Italia! anche nella giornata del 6 aprile noi ti vogliamo vedere incoronata coi lauri della vittoria. (Ovazione prolungata e ripetuta).

I commenti della stampa

ROMA, 24, notte (per telefono):

Il potente discorso dell'on. Mussolini ha prodotto una profonda impressione negli ambienti politici. I commenti animati si sono prolungati per tutta la giornata odierna e trovano larga eco su tutti i giornali.

L'«EPOCA».

L'«Epoca» scrive:

«Il Capo ha ieri nuovamente impostato la competizione elettorale così con parole rudi e precise. Le acclamazioni frenetiche di cinque mila Sindaci hanno anticipato con la libera voce dei rappresentanti di ogni parte d'Italia l'esplosione di consenso che la Nazione ripeterà domani al Fascismo dopo averlo favorito, riconosciuto e applaudito liberatore dello Stato dalle minaccie anarchiche prima, dai compromessi e dalla decadenza pericolosa poi».

L'«IMPERO».

L'«Impero» scrive:

«Chiaro, sobrio, scarnificante, semplificatore, il discorso di Mussolini è una passerella gettata lealmente ma senza ingenuità ai nemici aperti o mascherati del Fascismo».

L'«IDEA NAZIONALE».

L'«Idea Nazionale» scrive:

«E' questo sentire, questo parlare chiaro e rude, questo dire onesto e creatore l'espressione viva e sana dell'antiparlamentarismo di Mussolini. E' questo suo giudizio netto sul passato senza false indulgenze, con precisi riferimenti, che distanzia Mussolini dal cerimoniale e dal formulario demo-liberale dei partiti, dall'equilibrio cauteloso e verbalistico delle vigilie elettorali in cui l'accaparraggio dei voti toglie ogni confine all'ipocrisia e fa lecita l'immoralità politica e la avvicina invece al cuore della Nazione, al giudizio e al sentimento del popolo. Sicchè ancora una volta è dimostrato che popolo e democrazia possono distanziarsi fino a diventare elementi contrastanti».

IL «GIORNALE D'ITALIA».

Il «Giornale d'Italia» scrive:

«Più di ogni precedente discorso, questo di ieri incontra favore in quelle vaste masse della pubblica opinione che non fanno della politica in base a preconcetti dottrinari, ma chiedono sopratutto all'Uomo di Governo che assicuri quella stabilità e normalità della vita pubblica, quella realistica serietà di intenti e quell'attitudine a realizzare quella energica tutela della autorità e del prestigio dello Stato e quell'intelligente rispetto delle libertà garantite dalla legge che sole permettono lo armonico sviluppo di tutte le energie del paese».

LA «TRIBUNA»

La «Tribuna» scrive:

«Il discorso di ieri piacerà quasi a tutti, tre o quattro persone escluse: le persone bersaglio, ma anche queste, se sono serene, riconosceranno che la critica è equa. Quanto al Paese esso udrà con un respiro di sollievo che il Fascismo non minaccia la costituzione. Se ne era parlato troppo. L'on. Mussolini ha ragione, ma da parte fascista sopratutto. Aveva aperto il fuoco il comm. Bianchi. Erano seguiti Finzi e Acerbo. Quest'ultimo con il solo accenno alla riforma del Senato. Il discorso di Mussolini ha in materia il valore della più abile «mise a point». Il Presidente del Consiglio non voleva parlare nella gara dei comizi; ma in realtà egli ha fatto ieri un eccellente discorso elettorale. Parlava ai Sindaci non agli uomini del suo partito. Improvvisava e prendeva naturalmente l'ispirazione dall'assemblea come tutti i grandi oratori i quali si rivelano dalla loro attitudine a comprendere prontamente quello che vuole la folla a cui si dirigono. Parlava a mezza Italia realmente attraverso i suoi primi magistrati e quello che diceva era destinato ad avere la più vasta irradiazione immaginabile».

Commento francese

PARIGI, 24.

Il «Gaulois» scrive che nel discorso pronunziato ieri, l'on. Mussolini ha ricordato che nel suo movimento nazionale il Fascismo è riuscito a rioccupare, in meno di 5 anni, tutte le forze vive del paese scoraggiato dalla politica dei precedenti Governi ed ha determinato una rinascita politica ed economica di cui si cominciano a sentire i benefici. Il giornale continua: «Può darsi che vi sia qualche esagerazione di questa apologia del Fascismo e benchè la politica nazionalista dell'on. Mussolini abbia potuto qualche volta inquietare la Francia, noi non dobbiamo dimenticare la sua vittoria sul comunismo il quale, sostenuto dalle influenze tedesche stava per scatenare un movimento rivoluzionario di una gravità eccezionale che minacciava di spostare le frontiere. In quel momento l'Italia ha avuto la fortuna di trovare l'Uomo che le occorreva. Il dittatore italiano si è ben guardato dall'esprimere una opinione sui problemi internazionali ancora in sospeso. Ha invece avuto il coraggio di ricordare che le dottrine pacifiste non sono, fino a nuovo ordine, che delle utopie e che una Nazione non poteva fare una politica estera se non contando su una forza militare e navale suscettibile di appoggiarla. Non vi è uno spirito di buon senso che non sia d'accordo su questo punto col Capo del Governo italiano. Lo stesso Mac Donald lo confessa quando concentra la flotta inglese nel Mediterraneo e non si fa nessuna illusione sul successo del programma ideologico che voleva recentemente ancora imporre all'Europa».

co del Fascismo, baluardo incrollabile delle future fortune della Patria, rinnoviamo con fervida esultanza il nostro giuramento di fedeltà e di amore!

Ed ora, amici carissimi, permettetemi di esprimervi tutto il mio vivo, profondo rammarico per non aver potuto assicurare ad ognuno di Voi, in questa grande Assise, un posto migliore e più degno. Io sento che ciascuno di voi vorrebbe essere ancor più dappresso al nostro Capo superbo, per meglio ascoltare la sua grande voce. Non ci fu possibile accogliervi in più ampio luogo, come il nostro cuore avrebbe desiderato. Codesta vostra costrizione, peraltro, è anch'essa atto di disciplina; e la disciplina che è virtù essenziale per il partito fascista, voi l'accoglierete, ne sono certo, pensando a quella ferrea disciplina che sempre s'impone nel quotidiano travaglio, Benito Mussolini, Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Mussolini!».

Il suo triplice grido finale: Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Mussolini! è ripetuto dall'eco, di tutta l'assemblea. Subito dopo, a mezzogiorno preciso, si leva a parlare il presidente on. Mussolini salutato da nuove grandi acclamazioni, da alalà e dalle note dell'inno fascista «all'armi!».

Il ricevimento in Campidoglio

Alle 16 il Commissario Regio sen. Cremonesi ha offerto in Campidoglio un ricevimento in onore dei sindaci convenuti a Roma. I palazzi capitolini erano imbandierati e adorni degli storici arazzi. I valletti comunali nella loro caratteristica uniforme erano schierati lungo le scalinate che erano decorate con piante ornamentali. Sulla piazza prestavano servizio la banda comunale e la musica dei reali carabinieri che han suonato fra grande entusiasmo la Marcia Reale, l'inno «Giovinezza» e altre marcie.

Alle 16.50 è giunto l'on. Mussolini accompagnato dall'on. Acerbo. Quando la automobile del Presidente è giunta in Piazza del Campidoglio gremita di rappresentanti dei Comuni italiani, le musiche hanno intonato l'inno «Giovinezza» mentre le migliaia di sindaci facevano all'on. Mussolini una entusiastica indimenticabile ovazione. L'automobile è stata circondata dalla folla che gridava: Viva l'Italia, Viva Mussolini, Viva il Duce! Il Presidente del Consiglio è rimasto vivamente commosso della dimostrazione. Il sen. Cremonesi col suo capo di gabinetto comm. Laurenti ha ricevuto l'on. Mussolini il quale a stento ha potuto attraversare la piazza per salire nel palazzo senatorio. L'on. Mussolini ha lasciato il Campidoglio alle 17.30 fra rinnovate acclamazioni.

Il Direttorio Nazionale ringrazia i rappresentanti dei Comuni.

ROMA, 24.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

Il Direttorio nazionale porge a tutti i Sindaci convenuti a Roma per la grande celebrazione del 23 marzo il suo saluto riconoscente. L'imponente adunata che non ha precedenti nella storia di tutti i partiti, compresi quelli che per lungo tempo millantarono il monopolio delle masse, dimostra, come disse il Duce, quale vastità di consensi circondi, sorregga e conforti l'opera immane di ricostruzione nazionale che il Fascismo ha intrapreso e che condurrà l'Italia nostra alla sua mèta luminosa di grandezza e di potenza. E non solo ai Sindaci presenti che recarono domenica i vecchi e gloriosi gonfaloni dei Comuni italiani a rendere omaggio alla Maestà del Re e del Governo nazionale, va il ringraziamento sincero e profondo del Partito fascista, ma anche alle altre innumerevoli rappresentanze municipali che trattenute alle loro sedi da inderogabili doveri d'ufficio, hanno spontaneamente espressa con centinaia e centinaia di telegrammi la loro devozione al Fascismo e alla battaglia che esso conduce per la fortuna della Patria immortale.

Importanti lavori lungo le linee e nelle stazioni.

ROMA, 24.

L'alto Commissario delle Ferrovie, nell'intento di sopperire alle esigenze più urgenti dell'esercizio ferroviario lungo le linee e nelle stazioni, ha ordinata l'esecuzione di importanti lavori patrimoniali impegnando oltre un quarto della somma di 400 milioni stanziata per un quinquennio. Tali lavori concernano principalmente ampliamenti di stazioni e di scali merci, costruzione di opere d'arte, acquedotti, impianti di piattaforme, stadere a bilico, illuminazione e riscaldamento, impianti per servizio d'acqua, fabbricati per alloggi e dormitori, rafforzamenti di binari e di travate metalliche, lavori di difesa delle linee, impianti di sicurezza e segnalazione, impianti telefonici.

Per quello che riguarda i compartimenti di Venezia e Trieste cui dipende la Provincia del Friuli, notiamo:

Compartimento di Venezia: Ala, Bolzano, Brennero, Camposampiero, Fortezza, Calliano, Piavis, Pasian Schiavonesco (ora Basiliano), Rovereto, San Candido, Venezia, Verona, Vicenza.

Compartimento di Trieste: Bivio Duino, Grignano, Latisana, Postumia, Brestanego, Piedicolle, Pola, Sesana, Servola, S. Giorgio di Nogaro, Trieste, Tarvisio, Villa Opcina.

Oggi la Grecia proclamerà la Repubblica

ATENE, 24.

I giornali scrivono che il Governo si presenta oggi all'Assemblea. Dopo la lettura del suo programma, presenterà un progetto di legge con il quale si dichiara decaduta la Dinastia e viene proclamata la Repubblica parlamentare sotto riserva della sanzione per mezzo del plebiscito. Il voto avrà luogo domani in occasione della festa nazionale. La instaurazione formale della Repubblica avrà luogo dopo il «referendum».

Il partito cafandarista pubblica un comunicato nel quale dichiara che benchè abbia deciso di astenersi dalla seduta odierna dell'assemblea, parteciperà al plebiscito e lavorerà pel trionfo delle idee repubblicane.

Il Governo riceve da tutte le parti telegrammi di felicitazione per gli sforzi fatti per la conciliazione. Numerosi rappresentanti del mondo politico e commerciale di Salonicco hanno telegrafato a tutti i capi dei partiti politici, compreso Nectaciss, esortandoli al sacrificio reciproco e all'impiego di tutti i mezzi per arrivare alla riconciliazione ardentemente desiderata dal popolo.

In Persia resta la Monarchia

LONDRA, 24.

Il «Daily Mail» ha da Teheran: In seguito all'atteggiamento del clero, la idea di proclamare la Repubblica in Persia è stata abbandonata dopo una seduta in Parlamento che è stata segnata da incidenti di una estrema violenza. Il pubblico che si trovava fuori, raggruppato in masse compasse, ha manifestato la sua profonda simpatia per l'attuale regime. Il Parlamento ha però deciso che lo Scià di Persia sia deposto e che gli succeda il figlio che attualmente ha l'età di due anni. Sarà nominato un reggente per tutta la durata della minore età del nuovo Scià.

Notizie brevi

IL V° ANNIVERSARIO della costituzione dei Fasci di Combattimento è stato celebrato solennemente in tutte le città e nei Comuni grandi e piccoli d'Italia con pubbliche, grandiose manifestazioni.

S. M. IL RE ha ricevuto il conte De La Vinaza, nuovo ambasciatore di Spagna, per la presentazione delle credenziali.

IL GABINETTO JUGOSLAVO, presieduto dall'on. Pasic, ha presentato ieri, lunedì, a mezzogiorno, le dimissioni, al Re.

LA CORPORAZIONE nazionale italiana in Austria fra i lavoratori del braccio e della mente si è costituita a Vienna dopo un comizio, presenti numerosissimi operai. Per l'occasione il dott. Vittorio Ambrosini, ex capitano degli arditi, ha tenuto una conferenza sopra il tema: «La nuova funzione del popolo italiano», dichiarando che la chiara opera del fascismo a favore della classe lavoratrice è degna di un pieno e leale appoggio. Un telegramma di reverente saluto è stato inviato al Presidente Mussolini.

DUE GIORNALI DI ROMA, che sono usciti violando la legge sul riposo festivo obbligatorio dei giornali, sono stati denunciati alle competenti autorità dal Ministero dell'Interno.

L'ON. CARNAZZA, ministro dei Lavori pubblici, è giunto a Milano, ove ha visitato la sede del Touring Club e dell'Istituto Sperimentale. Oggi i siciliani residenti a Milano gli offriranno un banchetto al Cova.

IL FASCIO ITALIANO di Parigi ha tenuto una grande riunione per commemorare il quinto anniversario della costituzione dei Fasci. Erano presenti anche l'ambasciatore Salvago-Raggi, il generale Mariotti e il Console generale. Furono pronunciati patriottici discorsi.

LE CONDIZIONI del comm. Bonservizi sono sempre gravissime. Le speranze sono sempre più scarse.

UNO SCONTRO è avvenuto presso Parigi tra il treno Ostenda-Basilea e un treno merci. Si deplorano otto morti e undici feriti.

LA NOTIZIA pubblicata da taluni giornali secondo cui il Governo fascista avrebbe invitato due rappresentanti del labourismo inglese a controllare le elezioni italiane, è semplicemente fantastica. Trattasi di un trucco degli avversari.

CICERIN, in seguito alla non avvenuta firma del trattato russo-cinese, ha rifiutato di ricevere il delegato cinese a Mosca sig. Li-Tiao.

UN MONUMENTO A TARTINI è stato inaugurato a Padova nel chiostro della Basilica Antoniana. L'insigne violinista piranese, direttore d'orchestra nella Basilica del Santo, morto a Padova nel 1768, è stato commemorato da Arduino Colasan.

IL PONTEFICE ha tenuto Concistoro segreto per la creazione a cardinali di monsignor Giorgio Guglielmo Mundeleine arcivescovo di Chicago e di monsignor Patrizio Giuseppe Hayes arcivescovo di New York. Pio XI ha pronunciato quindi una allocuzione.

Come si è svolta la grande manifestazione di Roma

L'aspetto della capitale

ROMA, 24.

I rappresentanti che da 5000 e più Comuni d'Italia sono convenuti a Roma nel quinto anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento per una unanime manifestazione di consenso e di plauso all'opera di restaurazione fascista impersonata nel Duce e nel suo Governo si sono raccolti stamane in piazza Venezia per comporre il corteo che dopo avere reso omaggio al Milite Ignoto ed alla Maestà del Re, si è recato al Costanzi per udire la parola di Benito Mussolini.

Per la cerimonia viva era l'attesa della città che si era tutta adornata di bandiere e offriva nelle vie e nelle piazze lo spettacolo di festosa animazione che suole presentare nelle più solenni occasioni.

Di primo mattino squadre di fascisti appartenenti a tutte le Sezioni di Roma e delle provincie erano uscite dalle rispettive caserme tra lo sventolio dei fazzoletti ed al suono delle musiche per recarsi nei vari punti di concentramento, da dove poi mossero per fare ala o partecipare al corteo dei Sindaci. Una folla sempre più numerosa si veniva addensando intanto lungo il percorso del corteo stesso urgendo dietro gli scaglioni di truppa in servizio d'ordine pubblico. Piazza Venezia era meravigliosa di vita e di colore.

Il corteo alla tomba del Milite Ignoto e al Quirinale

Il corteo che aveva alla testa la banda dei Reali Carabinieri ed era fiancheggiato dalla M. N. si è mosso alle 10 ed ha sfilato dinanzi alla tomba del Milite Ignoto. L'effetto è imponente. Echeggiano sulla piazza intanto gli squilli delle fanfare e delle bande che suonano inni patriottici dalle finestre circostanti che sono gremite di spettatori, si agitano fazzoletti, si applaude. Il corteo procede compatto e ordinato percorrendo via Cesare Battisti, via 4 Novembre, via 24 Maggio, mentre al suo passaggio le truppe presentano le armi.

Piazza del Quirinale è tenuta sgombra da cordoni di truppa. In via 24 Maggio sono schierati i Balilla. Dietro i cordoni si accalca una numerosa folla. Le finestre e le terrazze dei palazzi sono gremite. La testa del corteo giunge in piazza del Quirinale alle 10.30. Nello stesso momento alla loggia del Quirinale appare il Re, che è circondato dai suoi aiutanti di campo. Dalla immensa folla che gremisce la piazza si eleva una acclamazione formidabile di applausi, di grida viva il Re. Dalle finestre e dalle terrazze si agitano bandiere e fazzoletti. Via 24 maggio offre in tutta la sua lunghezza un colpo d'occhio magnifico. Mille e mille bandiere formano in essa una selva vivace e policroma che si agita e procede verso la Reggia. Il corteo entra in piazza del Quirinale al suono della marcia reale, gira intorno all'obelisco e imbocca via del Quirinale. Quando giungono sotto la loggia le bandiere vengono inclinate verso il Sovrano. I reparti della M. N. che precedono la testa del corteo salutano con l'attenti a sinistra, i Sindaci e le rappresentanze dei Comuni salutano fascisticamente col braccio levato.

Al saluto si aggiungono le acclamazioni che mettono nell'omaggio al Sovrano una nota di vivacità caratteristica e di commovente spontaneità. Si grida viva il Re! Viva il Primo soldato d'Italia! Viva Casa Savoia! e le acclamazioni vengono coronate da alalà!

Il Sovrano risponde al saluto portando la mano al berretto. Passa così al suono della marcia reale, la rappresentanza di quasi tutti i Comuni d'Italia. La sfilata, per quanto svoltasi a passo rapido, dura fino alle 11.30.

Quando, terminata la sfilata, il Sovrano si ritira dalla loggia, la folla gli fa un'ultima entusiastica manifestazione. Il corteo per via del Quirinale, via XX Settembre, Piazza S. Bernardo e via Torino procede fra due fitte ali di popolo acclamante e raggiunge il teatro Costanzi.

L'ovazione a Mussolini al Costanzi

Il Presidente è comparso sul palcoscenico alle 11.50 preceduto da tre segnali di «attenti» dati da un trombettiere dei moschettieri. Appena egli giunge lo accoglie un immenso entusiastico applauso che si prolunga parecchi secondi, mescolato a formidabili alalà, mentre la musica intuona l'inno «Giovinezza» e quindi la Marcia Reale. Il Presidente sorride e ringrazia la assemblea chinandosi leggermente verso di essa. La manifestazione si ripete tre volte, con un crescendo di entusiasmo, tra lo sventolio delle bandiere.

Il Commissario di Roma porge il saluto ai Sindaci

Fattosi un religioso silenzio, prende la parola il Regio Commissario di Roma, senatore Cremonesi. Egli è salutato da vivi applausi e da grandi grida di: Viva Roma Immortale! viva Roma Imperiale!

Colleghi fascisti di ogni parte d'Italia! Dove parla Benito Mussolini, l'uomo prodigioso che Dio ha voluto concederci per la salute d'Italia, ogni altra voce deve tacere. Nè io oserò parlare, se non per compiere il mio dovere di porgervi il saluto di Roma Madre, che è fiera ed orgogliosa di vedervi qui raccolti intorno al Duce insigne, al quale ho oggi il grande onore di esprimere, in nome di voi tutti, il nostro omaggio affettuoso e di confermare che a Lui vogliamo consacrata ogni energia della nostra mente, ogni palpito del nostro cuore.

Colleghi! Voi che in numero così imponente siete qui convenuti, avete recato nel giorno consacrato dalla grande ricorrenza non soltanto il palpito della anima vostra generosa, ma quello delle popolazioni dei Comuni d'Italia, unite in un sentimento di riconoscenza infinita verso l'Uomo cui il destino ha affidato l'ardua missione di ricondurre la Patria verso le glorie sue antiche. Questa magnifica, indimenticabile adunata, che è la vera espressione del rinnovato spirito italico, nobilmente attesta quanto sia il consenso del Paese verso il Governo nazionale, verso il Governo dell'Italia di Vittorio Veneto, che ha saputo restituire la Nazione nella forza e nella dignità che a Lei spettano nel mondo.

A Benito Mussolini, al Duce magnifi-

La risposta di Salandra alla lettera di Mussolini

ROMA, 24.

L'on. Salandra ha così risposto alla lettera inviatagli dal Presidente del Consiglio on. Mussolini dopo il suo discorso di Milano:

«Roma, 22 marzo 1924. — On. Presidente, Le sono molto grato della Sua cortese lettera. Parlando come ho parlato a Milano, ho espresso i miei schietti sentimenti ed ho inteso adempiere ad un dovere d'italiano. Le approvazioni, che mi giungono da ogni parte mi dimostrano che ho interpretato il pensiero di molti buoni cittadini, e sono particolarmente lieto della Sua attestazione che il mio discorso possa riuscire di qualche utilità agli alti fini che ci sono comuni per il bene e la grandezza della Patria. Con osservanza ed amicizia me Le riaffermo devotissimo ANTONIO SALANDRA».

I Sindaci del Carso ricevuti da Mussolini

ROMA, 24.

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto una numerosa rappresentanza di Sindaci del Carso accompagnati e presentati dal senatore Pitacco i quali hanno voluto rendergli il loro particolare omaggio. Essi sono stati presentati personalmente al Presidente del Consiglio e gli hanno rinnovato l'attestazione della piena devozione e fiducia nell'opera del Governo fascista. Il Presidente ha quindi loro domandato se avevano particolari desideri da esporgli, ed essi hanno richiamato la sua attenzione sul problema della rifusione dei danni di guerra agli enti pubblici, sull'acquedotto del Monte Re che interessa 37 Comuni del Basso Carso, sulla questione delle cave di pietra di Nabresina che dopo la guerra hanno subito una sensibile crisi e su altre minori.

L'on. Mussolini ha ascoltato attentamente i vari sindaci ed ha loro promesso che si sarebbe occupato dei problemi segnalatigli. I sindaci lo hanno poscia invitato a visitare tutta la zona carsica dove egli è atteso da tutte le popolazioni. Egli ha assicurato che era suo desiderio conoscere tutta la zona di confine e che qualora le cure del Governo glielo avessero permesso avrebbe fatto la visita. Ha quindi ringraziato tutti i Sindaci presenti dell'attestazione della loro simpatia e li ha pregati di portare il suo saluto ed il suo ringraziamento alle popolazioni rappresentate.

Cecoslovacchia, rediviva Austria absburgica?

(Nostro servizio particolare)

PRAGA, marzo.

Vi è una popolazione di alcuni milioni di uomini, in mezzo all'Europa, intaccata fortemente agli orli da eterogenei, fortemente frammista di eterogenei anche nel suo seno, la quale cerca la sua forma nazionale. Uno dei tentativi per trovare la risultante di questo confuso sistema di forze, trovò per risultante uno stato lungo quanto l'Italia, messo di traverso tra Germania e Russia. Così s'è abbozzata, con abbastanza vigoria, la nazione cecoslovacca.

E' una nuova Austria? Ogni apparenza sembrerebbe confermare: un'Austria di quattordici milioni, da entro i confini della quale: settecentomila russi guardano verso oriente e non parlano ceco; ottocentomila e più magiari ascoltano dal sud nostalgicamente le canzoni della «puzta»; centomila polacchi lavorano nella regione dei carboni di Tescin; più di tre milioni e mezzo di tedeschi reagiscono con associazioni scolastiche e culturali ai tentativi di snazionalizzazione del governo; sette milioni e mezzo di cechi, moravi e slovacchi mi assicurano che fra loro non esiste maggior differenza etnica che fra gl'italiani del nord e quelli del sud. E in questa affermazione, cechi, moravi, e sloavcchi, se sono in buona fede rivelano di conoscere male la geografia d'Italia; ma se conoscono un po' il popolo italiano, allora essi vogliono farvi credere che è già uno stato di fatto ciò che invece non è, per ora, che la loro aspirazione ideale e il loro sforzo pratico. Troppi poeti hanno dato all'Italia la loro anima, per secoli, perchè essa fosse più una ancora di quanto l'avessero fatta i latini; troppi italiani partirono dall'alta Italia a liberare gl'italiani del sud e troppi sardi o siciliani fremettero quando i confini del Friuli furono minacciati. Fatterelli, che la repubblica cecoslovacca non può ancora molto vantare al suo attivo di nazione una.

Le oscillazioni del popolo germanico, fino al quinto secolo dopo Cristo, la loro espansione posteriore, e le scorribande mongoloidi crearono in questa regione d'Europa questo frammischiamento etnico, dal quale dopo la rovina austriaca si affermarono e s'imposero i cechi.

Dunque, novella Austria? Immorale assembramento politico?

Cerchiamo di guardare senza passione.

La stampa italiana, nella sua maggior parte, guarda la Cecoslovacchia da Vienna. Sia pur socialista Vienna repubblicana: anche i socialisti sono uomini come gli altri, e in Austria essi sono austriaci che non possono fare la faccia sorridente verso chi ha separato quasi improvvisamente, dallo Stato che essi imperavano, quel territorio dove l'Austria aveva impiegato i più dei suoi capitali, la Boemia. Nell'infinita moltitudine di «Hofrat» e di «Regierungsrat» che s'aggirano ancora a Vienna nei corridoi dei Ministeri indossando sdrusciti «salon» e sfamandosi male in trattorie di quart'ordine, resta il rammarico amaro dello spirito imperiale in loro sopravvivente, con la memoria del passato splendore, messo ora a contatto con la cruda realtà della sconfitta imperiale. Le nuove nazioni uscite dalla guerra tanto più vigorose della repubblichetta austriaca, e poste, nel loro concetto e nell'altrui, a mezza aria fra vincitori e vinti, sono, nel concetto degli austriaci, press'a poco quel che un pescecane nel concetto di un nobile decaduto. Quando un consigliere di corte od un ex-colonnello austriaco vi dicono:

— Der ist ein Böhme?,

traducete così:

— Fa tanto fracasso colui? Peuh! Non è che un boemo!

E Vienna avvolge il forestiero, specie se lo finta giornalista, di quel suo concetto. Perciò da Vienna non si vede Praga. E' umano ciò, ed umanamente inesatto.

Che cos'è dunque questa Cecoslovacchia che, in mezzo all'Europa, chiama ancora «occhi del mare» i suoi laghi profondi dei Tatra e dei Carpazi? Che cos'è questa nazione che — attraversata da violente arterie commerciali internazionali, non protetta con forti barriere naturali dai popoli che l'attorniano — pure dà al forestiero la sensazione indistinta ma sicura d'un paese non informato alla civiltà dell'Europa centrale ed occidentale? Migliaia di cechi imparano o si perfezionano nella lingua francese, inglese, italiana; quasi ognuno conosce, oltre al ceco, almeno il tedesco; un'alta percentuale parlano bene sei o sette lingue — e, nella città capitale di questa gente, paghi quattro centesimi di pedaggio per passare sui ponti della Moldava...

* * *

Quando la debolezza degli ultimi giorni dell'impero romano attrasse con fatalità storica i barbari del nord ad «affrettare la caduta di ciò che stava per cadere», direbbe Nietzsche, corse negli slavi la sensazione della rarefatta resistenza guerriera del paese limitrofo e l'immenso mare slavo, il «grande popolo di sabba» che non ha una compatta coscienza nazionale, che ignora le sue città capitali o i suoi confini e i nomi dei suoi re, ma ha nei suoi cori popolari un intuito potente della sua immensità, avanzò un cuneo nell'Europa d'occidente che, anche oggi, chi osservi una carta etnografica, vede infisso nel fianco orientale dei tedeschi.

In Boemia tennero duro agli urti. Rafforzarono i tendini delle cervici, inasprirono la lingua slava dall'accento fluttuante nella lingua ceca, una lingua in cui si fanno molte frasi di sole consonanti. Si videro bruciar vivi dai papi, bastonare o impiccare da imperatori stranieri, se ne videro fare d'ogni colore e non retrocedettero, e non si fusero con le altre nazionalità. Quando venne l'occasione, con intraprendenza nuova, non esitarono a passare nel campo dei nemici, di là dalla barriera che una guerra moderna alza formidabile fra una e l'altra nazione avversa a far parere di là da essa soltanto il pauroso «ignoto», non esitarono a combattere a fianco dei nemici «ignoti» per la propria patria: Ardire di concetto! più che disprezzo della forca austriaca.

Di slavi hanno tutte le buone qualità: di Slavi hanno l'inafferrabile felinità, falsi con tutti, anche fra loro stessi; fedeli indistruttibilmente solo a quel senso che è dovunque o in nessuno, irreperibile e innegabile: Slavia. — Di europei occidentali hanno imparato il modo preciso di combattere nelle guerre e nella vita industriale e commerciale; dei metodi austriaci di snazionalizzazione soffersero ed impararono l'astuzia. Portarono con sè nell'anima il senso della steppa e dell'immensa vastità selvaggia: acquisirono le accortezze della civiltà occidentale. Sono un piccolo popolo di sette od otto milioni (le statistiche oscillano incredibilmente, secondo le fonti).

Quando l'Austria andò in frantumi, questi sette milioni tracciarono per terra dei confini e dissero: questa è Ceco-Slovacchia. L'Europa d'occidente confermò.

Chi poteva fare il padrone su questo pezzo d'Europa, poichè un padrone gli uomini lo vogliono, quando i tedeschi furono esausti o battuti?

Non è una novella Austria.

E' un lembo dove si sovrappongono due civiltà, la slava e l'europea.

Ma se l'Europa (intendo Europa centrale e occidentale) ha il vantaggio della sua maggiore evoluzione, la slava ha dalla sua il vantaggio che il governo nazionale di questo lembo si sia affermato in mano di parenti.

Offuscati per buon numero d'anni i tedeschi dalla storia d'Europa, qui convergono ora la gara e la lotta fra centodieci milioni di latini e centodieci milioni di slavi.

Questi non ancor maturi, ma quelli discordi.

Che i tre milioni e mezzo di tedeschi (più di un terzo della popolazione della Cecoslovacchia) segnino un importante punto interrogativo sulla futura storia della Cecoslovacchia, è indiscutibile. L'Italia non deve esitare intorno a questo o ad altri punti interrogativi: oggi, essa deve essere, qui, presente almeno quanto la Francia.

Pietro Picotti.

Lettere da Parigi

(*Nostro servizio particolare*).

PARIGI, marzo.

Ah! quel codino...

L'Oriente, senza dubbio, è in via di civilizzarsi e tiene in modo non dubbio a imitare gli occidentali, al punto di ritenere come offesa grave ciò che prima era, invece, vanto della stirpe. Per questo sentimento nuovo che ha preso stanza nelle anime rinnovate dell'estremo Oriente, la direzione del teatro del Chatelet, a momenti provocava un incidente diplomatico tra la Francia e la Cina. Cosa, questa, che in un momento critico come quello che si traversa, non gradirebbe le alte sfere politiche, anche nel caso in cui si trattasse della Cina... Ecco il motivo per cui la nazione del fu Celeste Impero ebbe a lagnarsi presso i signori del Ministero: In questo momento al teatro dello Chatelet si rappresenta uno spettacolo dove qualche cinese figura. La direzione del teatro, ricodando le vignette dei libri scolastici dove sono rappresentate le razze umane, fece truccare il cinese con tanto di codino, di quel codino tradizionale che formò la gioia degli stranieri che visitavano la Cina, e l'orgoglio dei suoi figli. Ma la Legazione Cinese di Parigi, conscia del progresso della Repubblica del Sol Levante, fece sapere un po' seccata che, oggi, in Cina, gli abitanti sono senza codino, perchè una delle prime riforme della giovane Repubblica, fu l'abolizione di detto codino, appendice incomodo e antigienico. Non si vive in Repubblica impunemente!

Il direttore del Teatro, dal canto suo, non si piegò a concepire un cinese senza codino... Per lui sarebbe stato lo stesso che concepire una scala senza scalini. Da qui scambio di piccole note, argomentazioni diverse, fino a che la Legazione della Cina di guerra stanca, non disse più una parola.

E al teatro dello Chatelet rappresentano ancora dei cinesi col codino più o meno autentico.

La Contessa di Segur ed Eugenio Sue.

Al teatro dei Champs Elisee, ha avuto luogo il ballo della «Biblioteca Rosa», ballo dove s'incontrano editori e scrittori noti. In questa occasione è stata rimessa sul tappeto la discussione per sapere chi fu il lanciatore, diciamo così, della Contessa di Segur nel mondo letterario.

E pare che la verità, sorta dalla discussione, sia la seguente: Eugenio Sue si trovava un giorno in casa della Contessa di Segur. Lo scrittore a un dato momento chiese alla Contessa se qualche volta avesse scritto.

— Così raramente e... così poco... — rispose la Contessa.

Eugenio Sue insistette perchè la Contessa gli leggesse qualche cosa.

A lettura finita, il grande romanziere un po' scosso dalla fresca filosofia della prosa della Contessa di Segur, propose di trovare un editore perchè tanta bella produzione non andasse sperduta. La ricerca non fu facile, nè breve; anzi fu lunga e laboriosa fino a che Eugenio Sue non arrivò a scovare e convincere il vecchio Haschette.

Le opere della Contessa di Segur dovevano da quel momento in poi divenire popolari. Tanto che hanno prodotto la cospicua somma di 25 milioni!

Il centenario del Cioccolatto.

Centenario, veramente no... Tricentenario piuttosto. Ed è giusto che fra tanti centenari di illustri ignoti, o di illustri per combinazione, si celebri almeno un centenario che non offenda la logica. Il cioccolatto fece la sua prima apparizione in Francia nel marzo del 1624. Sono dunque esattamente tre secoli.

Meritava questa data di essere ricordata, e, forse, commemorata, per apprendere ai presenti e ai futuri che fu Maria Teresa d'Austria a offrire la dolce droga per la prima volta al suo augusto sposo Luigi XIV. Da quel momento il cioccolatto fu di moda in tutta la Francia, moda che non ha fatto che progredire sempre più.

Alla maniera di Pietro Benoit

Tutti ricordano ancora la misteriosa scomparsa, ora è un anno, dell'autore del fortunato romanzo: «L'Atlantide». La scomparsa si trasformò poi in... farsa e i maligni videro in questo romanzo vissuto un abile mezzo di pubblicità. Oggi un altro poeta di nazionalità cilena, che copre una carica diplomatica alla Legazione del suo paese, dà in pascolo alla cronaca parigina una sua strana avventura che fa il giro, soprattutto dei salotti letterari, dove l'eroe del giorno andava a inspirarsi per i suoi versi franco-cileni.

Or è qualche giorno, il signor Huidebero scomparve misteriosamente dalla sua abitazione. La cronaca registrò il fatto e la polizia iniziò le ricerche, temendo un suicidio... La moglie dello scomparso pareva inconsolabile. Ma ecco che dopo quattro giorni il signor Hidebero si ripresenta ai patri lari e tra la meraviglia di tutti racconta che è stato rapito!...

Pietro Benoit era stati rapito... dagli irlandesi, ricordate? L'attachè della Legazione cilena è stato rapito da persone assai gentili che lo hanno portato sulla Côte d'Azur e là poi — ecco il fantastico — lo hanno obbligato a scrivere 100 volte in francese, 100 in inglese e 100 volte in tedesco la frase seguente: «L'Inghilterra è il primo paese del mondo e un inglese vale 10 francesi...».

Questo compito, che ricorda il collegio, fu eseguito con applicazione, tanto che i «banditi» nuovo stile lasciarono in libertà il poeta cileno, che è rientrato a Parigi un po' pallido, ma più esperto in calligrafia.

La polizia mormora tra i denti per il lavoro supplementare che il buon poeta e diplomatico signore ha dato. Il pubblico ride e la moglie del suddetto poeta dice ai cronisti intervistatori, che per conto suo è perfettamente convinta di quanto il marito ha raccontato...

Bontà muliebre o complicità in questo nuovo mezzo di pubblicità?

Scommettiamo che fra breve vedremo nelle librerie un volume di versi del signor Huidebero.

G. d. P.

Il Leone di "S. Marco" a Gradisca

(*Nostra collaborazione*).

GRADISCA, marzo.

Come sapete, un gruppo di cittadini si fece iniziatore l'anno passato di una idea nobile e patriottica, che riscosse immediatamente il plauso della cittadinanza: l'erezione del monumento «Leone di S. Marco». Il leone alato, ideato ed eseguito dallo scultore Giovanni Novelli, riuscì una vera opera d'arte, e a Venezia, dove è stato fuso nel bronzo trovò anche lodi per la fierezza e la vigoria con le quali l'artista rappresenta il simbolico leone.

Il monumento doveva raffigurare nell'insieme la storia veneta della nostra città, sbocciata nella redenzione finale. Era necessario quindi dare al «Leone di S. Marco» una linea armoniosa, concreta sintetica che riunisse gli scopi precipui del grandioso monumento, che raggiungerà un'altezza di undici metri. Alla base avrà un'area di trentasei metri quadrati; su essa sarà sovrapposta una colonna marmorea dalla quale il leone veneto agguarderà l'antica città dall'invitta origine.

L'artista concepì ed eseguì quattro medaglioni, che illustrano i fatti storici nel loro lento svolgimento attraverso i tempi.

Il primo medaglione:
l'irruzione turchesca.

«Nell'anno 1470 i turchi, carichi di preda, ricomparvero sul Tagliamento, e nelle loro ritirate oltre l'Isonzo si condussero, traendo seco a migliaia i prigionieri. Di questi infelici molti giacquero uccisi sopra le sponde del fiume non essendo atti a guadarlo.

Centotrentadue i villaggi arsi, o saccheggiati nel piano del Friuli.

Secondo i calcoli d'allora, la popolazione del Friuli, per causa delle irruzioni turchesche venne a scemare nella seconda metà del secolo di oltre diecimila abitanti parte scannati, parte condotti nella Bosnia schiavi, senza che più rivedessero il cielo natìo».

Così uno storico di quel tempo.

L'artista riprodusse splendidamente tale quadro storico, rappresentando un ammasso disordinato e confuso di cavalieri, cavalli, lance, donne, vecchi e mandrie che ci dà una visione plastica, incisiva, pittorica di quei tempi terribili, che suggerirono ai veneziani la costruzione della nostra città.

Il secondo medaglione:
origine della città.

Il secondo medaglione illustra la costruzione di Gradisca: è la porta nordica. «Nell'anno 1479, decretavasi dal veneto Senato fossero ampliati, di nuovi, i bastioni ond'era cinta la rocca di Gradisca, e quella terra si afforzasse con opere d'arte di difesa dei guadi dell'Isonzo, ed affinchè l'esercito veneto raccolto intorno a quel propugnacolo potesse più agevolmente respingere un nemico che valicasse le Giulie, occupata la Carnia, mirasse invadere le pianure del Friuli e del Trevigiano».

Enrico Gallo, architetto militare a quei giorni di molta reputazione disegnò le fortificazioni di Gradisca. I veneziani si piacquero intitolarla «Emopoli» ad onoranza del luogotenente del, la Patria del Friuli, Giovanni Emo, che con somma alacrità insieme ai commissari della Signoria aveva provveduto acciò i divisati lavori fossero più presto il meglio condotti a buon termine

Il terzo medaglione.

Pace e proficuo lavoro sono rappresentati dal terzo artistico medaglione. Dietro il castello sorge il San Michele sul quale brilla il sole nascente.

Un uomo, forza e giovinezza, pensiero ed azione, getta nella campagna i semi della civilizzazione tranquilla e laboriosa, della speranza d'un sicuro risorgimento della città dal fortunoso o glorioso passato nella storia friulana, a nuova rinnovata vitalità.

La redenzione.

Nel quarto quadretto un'alata Vittoria spiega le ali, mentre da un lato le insegne romane, simbolo di potenza e di civiltà, e i fanti redentori sono accolti trionfalmente dai cittadini: donne, vecchi, bambini; con fiori, lancio di ghirlande...

Gradisca schiude così la sua pagina di schiavitù, apre una nuova gloriosa.

L'inaugurazione: 21 aprile.

L'inaugurazione avverrà sul verde, idilliaco, immenso Piazzale dell'Unità, chiamato da Mario Puccini «Piazzale da Metropoli», il 21 aprile prossimo.

La data simbolica della nascita della Città Eterna, che fu sè accoglie tanta poderosa spiritualità, e da sè la irraggia perifericamente e incessantemente è un buon augurio.

Nel giorno sacro alla romanità di nostra stirpe, il «Leone di S. Marco», potenza permeata da forza morale insulindibile, sogguarderà dall'alto del monumento l'antica cittadina dall'invitta origine.

Alla grandiosa festività parteciperanno rappresentanti del Governo, delle Tre Venezie, i Sindaci di Venezia, Trieste, Fiume, Gorizia, Udine.

Alberto Bellaban.

Le richieste di copie dovranno essere sempre accompagnate dal relativo importo.

NOTE AGRARIE

LA BONIFICA nelle sue conseguenze economiche sociali

(*Nostra collaborazione*).

Quando noi, insistendo sulla necessità di risolvere il più rapidamente possibile il problema delle bonifiche, cerchiamo di scuotere l'inerzia di molti nostri proprietari vallivi e cerchiamo di spingerli alla costituzione di quei consorzi di bonifica che sono il mezzo migliore e più rapido per raggiungere lo scopo, urtiamo quasi sempre contro un tenace, generale scetticismo.

La grande maggioranza degli interessati, che per la mancanza di dati statistici precisi e riassuntivi non può rendersi conto degli immensi vantaggi economici e sociali che con se porta la risoluzione di tale problema, è solita considerarci come irrequieti visionari e peggio ancora, talvolta, come dei veri dilapidatori delle finanze dello Stato.

Ora è assolutamente necessario che questa atmosfera di diffidenza, diremo quasi di incredulità, sia totalmente dissipata e che la gran massa del pubblico possa, colla scorta di cifre precise ed inconfutabili, convincersi che la nostra insistenza non è «semplice petulanza di malcontenti» ma espressione diretta di un convincimento profondo, precisa affermazione di una necessità imprescindibile per lo sviluppo della nostra produzione.

Risolvere il problema delle Bonifiche significa per noi risolvere in modo completo e continuativo il problema della mano d'opera, dando ad una folta schiera di forti lavoratori la possibilità di procurarsi entro i confini stessi della loro piccola Patria quei mezzi di sussistenza che ora sono costretti (e ciò non è sempre possibile) a mendicare in terra straniera.

Significa aumentare di molto la media della nostra produzione così da renderla non solo sufficiente ai bisogni nostri, ma sufficiente altresì alla attivazione di una intensa esportazione che compenserà ad usura gli eventuali introiti di danaro derivanti dalla diminuita esportazione di mano d'opera.

Significa debellare in modo assoluto la malaria, liberando di conseguenza zone vastissime di territorio da un flagello che rende difficile in esse e talvolta anche impossibile lo svolgersi di ogni attività umana.

Significa infine chiedere che lo Stato faccia una vera e propria operazione di alto tornaconto, perchè i danari che esso spende nelle bonifiche, sono danari che in brevissimo ciclo di anni rendono allo Stato il cento per cento.

La Federazione Nazionale delle Bonifiche in una sua recente breve ma efficace pubblicazione di propaganda fornisce alcuni elementi di confronto che sono di così evidente eloquenza da bastare essi soli a dimostrare tutta la importanza dell'argomento e la urgente necessità della sua integrale risoluzione.

Essa ha preso in esame la bonifica di Isola d'Ariano, una delle più complete e delle più riuscite della valle del Po.

Sono 12800 ettari che prima della loro sistemazione non producevano che scarsi prodotti vallivi, un po' di riso a qualche migliaio di quintali di grano per un importo lordo complessivo, a prezzi ragguagliati al valore attuale, di L. 4.187.000.00. Dopo la bonifica la produzione media di un quinquennio è stata la seguente:

Frumento	Ql.	190.000
Foraggi	»	200.000
Barbabietole da Zucchero	»	525.000
Prodotti secondari	»	500.000

per un importo lordo complessivo di lire 50.450.000.00.

Così per la stessa bonifica lo Stato, mentre ha contribuito ai lavori per le spese principali e complementari con una somma di L. 2.829.722 ha incassato nei primi anni (sono 10 anni) per maggior gettito delle imposte dirette ed indirette sullo zucchero (essendo per venti anni esente da aumento d'imposta fondiaria il terreno bonificato) lire 23.500.000.00, dieci volte circa il capitale speso!

Questo è il risultato economico.

Ma anche dal lato sociale i risultati sono egualmente importanti e convincenti.

Nel censimento del 1901 e cioè prima che la bonifica venisse eseguita la popolazione di tutto il territorio era di 15538 abitanti, nel 1921 essa era già salita a 25.572. I casi malarici sono diminuiti dell'85 per cento.

C'è stato anche un aumento di bestiame in questa misura: Tutti i pratici di bonifica sanno che prima si arriva alla bonifica, poi si arriva all'industria zootecnica, quindi parlando degli animali dell'Isola d'Ariano non si tratta che di animali destinati puramente alla lavorazione del terreno (e bisogna tener presente che in quella zona vi è un larghissimo impiego di macchine per l'aratura) ebbene gli animali del 1902 erano 3695 nel 1921 erano ormai saliti ad 8556.

Ripetiamo, sono questi risultati perfetti, precisi, accertati con somma diligenza da una Istituzione che per la sua importanza è andata oggi acquistando carattere ufficiale. Ora se consideriamo che questo immane lavoro di trasformazione può dirsi compiuto per la quasi sua totalità nel periodo postbellico; se pensiamo che l'incremento della produzione e della popolazione è ancora in quella zona nel suo pieno sviluppo ed è suscettibile quindi di ulteriori fortissimi aumenti, possiamo ben dire con tutta tranquillità che, se anche le nostre bonifiche non dovessero tutte trovarsi nelle condizioni favorevoli di quella, l'avvenire loro sarà però sempre immenso e sicuramente vantaggioso; possiamo ben affermare che lottando per vincere l'inerzia ed il timore, degli scettici, per spingerli risolutamente sulla via dell'ardimento non facciamo che procurare a loro ed allo Stato un ottimo affare: un ottimo affare per loro che lavorando intensamente e diligentemente la propria terra ne trarranno un largo compenso della loro parte di spese e di fatiche; un ottimo affare per lo Stato che vedrà così aumentare le sue entrate fiscali, i suoi prodotti lordi; l'estensione del suo territorio utile, la sua popolazione sana e seriamente lavoratrice.

A. Villorcei.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, domenica mattina, spirava, nel bacio del Signore, la signora

Laura Barbieri

dopo una lunga vita dedicata al bene della famiglia e al più attivo ed onesto lavoro.

Addolorati, i figli AURELIO e ANITA assieme ai parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno martedì mattina alle ore 8 e 30 dalla abitazione di via Viola 21, per poi proseguire per Savorgnano di Torre.

La Famiglia FRANCESCO BROILI, partecipa che oggi alle ore 16, seguirà il trasporto della salma del suo caro

Francesco

TENENTE AVIATORE
decorato di medaglia d'argento,

giunta dal Cimitero di Villa Angoris.

Il corteo muoverà dal piazzale della Stazione per il Monumentale.

Udine, 25 marzo 1924.

UNA SOLENNE GARANZIA

La Commissione Esecutiva della Grande Tombola Nazionale con premi per L. 450.000 che ha la propria Sede in ROMA IN VIA ARACOELI, 3 è obbligata per non arrecare possibilmente danno al buon fine di questa benefica Tombola, di assicurare formalmente che la estrazione dei numeri avverrà con certezza il giorno pubblicato, 10 APRILE 1924.

E' notoria la serietà della Commissione Esecutiva e se è costretta di assicurare ripetutamente il pubblico della serietà della data dell'estrazione deve farlo perchè il buon esito di questa umanitaria e benefica Tombola Nazionale non venga danneggiato per colpa non sua.

Il pubblico intende e desidera essere certo, che il giorno della estrazione è quello che viene pubblicato ed essendo la data della estrazione della Tombola in corso, con premi per L. 450.000, fissa, certa ed irrevocabile, la Commissione assicura gli acquirenti delle cartelle di starsene tranquilli perchè il 10 aprile 1924 avrà luogo l'estrazione dei numeri della menzionata Tombola che va a tutto beneficio dell'Istituto di educazione degli Orfani di Guerra e Figli del Popolo abbandonati della Città di Gallipoli e Circondario e che nessuna altra Lotteria o Tombola Nazionale, verrà effettuata prima della data sopra indicata del 10 aprile 1924.

Cooperativa di Costruzione fra Muratori ed Affini

DI SEGNACCO.

I Soci della Cooperativa di Costruzione fra muratori ed affini sono invitati all'assemblea generale ordinaria che si terrà il giorno 31 marzo 1924 alle ore 9 ant. nel locale Baselli, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione del Consiglio d'Amministrazione e del collegio dei Sindaci;
2. — Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1924;
3. — Proposta di scioglimento della Società, e nomina dei liquidatori.

Trascorsa un'ora da quella indicata nell'avviso di convocazione, l'assemblea è valida qualunque sia il numero dei presenti.

Segnacco, 9 marzo 1924.

La Presidenza.

COMUNICATO

Il Sig. Serosoppi Luigi negoziante di Via Poscolle ci prega render noto che egli non ha nulla a che fare con il signor Serosoppi Luigi compreso nell'elenco protesti cambiari, pubblicato dal «Commercio Friulano» nel mese di gennaio u. s.

VERSO LE URNE CHE ATTENDONO IL PLEBISCITO FRIULANO

Domenica di celebrazione, di travolgenti adunate e di comizi

LA MAGNIFICA GIORNATA DI PORDENONE

La nostra celebrazione

Domenica Pordenone ha aperto completamente la sua anima, ci ha dimostrato tutto il suo entusiasmo, tutta la sua fede, la sua forte italianità. Era con noi unanime, completa, con la mente e con tutto il suo grande cuore. E nella dimostrazione entusiastica di domenica ricordammo un doloroso passato. Un passato di ieri, ma che pure alle nostre menti sembra tanto lontano. Nel maggio 1921, quando Arturo Ravazzolo, anche allora candidato politico, doveva venire a Pordenone, per parlare della sua e della nostra fede, una folla briaca, imbestialita ha accolto la piccola schiera fascista a fucilate, pur di impedire che il nostro amico parlasse. Pio Pischiutta fu allora assassinato. Il suo sacrificio, il primo del fascismo friulano, il primo nostro morto glorioso, che la follia bolscevica pordenonese ha voluto per trionfare. Da allora, quale e quanta trasformazione. Allora una nebbia grigia, pesante, impenetrabile gravava sulla nostra città e sull'anima popolare; oggi la luce viva, possente della verità e della fede ha fatto sparire le tenebre di allora, rivelando la grande, la forte, la sincera anima italiana e friulana di Pordenone.

La città, pavesata di tricolori, che finalmente garrivano forti e fieri al vento, tutto in festa, tutto un entusiasmo sentito che ci commoveva.

Pordenone voleva che Piero Pisenti le parlasse, voleva sentire da lui quale è la nostra fede, la nostra passione, che svelasse la nostra anima, che illustrasse la missione del Fascismo, che parlasse, dicesse la insonne fatica del Duce e del Fascismo.

Perciò tutta Pordenone, quella Pordenone che noi conosciamo e che noi amiamo, ha partecipato entusiasticamente alla nostra festa, alla nostra celebrazione.

Combattenti, mutilati, associazioni, i nostri sindacalisti nazionali, cittadini, operai, tutti, hanno preso viva parte alla solenne cerimonia, austera, significativa come un rito.

Fra la selva immensa di gagliardetti di bandiere e di fiamme, abbiamo notato quelle del Comune di Fiume, Cordenons, Chions, Pordenone, Mutilati e Combattenti di Fiume, Cordenons, Aviano, Chions, Pordenone ed altri paesi: i Fasci di Pordenone, Sacile, Aviano, Dardago, Prata, Polcenigo, Maniago, Cordenons, Vallenoncello, Pasiano, Chions, Tiezzo, Azzano, Fiume, S. Vito, Cordovado ed altri in una selva numerosa di gagliardetti e in una colonna magnifica di rappresentanze, accorse con inestinguibile entusiasmo, con quel la vecchia e potente fede dei momenti eroici e pericolosi. E poi la teoria superba dei sindacati: tessili di Pordenone, Torre, Cordenons, Cordovado, ferrovieri fascisti, zuccherieri di S. Vito, fornaciai di Pasiano, Latteria Sociale di Barnia, impiegati, braccianti, fornaciai, assistenti tessili, dipendenti comunali, scaricatori, infermieri, fornai, barbieri, camerieri di Pordenone ed altri che ci sfuggono al ricordo: insomma tutte le rappresentanze operaie che il sindacalismo nazionale ha saputo salvare alle fortune della Patria e del Lavoro.

Facevano degna corona all'avv. Pisenti, la medaglia d'oro Barnaba, il Prefetto comm. Nencetti, il Questore comm. Relecchi, il sottoprefetto cav. Magrini, il prof. Duse per il Sindaco e con lui tutta la rappresentanza consigliare, il co. Ferro seniore della Milizia con largo stuolo di ufficiali, il Direttorio fascista di Pordenone, il sig. Paganini, il prof. Passeretti dei Sindacati, il comm. Cavarzerani, tutte le autorità civili, politiche e militari della nostra zona, i sindaci di Cordenons, Fiume, San Vito e Cordovado.

Una completa e grandiosa dimostrazione, tutta una attesa immensa per sentire la calda, eloquente, convincente parola di Piero Pisenti.

La Coorte di Pordenone della Milizia prestava servizio d'onore.

Al Largo San Giovanni si forma il corteo con in testa la Milizia, poi la banda cittadina dell'Istituto Musicale, agli ordini del cav. Buia, poi il gagliardetto della Sezione Fascista di Pordenone, l'avv. Pisenti, la medaglia d'oro Barnaba, il Direttorio Fascista, autorità, rappresentanze, bandiere, gagliardetti, fiamme, i sindacati e uno stuolo immenso, magnifico di popolo.

Il corteo, a cui tutta Pordenone faceva ala, ha attraversato le vie cittadine al suono degli inni fascisti, fra l'entusiasmo magnifico della popolazione e poi giunto al Teatro, che è già quasi al completo.

Sul palcoscenico, accolto da una ovazione immensa, entusiastica, salirono le autorità e la schiera superba delle bandiere, dei gagliardetti e fiamme.

Il teatro è gremito in ogni suo posto.

Il fervido saluto del prof. Duse

Cessati i frenetici applausi che hanno salutato l'inno del Fascismo, prende per primo la parola il prof. Duse: Mentre il Sindaco di Pordenone, in luce, mentre il comm. Pisenti si appresta a parlare, porge il saluto al Prefetto del Friuli, che in questa solenne adunata di popolo impersona il Governo nazionale, il Governo della restaurazione politica, economica e morale della Patria. Rivolge un saluto d'ammirazione alla medaglia d'oro Barnaba, (applausi fragorosi), altro dei candidati della lista nazionale, di quei candidati che apparterranno in breve ad una maggioranza saggia e fedele la quale non consentirà al Governo, anzi che essere sicuro timoniere della nave della nazione, barcolli ed oscilli perpetuamente tra le insidie politiche dei gruppi parlamentari, tra le meschinità e le passioni delle folle. Apparterrà ad una maggioranza che si appresta non a ricattare il Governo come era costume delle maggioranze uscite dalle elezioni demagogiche, ma a sostenerlo nella sua grande opera restauratrice.

Porge un saluto denso di antica simpatia ed ammirazione (applausi vivissimi) degno illustratore di un fatto storico quale oggi si celebra e cioè il V.o anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, avvenimento sbocciato dalla mente sovrana e creatrice di Benito Mussolini (applausi). Piero Pisenti accese l'alto intelletto alla fiamma di questo ideale cui si accendono tutte le più nobili aspirazioni e le più nobili eredità della Patria. Egli sarà anche degno rappresentante del Parlamento (applausi) poichè la sua eloquenza è illuminata dai riflessi del Duce che giustamente lo tiene in tanta considerazione e gli è largo della sua amicizia.

Mi sia concesso — continua il professore Duse — di elevare in vostro nome o cittadini, il pensiero di gratitudine ai gloriosi Morti per la causa fascista e il pensiero della nostra solidarietà con tutti, grandi e piccoli, celebri ed oscuri, consoli e umili gregari, che combattono per il Fascismo. Rivolgiamo il nostro pensiero di assoluta dedizione e di fede all'«Uomo insonne» che come ben disse nel suo recente discorso Antonio Salandra, sta per tracciare un nuovo solco nella storia.

Chiude, nel nome d'Italia: per i Morti e per Benito Mussolini, contro tutte le vecchie consorterie e il fatidico grido sia: Eja, Eja, Eja!

La folla scatta in piedi con un poderoso «alalà» e con applausi fragorosi. La musica intuona l'inno «Giovinezza» cantato in coro da tutti i presenti.

Il rappresentante dei Sindacati

Sorge quindi a parlare il prof. Passeretti il quale porta il saluto dei Sindacati della III zona a questa magnifica adunata che esprime un rito solenne ed una prova novella dell'aderenza spirituale del popolo al Fascismo. Scioglie un inno all'eroico lavoro italiano che ha ritrovato le sue vie glorioso di gioia e di operosità perchè si è spogliato di tutti i falsi riti messianici ed asiatici (applausi). Il popolo attende con fede sicura dal Governo quei provvedimenti che gli assicurino un trattamento di cui è ben degno. Ora il popolo lavora senza oligarchie proletario o borghesi perchè il Sindacalismo ha abbattuto il mito dell'odio di classe e vuole che lavoro e produzione si fondino e si completino fra loro senza sovrastrutture di elementi eterogenei.

Chiude sciogliendo un inno ai massimi artefici che del lavoro sono il più grande esempio e che sono il più sicuro presidio per la gran Patria italiana (applausi).

La splendida commossa orazione dell'avv. Piero Pisenti

Un applauso frenetico che continua unanime e fragoroso nell'affollato teatro, scoppia al presentarsi dell'avv. Piero Pisenti. A questa calda ed entusiastica ovazione, segue un profondo senso di raccoglimento quando l'oratore accenna a parlare.

L'esordio.

Con voce che va man mano assumendo le più calde tonalità della passione che lo anima, l'avv. Pisenti esordisce dicendosi assai grato all'antico compagno di fede per le sue parole che gli hanno portato il saluto fraterno e collettivo di questa Pordenone che predilige per quel naturale sentimento per cui tutti si sentono legati alla terra ove hanno iniziato la loro attività e la loro fatica.

Nell'ora e nel momento stesso in cui si celebra il V. anniversario della costituzione dei Fasci, e si esplica intensa la lotta elettorale, il suo spirito si sente animato da due forze diverse: il fascino dei ricordi e delle lotte combattute per il trionfo della causa fascista da un lato e dall'altro il fascino della polemica contro gli avversari che si schierano contro il Fascismo attraverso la grigia gamma dei partiti di opposizione. Non sa qual via scegliere, ma ritiene che però le due cose si fondano insieme in una mirabile unità.

Sono passati cinque anni e — dice l'oratore — potrebbe esser ritenuto peccato d'orgoglio rammentare le battaglie sostenute, giorno per giorno, dalle camicie nere. Mentre lo spirito si associa al saluto ai morti gloriosi del Fascismo che sono uniti ora nell'Empireo ai cinquecento mila morti in guerra il pensiero va riverente al nostro primo morto, caduto a pochi passi da questo teatro, fino all'ultimo, massacrato perchè a 50 anni ha voluto vestire una divisa militare. (Tutto il pubblico, preso da intensa commozione assurge in piedi). Ogni rievocazione, dice l'oratore, è inutile perchè tutto si sublima nel nome dei morti (applausi vivissimi). Quando è stato possibile, ancora nel marzo del 1924, un eccidio così barbaro ed atroce ciò dice, a coloro che con aria di «sufficance» parlano di violazione della libertà, che negli strati oscuri, dove non è giunta la voce del Fascismo, vi è ancora una zona grigia nella quale bisogna penetrare, se sia possibile, colla luce della persuasione, ma ove occorra, anche colla forza delle armi per salvare il Paese. (applausi).

Che cosa è il Fascismo?

si domanda. Che cosa vuole? E' stata la sua una vera rivoluzione? Pare impossibile che ancora oggi ci siano individui che trascorrendo il loro tempo fra la biblioteca e l'osteria, si prendono il lusso di ricerche spirituali o filosofiche che sono il frutto di cervelli malati e non l'espressione della volontà della stirpe.

Il Fascismo è un fenomeno prettamente italiano. Per le altre nazioni la fine vittoriosa del conflitto è una data storica ma non ha portato conseguenze profonde di carattere sociale. Se guardiamo la Francia, se guardiamo l'Inghilterra, ove, sotto Mac Donald colla larva del labourismo, dominano ancora i conservatori, si avrà una riprova di ciò. In Italia invece la guerra è terminata col fratricidio di Fiume.

Qui l'oratore, in mirabile sintesi, ricorda come gli alleati ci diedero bensì il Trentino, Trieste e l'Istria, ma il resto, che rappresentava il diritto di un popolo, ci è stato conteso. Ricorda che il leninismo aveva inabissato l'Italia e che solo cinque anni dopo si effettuava quella Rivoluzione che fu profetizzata da Alfredo Oriani verso la cui tomba si avvierà in questi giorni modesto pellegrino, il nostro Duce. Cinque anni, dopo Vittorio Veneto, si possono considerare perduti.

Il Fascismo, rileva l'oratore, è un fenomeno così complesso e così nuovo, che si può avere la generosità di concedere le attenuanti a chi non lo comprende.

Dopo aver esaminato con profonda e studiosa analisi tutto quello che si è detto dagli avversari del Fascismo che è stato ritenuto un fenomeno dello squadrismo, o un paravento o scherano della borghesia sfruttatrice, o una forza puramente negativa di antisocialismo, l'oratore dimostra come invece il Fascismo sia stato un fenomeno altamente religioso e sopratutto una rivoluzione spirituale.

Accenna al discorso chilometrico e funerario di Amendola, e pur concedendo che sarebbe sciocco non negare in lui un tentativo di critica piuttosto seria, constata l'enorme frazionamento degli oppositori tanto che se si dovesse domandare agli elettori a quali liste appartengano i candidati delle loro liste, essi non saprebbero rispondere. Il Partito fascista perchè invece desta così generali consensi? perchè il suo Capo, quando pronuncia anche brevi parole, solleva ondate di indicibile entusiasmo? I discorsi dell'opposizione al contrario, passano attraverso all'anima nazionale come un funerale di quarta classe. (applausi, ilarità).

Ciò che vuole il popolo.

Che cosa importa al popolo italiano, si domanda l'oratore, la definizione della libertà o della democrazia? Queste sono disquisizioni filosofiche che non interessano il popolo perchè esso ha sentito che seguendo il Fascismo seguiva le vie della vittoria e della salvazione.

E qui l'avv. Pisenti fa un quadro superbo del baratro spaventoso e senza riparazione in cui era per cadere l'Italia e rileva l'assurdità dell'affermazione che il popolo italiano subisca l'effetto delle baionette, un popolo che è all'avanguardia della civiltà, ribelle ad ogni imposizione ed autocritico. Bisogna perciò concludere che il Fascismo non è un partito; lo si chiama così perchè ha una gerarchia ed un Parlamento, ma i futuri deputati saranno pronti a votare l'abolizione del Parlamento.

Il Fascismo è il secondo Rinascimento.

E qui l'oratore con alata parola e con il sussidio di una profonda coltura, dimostra che il Fascismo è il secondo Rinascimento italiano. Così nei secoli fulgidi del Rinascimento come ora vi fu una duplice opera di distruzione e di ricostruzione; come allora fasci di luce nella politica, nelle arti e nelle lettere si irradiavano in tutto il mondo, così, quando le camicie nere attraversavano le vie imperiali di Roma, fu tutta una rinascita dello spirito e del pensiero italiano. Prima della rivoluzione fascista non si aveva una politica estera che è la prima funzione insopprimibile di un popolo che aumenta ogni anno di mezzo milione. L'Italia non poteva rinchiudersi in una politica interna meschina. Il Duce lo ha sentito ed egli sarà giudicato dalla storia il più grande ministro degli Esteri.

Passando dalla borghesia al popolo si vedrà che tutti si occupano di politica estera e ne abbiamo esempi molteplici e recenti: non solo nel fatto dell'occupazione di Corfù che aveva un certo lato coreografico, ma anche nelle più sottili questioni come in quella del Giubaland nella quale il popolo sentì che si tentava di ricattare l'Italia e come quando la Russia leninista non imperiale contestò la Bessarabia alla Rumenia.

L'oratore passa quindi ad esaminare l'opera del Fascismo che è restaurazione dell'Italia e parlando dell'emigrazione con lucida competenza, manda un fervido saluto ai provetti emigranti del Pordenonese e del Friuli.

Insistendo nell'assenza di qualsiasi politica estera prima dell'avvento del Fascismo al potere, l'oratore rileva che ben deve sentirsi rabbrividire il ministro delle rinuncie il quale sosteneva che uno Stato povero non può fare politica estera. Il Governo di Mussolini ha dimostrato che si può rimanere poveri di ferro, di carbone e di petrolio e si può egualmente governare ed imporsi all'Estero quando c'è la volontà. L'Italia era ammalata di volontà ed anche nel suo grande spirito, per colpa dei governanti, non trovava la forza di imporre la sua volontà. Il Fascismo gliela ha fatta ritrovare.

L'avv. Pisenti dimostra poi come l'Italia non avesse una politica ecclesiastica e il Governo di Mussolini ha fatto quello che nessuno aveva osato perchè quello che in altri era da considerarsi come una debolezza, in Mussolini fu alta espressione di forza.

La forza dello Stato.

Dopo aver messo in evidenza come Mussolini abbia meravigliosamente attuato la riforma tributaria col consenso del popolo che ha accolto e plaudito a tutti i sacrifici richiesti, l'oratore afferma che lo Stato e sopratutto è come una statua enorme dalla quale si irradia la luce di salvezza di un popolo. Tutti gli interessi, tutte le ambizioni, tutti gli orgogli dvono abbassarsi di fronte allo Stato e Mussolini ha dato il fulgido esempio di essere il primo servitore del Paese. (applausi).

La libertà.

L'avv. Pisenti passa quindi a parlare della libertà invocata dagli oppositori e dice che questo nome ricorre più volte nelle varie liste. L'hanno i socialisti col sole, se calante o sorgente nessuno lo sa (ilarità) e questa parola è apparsa per loro la prima volta oggi. Ciò dimostra che fino allora esisteva o se c'era o si è vissuto in quel paradiso terrestre che tutti ricordano, quando le officine erano un ergastolo per l'operaio, quando chi lavorava col cervello era umiliato; se c'era libertà quando le bandiere e i simboli della Patria erano strappati e vilipesi, il cittadino elettore sceglierà quella libertà che ora si dice manchi. (applausi). Anche il partito popolare ha la parola «Libertas» nella sua lista. E' la stessa o una libertà diversa da quella dei socialisti? Lo scudo crociato era il simbolo che significava la liberazione del Santo Sepolcro, ma ora anche il simbolo dei cavalieri che corteggiavano le nordiche bionde castellane. Dopo aver accennato all'assurdità di questo simbolo dopo le miseria degli arditi bianchi, agli stracci bianchi delle leghe che non avevano altro simbolo che quello di individuo incassente i contributi dei lavoratori, dopo aver accennato alla politica equivoca di don Sturzo, che voleva fare una politica di centro, l'oratore dimostra come il Governo fascista ha riaffermato i valori religiosi in modo che i buoni sacerdoti benedicono con fede e con entusiasmo i nostri gagliardetti. Degli altri simboli delle liste non vale la pena occuparsi, nemmeno della stella a cinque punte che vorrebbe essere uno stellone e non è che un insieme di punte o di aculei.

E venendo alla sintesi del suo dire l'avv. Pisenti afferma solennemente che c'è un dovere da ricordare e cioè che il Fascismo ha ristaurato l'Italia e che c'è un Governo capitato da un Uomo che tutti gli altri Stati, anche d'oltre Oceano ci invidiano. C'è il dovere di votare per la lista di Benito Mussolini di fronte al quale scompaiono tutti gli altri servitori della causa.

Bisogna votare per Mussolini per garantirgli almeno cinque anni di opera faticosa e feconda. (applausi). Fatto un confronto fra il discorso di Amendola e quello di Antonio Salandra che, meridionale ha voluto con felice intuito parlare a Milano, rileva che il primo benchè giovane, è vecchio e decrepito, mentre il secondo è cinto di una aureola di gloria.

La perorazione.

Ricordate le origini del Fascismo a Pordenone, l'oratore dice che il Fascismo è fatto di poesia e di forza; poesia della sua alta idealità, dai suoi gagliardetti, forza rappresentata dalle sue quadrate legioni.

Con ispirate parole l'avv. Pisenti chiude con una felicissima perorazione nella quale rievoca la poesia e la forza di Aquileja ove sono sepolte, come volumi di una ciclopica biblioteca le vestigia preromane, le mura dei Re e le glorie di Roma imperiale.

Chiude la sua smagliante orazione col quadro di due bimbi che montano la guardia ai dieci Eroi ignoti in camicia nera come i cipressi che circondano la Basilica. Tornando da quei luoghi di poesia e di mistero per tornare in mezzo al mondo nella lotta, l'oratore ha l'esatta visione che l'Italia saprà trovare le vie della Vittoria e del Mondo.

La fine magnifica dell'orazione, di Piero Pisenti è salutata da una folla entusiastica. Un applauso interminabile, entusiastico, travolgente saluta il nostro Segretario provinciale mentre la musica fa sentire le note squillanti e possenti di Giovinezza.

Ed è un consenso completo che esprime la folla, che vuole dimostrare di aver compreso la parola forte, convincente di Piero Pisenti. L'avv. Cavarzerani bacia ripetutamente, con animo grato l'avv. Pisenti per il discorso magnifico, organico, inciso, completo. E tutta la città dimostra questo suo consenso, cosa che ha finalmente capito la nostra anima fascista, e approva la nostra opera, che è opera santa: opera che ha salvato l'Italia e gli italiani.

Il Direttorio di Pordenone ha offerto un pranzo ai due candidati Pisenti e Barnaba al quale erano intervenuti pochissimi intimi.

Parentesi chiusa

Domenica nell'anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, dopo che la parola forte ed eloquente di Piero Pisenti illustrò la passione eroica del Fascismo, una cerimonia semplice ma nella sua fascistica semplicità, austera e solenne, è immensamente significativa.

I nostri vecchi amici Tinti, Rufo Polon, Bernier, Palazzin, Cavicchi, Barazza che da necessità superiore alla nostra volontà erano stati allontanati dal partito, sono rientrati fra le file fasciste, con la vecchia fede, con quello stesso amore, con quello stesso entusiasmo che abbiamo molte volte in loro ammirato.

Parentesi chiusa, che dimentichiamo. Erano e sono fascisti. Fascisti, che alcuni fra essi conobbero e provarono le dure lotte del Fascismo pordenonese friulano, fascisti che daranno oggi e domani come allora tutta la loro fede, tutta la loro passione per l'ideale della Patria e del Fascismo.

Agli amici che rientrano a fronte alta fra le vecchie file fasciste il saluto cordiale e fraterno dei fascisti pordenonesi.

La solenne inaugurazione del Monumento ai Caduti di Roveredo

L'aspetto festante del paese

ROVEREDO, 24.

Domenica, nel vicino paese di Roveredo, si è compiuta una cerimonia, un rito della Patria. Fu la dimostrazione di riconoscenza, di ricordo e di gratitudine verso i suoi figli gloriosi, morti per la grandezza della Patria. E' stato solennemente inaugurato il monumento ai caduti della grande guerra di redenzione.

Roveredo, questo piccolo paese friulano, ha dato 41 di questi eroi, di questi valorosi, che oggi esso onora e glorifica.

Ed essi sono morti; ma il loro spirito possente e forte aleggia su di noi, che finalmente siamo degni del loro immenso sacrificio. Essi sono fieri del loro sacrificio e il loro spirito è quieto, sapendo che l'orda folle dei traditori della Patria ha lasciato per sempre la tenda che avevano piantato anche a Roveredo. Oggi uno spirito nuovo, un sentimento che da molto tempo noi conoscevamo e dimenticavamo, è prevalso, è il sentimento di Patria, di Nazione, è l'amore grande, imperituro, la gratitudine, la riconoscenza immutabile, che noi dobbiamo ai nostri fratelli eroici caduti nelle giogaie delle Alpi, lungo i fiumi sacri della Patria, e sul mare Adriatico, dove più forte anela il nostro spirito, per le fortune e le glorie della Patria.

Il piccolo paese era tutto in festa per i riti solenni che si dovevano compiere. E dappertutto archi trionfali, decorati dai colori della Patria, di lauro e di alloro, in tutte le case, anche le più modeste, nelle vie più remote, era un garrire magnifico, superbo, imponente di tricolore.

E mentre si avvicinava l'ora del ricevimento al Comune, il paese va sempre più animandosi e l'eco degli inni della Patria si fa sentire forte e solenne.

Ci avviammo verso la residenza municipale, dove è murata una modesta lapide, ma che ha un ricordo eroico, un ricordo che questi forti paesani hanno scolpito indelebile nel cuore:

«Sante De Mattia — volontario 30° reggimento di linea — cadde pugnando contro orde abissine — ad Adua — marzo 1896 — ove rifulse l'antico valore italico — onorando se e la Patria — Gli amici compatrioti residenti a Trieste posero — 1904».

E nella celebrazione degli eroi della ultima guerra, il pensiero corre verso questo valoroso e oscuro eroe e lo affratella nella gloria immortale.

La cerimonia.

Dopo il ricevimento, le autorità e le rappresentanze salgono sul palco appositamente eretto di fronte al Monumento.

Notammo il sottoprefetto cav. Magrini, l'ispettore scolastico Morgana, il Preside della Scuola Normale di Sacile, Toffoli e Capriolo della Combattenti di Pordenone, Associazione Mutilati Pordenone, il Direttorio Fascista di Roveredo con una larga rappresentanza della Sezione e dell'Avanguardia, il prof. R. Passeretti dei Sindacati fascisti, il prof. Del Piero, il tenente de Johannis, il sig. Lollo, Pietro del Piero, tutta la rappresentanza consigliare e molti altri dei quali ci sfugge il nome.

Prima che si inizi la cerimonia, giungono, salutati da un caloroso applauso, l'avv. Piero Pisenti, la medaglia d'oro Pier Arrigo Barnaba, la contessa de Puppi e Pramperò di Udine, il capitano Pulatti, l'avv. Mazzerelli.

Sotto il palco delle autorità, sono schierate le scolaresche con bandiera, la Società Ginnastica «Vis e Virtus», la Sezione locale fascista con gagliardetto e fiamme, quelle di S. Quirino, Sedrano e Aviano, la rappresentanza del «Genova» Cavalleria, Aviatori, la Milizia Nazionale e una folla immensa di popolo che vuole onorare, glorificare i suoi figli migliori caduti da valorosi per la Patria.

Nel cielo volano alcuni areoplani delle squadriglie di Aviano.

Lo scoprimento del Monumento.

Fra la commozione unanime, il cav. Giannini toglie il tricolore che copriva il monumento, che apparve solenne e maestoso nella sua opera pregevole.

La musica suona la Marcia Reale, le truppe e la Milizia presentano le armi, i fascisti salutano, nel loro ampio gesto romano, mentre il popolo s'inchina commosso e riverente di fronte ai morti che sono ortemente vivi.

Il monumento, pregevole opera del prof. Torquato Tamagnini di Roma, si erge maestoso, ai lati un fante addita la via della Vittoria. Sulle quattro facciate sono scolpiti i nomi gloriosi dei caduti e sulla base, dove vi è un leone, simbolo della forza e del coraggio, vi sta scolpito:

«Roveredo in Piano ai suoi valorosi caduti».

Dopo che il Parroco benedisse il monumento e pronunciate alcune parole improntate alla fede e all'amore della Patria, le scolaresche cantano con grazia commovente gli inni della Vittoria; nel frattempo il monumento si adorna di fiori, di corone e di lauri.

I discorsi.

La bambina Maria Del Piccolo, tutta seria, compresa della sua missione, dice poche parole piene di amore e di fede, una promessa di riconoscenza verso Coloro che, gloriosamente, sono morti.

Il Presidente del Comitato, sig. Lollo, dopo aver comunicato le adesioni del prof. Duse, dell'avv. Fabbro ed altri, pronuncia un bellissimo discorso, che è una glorificazione magnifica dei nostri morti, e consegna il monumento al sindaco Pietro Del Piero, sul petto del quale brillano le decorazioni del figlio morto per la Patria.

Nel ricevere in consegna il sacro pegno di riconoscenza, ricorda il valore di questi eroi e li addita quale esempio solenne di amore e di sacrificio per la Patria.

L'ORAZIONE.

Il prof. Raffaello Passeretti, dei Sindacati fascisti, oratore ufficiale, si avanza e pronuncia questo nobile discorso:

«Cittadini!

«Invitato dal Fascio di Pordenone io oggi qui, in questa fiera e martoriata plaga del Veneto eroico, ho la ventura ambita ed altissima di parlarvi il più puro linguaggio del cuore, al cospetto dell'erma pietosa che cuori memori vollero erigere.

«Il simbolo più alto del sacrificio, raffigurato nella nudità della pietra è per se solo, la più alta palestra di sentimento civico, di educazione nazionale, di religioso culto verso la gesta pindarica, che dalla dolina tormentata del Carso al greto del fiume sacro, segnò tutta la passione e l'avvenire della stirpe.

«Lavoratori, uomini della penna e del silenzio, cittadini d'ogni fortuna, non pensate alla parte men nobile della vita, non pensate alla parte caduca che un tempo perdeste ma che vedeste crescere e fiorire intorno ai vostri affetti domestici e battezzaste coi nomi più dolci, ma pensate piuttosto alla immortalità dello spirito, alla grandezza del martirio, «al sangue splendente e al raggiante dolore» che, dalla pugna audace, dal solco sanguinoso, seppe far fiorire l'alloro.

«Un uomo, un solitario, un monocolo veggente, l'apostolo di Cargnacco cantò un giorno la più alata poesia, salutando la bellissima Cerna, e disse: Si combatte forse per un arco di spiaggia adriatica, per un festone d'isole, per una giogaia alpina, per un lembo di terra latina? Sì, si combatte per questo, ma sopratutto si combatte per la causa dell'anima, per la causa dell'immortalità.

«Questo sanno i frodatori della vittoria, i falsari della politica, i sputacchiatori dell'esercito glorioso ed invitto, i denigratori del fante eroico della terra, del cielo e del mare.

«Cittadini d'ogni fortuna, lavoratori!

«C'è un motivo agente in tutte le azioni degli uomini, nella storia delle nazioni. Perchè mai questi combattenti gloriosi, di cui tanta parte ha origini dal vasto popolo proletario, perchè mai essi caddero ed accettarono l'olocausto ardente?

«Ecco, essi consumarono tutta l'ascesa tormentosa nella luce, accettarono la sofferenza del lungo Calvario, perchè al di sopra delle deviazioni, delle passioni, seppero ritrovare la coscienza unitaria della gente unica, seppero, al primo appello gioioso della Patria, al secondo appello, ahimè!, disperato della comune terra gemente sotto l'onta e l'oppressione, rispondere con grido eternale che cancellò ogni bassura, che deterse ogni oltraggio, che riattivò tutte le scaturigini di gloria, la bellezza e i fiori di tutte le primavere della sempre risorgente madre di tutte le stirpi.

«Perchè, o cittadini, l'amor di Patria presuppone una reale elevazione della coscienza verso il sacrifizio di sè dinanzi a forme superiori di vita spirituale: il sentimento di nazionalità che lega i nati della stessa terra, è fatto sublime del cuore, movente passionale che la mente asseconda nel suo sviluppo propiziatore di fecondissime opere. La terra ci ricorda il volto della madre, di tutte le madri. La terra che ci fu culla, che conobbe il nostro primo palpito vitale, che seppe le nostre prime speranze, che alimentò le visioni impossibili dei nostri occhi fanciulli e dei nostri cuori ancora non lesi dal male della vita: la dolce terra natia che ci apprese la poesia delle cose vive e il linguaggio mistico delle cose morte, e ci insegnò, con la favella di Dante, l'amore e la morte; questa terra fiorita delle canzoni più maliose, del cielo più ridente e del mare più sonante, questa terra noi la benediciamo, noi l'amiamo, la invochiamo sempre nei momenti della gioia immemore, come in quelli dei più aridi dubbi e delle più certe amarezze dell'anima. Noi ricordiamo pietra per pietra, porta per porta, chiesa per chiesa, la città, la contrada che ci allevò fanciulli, che ci protesse maturi. Un angolo di casa, una sporgenza di muro, una terrazza di rose e di ginestre, un giardino pensile di acacie, di cisti e di mirtilli, la sponda di un tetto verde di muschio e gaio di sole e di rondini, l'ombra umile di un campanile romito e silente o la casupola di una cattedrale bifora e trifora, un gruppo di alberi, un ciuffo di erbe solitarie, il cancello di una villa abbandonata, un segno, una cosa qualunque, la più insignificante, alla quale non badammo mai e della quale dopo, nei nostri anni più tristi, subiremo il ricordo improvviso e pungente, l'accorata nostalgia, tutto questo significa la Patria, è la voce erompente dalle radici dell'essere che nessun uomo, per tristo che sia, può rinnegare.

«Per questo la sacra giovinezza italica, i vostri fanti santi, o cittadini di Roveredo, caddero, per preservare, nella fiamma bella, il patrimonio delle memorie, dell'arte, del genio, della Patria.

«Oggi, nel simbolo freddo, nella pietra muta è la preghiera. Oggi, dopo la infranta minaccia straniera, dinanzi ai nemici di fuori ed ai vigliacchi di dentro, gridiamo in nome dei morti tutta la nostra fede, la volontà indomita di difendere, contro ogni offesa, la terra adorata. Lo giuriamo, fedeli ad un Uomo, sorto dall'irrequieta ed ardente terra di Romagna, prodotto magnifico della razza. Nel giuramento è tuttavia la preghiera. Sappiate, uomini di buona volontà, che il martirio dei nostri morti è lo stesso martirio di Gesù e il segno sublime della Croce abbraccia questi spiriti eletti, come nella corona dantesca di rose, come nella visione angelica di S. Bernardo alla Vergine.

«Pregate. Quando a sera, sotto il cielo siderale, di ritorno dai campi fecondi o dalle officine pulsanti, quando il sussurro delle foglie vi sembrerà un alitare di anime, inginocchiatevi, dinanzi a quest'erma, o lavoratori, come dinanzi ad un altare.

«Pregate per la terra e per le messi, per la pace e per l'amore, per la concordia di tutti quelli che favellano la lingua di Dante.

«Pregate per il nostro Esercito glorioso, per la bandiera della Patria sperduta nei vasti oceani.

«Pregate per l'Italia bella, per l'Italia bella, per l'Italia bella».

Il nobile e forte dire del prof. Passeretti è salutato da un entusiastico applauso del popolo e le autorità si compiacciono con il fine oratore.

Dopo dice brevi parole traboccanti di amor di Patria il prof. Del Piero, anche lui vivamente applaudito.

E mentre la banda cittadina suona gli inni della Patria, la folla man mano va diradandosi, mentre un gruppo doloroso di mamme s'inchina commosso e riverente ai piedi del monumento per pregare per la gloria e per la pace dei caduti eroici.

Il fascismo, consacrato nel sangue, ha nel sangue medesimo le ragioni del suo diritto

La propaganda elettorale nel Friuli

Entusiastiche accoglienze nella Val Cellina al candidato Arturo Ravazzolo

Le popolazioni della Val Cellina hanno fatte entusiastiche accoglienze all'amico Arturo Ravazzolo, candidato della lista nazionale.

A MONTEREALE CELLINA.

Arturo Ravazzolo, che è accompagnato da numerosi amici, viene al suo giungere a Montereale ossequiato dalle Autorità della Vallata venutegli incontro insieme a Reparti della M. V. S .N., ed a molti fascisti. Notiamo: Il Fiduciario di Zona ing. Vanni, decurione Centazzo, Mattioli di Maniago; le Sezioni della Vallata sono al completo. Vediamo i gagliardetti di Andreis, Barcis, Claut.

Il Commissario e Sindaco di Andreis sig. De Zorzi, accompagnato dal ragioniere Granza e da Leoni; Fantin, Sartor Del Fabbro; porge al Candidato il saluto e l'omaggio dei Valcellinesi. Brevemente risponde Ravazzolo, ed il corteo composto di numerose automobili inizia il suo lunghissimo giro.

AD ANDREIS.

Il paese è tappezzato di manifesti inneggianti al Duce ed ai Candidati della Lista nazionale. Sulla piazza del Municipio sono schierate le scolaresche ed un' immensa quantità di popolo. Primo a parlare è il Sindaco signor De Zorzi che presenta con brevi parole ai suoi concittadini l'oratore. Un vivo applauso saluta l' inizio del discorso detto con calda e convincente parola da Ravazzolo che riscuote infine molti applausi.

Si riprende la marcia verso Barcis, dove si giunge alle ore 11.

All' ingresso del ridente paese troviamo a riceverci i nuovi amministratori del Comune, recentemente conquistato dai Fascisti.

Agli ospiti porge il saluto il Segretario politico signor Leoni. La piazza del Municipio è già gremita da molta folla. Primo a parlare è l' ing. Vanni che pronunzia un applauditissimo discorso. Lo segue subito Ravazzolo che tiene fra continui applausi un Comizio.

A mezzogiorno e dopo avere assistito all' insediamento del nuovo Consiglio comunale, accompagnati dal neo Sindaco signor Del Fabro e dal Cantore delle Bellezze della Vallata poeta G. Malattia, proseguiamo alla volta di Claut.

A CLAUT.

Anche qui grande animazione regna per l'arrivo del candidato della lista nazionale. Il tricolore sventola da ogni casa. Dopo che l'amico de Zorzi ha presentato il candidato Ravazzolo, questi pronunzia un applaudito discorso bollando a sangue i partiti antinazionali. Il popolo che attentamente ha seguito l'oratore inneggia al Duce della Nuova Italia.

S'avanza a parlare il poeta Malattia: ristrettezza di spazio ci vieta di riportare come vorremmo, per intiero il magnifico discorso pronunziato dall'oratore « La Storia è Maestra della Vita ».

« Signor Ravazzolo! La Repubblica Veneta esentava i Comuni della Val Cellina dal pagamento dei canoni, a lei spettanti, perchè ai Comuni essa aveva dato l'onorifico incarico di vegliare affinchè il nemico non mettesse piede nel territorio di S. Marco. I Valcellinesi si guadagnarono il titolo di « Fedelissimi »; io prendo spunto da questo episodio, egli dice, per dirvi a voi perchè ve ne rendiate interprete presso il Duce, che il popolo di Valcellina, sarà anche in questa battaglia elettorale, che rappresenta la fiducia al Governo nazionale, degno del titolo che i suoi padri seppero guadagnarsi ».

Il Poeta riceve molti applausi e congratulazioni, e volentieri ci accompagna nell' ultima nostra tappa: Cimolais.

L' ingegnere Vanni presenta al numeroso pubblico riunito nella piazza del Municipio, Arturo Ravazzolo che pronuncia acclamatissimo una vibrata requisitoria contro i vari partiti politici che vorrebbero oggi ostacolare l'opera intrapresa dalla nuova Giovinezza.

Fra i canti, dopo di aver trascorsa una giornata di intensa italianità fra queste patriottiche popolazioni, riprendiamo la via del ritorno.

L'adunata elettorale di Codroipo
Oratori Barnaba e Pisenti

Reduci da Pordenone i candidati Pier Arrigo Barnaba medaglia d'oro, e lo avv. Piero Pisenti, sostarono a Codroipo. La piazza principale era gremita di popolo e la magnifica coorte, agli ordini del co. Pirro di Spilimbergo sfila davanti agli ospiti in ordine perfetto: autorità locali di cui lo spazio tiranno non ci permette di dare l'elenco, e i candidati salgono in Municipio ove lo assessore avv. Blasoni, in rappresentanza del Sindaco che partecipa a Roma alla indimenticabile adunata, non presenta i due candidati, chè non ve n' è d' uopo, ma rivolge loro un fervido saluto. Tanto la medaglia d'oro Barnaba quanto l'avv. Pisenti sono accolti da frenetici applausi. Due discorsi di meravigliosa lucidezza sintetizzano l'opera passata e futura del Governo fascista pronunciano i due candidati, spesso interrotti da applausi e salutati in fine da una calorosa ovazione. La Milizia rende gli onori militari al luogotenente generale Barnaba e al Segretario politico della Provincia avv. Pisenti.

Nel Cividalese

A MANZANO.

Nell'ampia sala Zamparo una vera folla di elettori si è riunita a sentire la chiara e bellissima conferenza che l' egregio comm. prof. Pier Silverio Leicht ha tenuto oggi in questo capoluogo.

Presentato dal Sindaco, dott. Domenico Dorigo, il dotto conferenziere, in forma piana ed a tutti accessibile, ha tratteggiato le disastrose condizioni dell' Italia nostra nel subito dopo guerra, l' impotenza dei vari traballanti governi che si seguirono a brevi intervalli, incapaci di fronteggiare la situazione per dedizioni vergognose coi socialisti e popolari, i quali miravano a distruggere la Patria che tanto sangue ha costato nell' ultima grande guerra. Di fronte allo sfacelo è sorto un uomo con braccio di ferro a mettere riparo alla corrente che minacciava di ridurre la Italia in peggiori condizioni del grande Impero Russo. Benito Mussolini, con un pugno di prodi, costitui in Milano il nucleo dei fascisti, dei ricostruttori, che si estese provvido in tutte le regioni della Patria nostra e che ebbe l'epilogo culminante colla marcia su Roma. Cosa ha fatto il Fascismo al potere?

L'oratore ha lucidamente dimostrato che dall'ottobre 1922 l'ordine fu ristabilito ovunque, la dignità nazionale rafforzata all' interno ed all'estero, le finanze, che minacciavano il fallimento consolidate ed in via di raggiungere a breve scadenza il pareggio del bilancio.

Chiude il brillante discorso con l'augurio che i comizi elettorali dimostrino alle altre Nazioni come l' Italia riunita attorno al Duce si dirige con passo sicuro verso la mèta assegnatale dalla storia.

Un nutrito spontaneo applauso ha dato il pubblico al simpatico professore Leitch, il quale è rimasto oltremodo soddisfatto dell' accoglienza avuta a Manzano.

A BUTTRIO.

Presentato dal Segretario politico del Fascio, geometra Domenico Deganutti, parlò con efficacia ed ardore dell'opera meravigliosa compiuta dal Fascismo, Governo e Partito, riscuotendo dal pubblico, numeroso, ripetute unanimi dimostrazioni di consenso.

Erano presenti il barone Enrico Morpurgo e il cav. Tommasoni.

A PREPOTTO.

La buona popolazione di questo luogo ha accolto oggi con dimostrazioni di simpatia il candidato prof. Leicht.

In un'aula delle scuole, gremita di elettori, egli parlò con parola convincente sull'opera deleteria compiuta dai partiti avversari, assecondata dalla debolezza e nefasta malafede dei governi passati. Dimostrò come sono ingiustificate le meschine critiche rivolte alla azione del Governo dell'on. Mussolini, critiche che sono fondate su ragionamenti atti in malafede. Dimostrò, inoltre, in modo particolare l' importanza della restaurazione economica operata in Italia dal Governo Fascista, e come la necessità degli aggravi ai contribuenti non si deva porre a carico di esso, come dicono gli avversari, ma sia diretta conseguenza del malgoverno antecedente.

L'oratore fu presentato dal dott. Del Negro. La conferenza fu applauditissima e lasciò nel paese ottima impressione.

A S. GIOVANNI DI MANZANO.

Domenica sera, a Dolegnano davanti a numeroso pubblico, il co. Raimondo de Puppi, nostro Commissario prefettizio, parlò ascoltatissimo nel locale della scuola sul tema: « Il lavoro di ricostruzione compiuto dal Governo fascista », svolgendo felicemente una serie di argomentazioni che culminarono nel concetto espresso nel titolo, riportando un pieno successo e riscuotendo larghi, unanimi applausi da tutto l'uditorio.

L'opera di propaganda che va svolgendo l'egregio Commissario è improntata a serenità e sincerità e darà, ne siamo convinti, solleciti ed utili frutti in pro di queste laboriose e tranquille popolazioni.

Il dott. Marcovich
a Cervignano e ad Aquileia

Il dott. Vittorio Marcovich ha tenuto domenica due imponenti comizi: uno a Cervignano ed uno ad Aquileia.

L'oratore era accompagnato dal cav. Varutti, e dai signori Ilio Petronio ed Enzo Morelli.

A CERVIGNANO.

Il dott. Marcovich è stato ricevuto dall'avv. Pozzo-Balbi, segretario politico del Fascio, dai membri del Direttorio e da molti fascisti del luogo. Il comizio si svolse sulla piazza davanti ad un scelto e numeroso pubblico e il dottor Marcivoch parlò dal balcone della sede della Società sportiva Pietro Zorutti.

Fra i presenti notammo: l'avv. Rossignoli, l'avv. Vincenzo e Mario Parmiggiani, il sig. Nicolò Gregori, Gino Pontoni, ing. Serravallo, dott. Lovisoni, i signori Carlo Mulinaris, Luigi Scrosoppi, dott. Buttazzoni, direttore scolastico Domenico Rizzatti, dott. Colesan, Zanetti Giuseppe, Sarcinelli, fratelli Badocchi, Ernesto Trinciante, dott. Gaeta, dott. Savatelli, Cernutti, ecc.

L'oratore è stato presentato con belle parole dall'avv. Pozzo Balbi; quindi il dott. Marcovich pronunciò un vibrante discorso, passando in rassegna l'opera meravigliosa svolta nel breve periodo dal Governo di Benito Mussolini e dimostrando come oggi l'Italia, in seguito a questa poderosa opera, abbia trovato la tranquillità ed il lavoro imponendosi di fronte alle altre nazioni.

All'accenno dell'annessione di Fiume alla madre patria, l'uditorio ha vivamente applaudito, inneggiando a Fiume.

Più volte il dott. Marcovich è stato applaudito, specialmente quando affermò che Cervignano non deve con l'elezione del 6 aprile venir meno alle sue tradizioni d' italianità, come sotto il servaggio austriaco ha saputo sempre tenere alto la fiaccola dell' irredentismo e dove l'anima italiana ha sempre vibrato fortemente.

Il discorso del nostro egregio amico, che durò circa mezz'ora, pronunciato con parola chiara e persuasiva, ha lasciato nell' uditorio un' ottima impressione.

La patriottica cittadina era tutta imbandierata per il quinto anniversario della Fondazione dei Fasci.

Dopo il discorso, l'oratore si è intrattenuto brevemente con le autorità nei locali del Circolo « Zorutti » e verso le ore 16 partì alla volta di Aquileia accompagnato dai membri del Direttorio Cervignanese ed altri fascisti.

AD AQUILEJA.

Alle ore 16, il dott. Marcovich giunse ad Aquileia, dove venne ricevuto dai membri del Direttorio, signori Emilio Gerometta e Carlo Tarloi.

In pochi minuti una folla di elettori si raccolse sulla Piazza e l'oratore parlò per oltre mezz'ora, sempre ascoltatissimo ed alla fine applaudito.

Seguì l'avv. Rossignoli, profugo dalmata, che improvvisò un breve ma vibrante discorso, esortando gli aquileiesi a compiere il dovere di italiani col votare compatti la lista nazionale. Disse che il Fascismo non è contro il proletariato, ma è con chi lavora e contro i pescicani, rispetta la religione, ma non tollera che questa serva ai preti per speculazione politica. E' stato applaudito.

Il Direttorio del Fascio ha quindi offerto agli oratori ed amici un vermouth d'onore.

Fra i presenti notammo il cav. dott. Gallerani, l'agronomo Pietro Moretti, il maestro Locascio, il signor Gall ed altri.

Il grande comizio elettorale di domenica
A S. VITO AL TAGLIAMENTO.
Il discorso del comm. Tullio

S. VITO AL TAGL., 24.

Dai molti striscioni comparsi sulle mura di vari edifici della nostra cittadina, si apprese che domenica, alle 17, il neo candidato politico comm. Francesco Tullio avrebbe parlato agli elettori nel Teatro Sociale.

Infatti, nel pomeriggio, si incominciò a vedere un movimento insolito di forestieri che giungevano numerosissimi sostando nella piazza maggiore.

Alle ore 17 precise, i battenti del teatro si aprono e una ressa di popolo si introduce. In pochi minuti l'ambiente presenta un aspetto suggestivo ed imponente. Il palcoscenico, adorno del tricolore nazionale, armonizza molto bene con tutto il resto, rendendo l'ambiente gaio e saturo.

Prendono posto sul palcoscenico tutte le varie autorità e rappresentanze fasciste, militi fascisti, con le fiamme delle squadre, prestano servizio d'onore.

Attorno all'oratore prendono posto il Direttorio del Fascio di S. Vito, il conte Ferro e le rappresentanze dei Sindacati e le maggiori personalità della zona.

L'oratore si presenta e uno scroscio di applausi si eleva dalla sala.

Fra un religioso silenzio, il dott. Tullio esordisce mettendo in rilievo il carattere schiettamente nazionale della lotta elettorale e la larghissima e sincera adesione che al Governo fascista è venuta dalla grande maggioranza degli italiani. Espone i caposaldi dell'opera ricostruttiva compiuta dal Governo, le numerose riforme operate nel campo finanziario, giudiziario, amministrativo e ricorda che l'aspetto definitivo delle provincie di confine, la unificazione del Friuli, dopo anni di tergiversazioni dei passati governi, è stata voluta dal Governo di Benito Mussolini.

L'oratore continua affermando che se una così grande somma di lavoro, che avrebbe richiesto l'opera di più ministeri, è stata compiuta in così breve tempo, lo si deve allo spirito nuovo che il Fascismo ha portato ad uniformare l'azione dello Stato, azione che ha saputo veramente inspirarsi alla necessità di porre l' interesse della Nazione al disopra di tutti i particolarismi locali, di mirare in ogni caso unicamente alla grandezza ed all'onore della Patria. Esalta i successi ottenuti dal Governo Fascista nel campo della politica estera e passa ad esaminare la situazione dei partiti in Italia, dimostrando come non sia concepibile nessuna altra soluzione della presente lotta elettorale, la quale non culmini in una completa vittoria della lista Nazionale.

L'oratore espone quindi come dall'attuale Governo sia stata pienamente riconosciuta la grandissima importanza che ha l'agricoltura per il nostro Paese, e come il Presidente del Consiglio abbia esplicitamente affermato che la ricchezza dell' Italia, la stabilità della Nazione e l'avvenire di essa sono intimamente legati alle sorti ed all'avvenire dell'agricoltura italiana. Ricorda agli agricoltori quanto il Paese da essi attende affinchè diano una valida cooperazione all'opera di ricostruzione così felicemente iniziata dal Governo. Accenna agli importanti compiti che spettano più specialmente agli agricoltori friulani, nel cui scrittoio opere di vasta mole attendono di essere attuate, la bonifica cioè di grandi estensioni paludose nella zona litoranea della provincia e l' irragazione del medio Friuli.

Assicura che queste opere importanti troveranno il più caldo appoggio da parte della nuova rappresentanza politica del Friuli, perfettamente unita e solidale ogni qualvolta si tratti di tutelare i grandi interessi materiali e morali della propria regione.

Ricorda agli agricoltori che per potere assolvere il loro dovere di produttori verso il Paese è necessario che essi siano animati da un vivace spirito di concordia, e mette in luce i meriti del sindacalismo fascista che per primo ha saputo attuare su larga scala quello spirito di collaborazione di classe, che se anche prima aveva trovato degli assertori, non aveva potuto diffondersi tra le masse, perchè tenacemente avversato da quei partiti politici che la organizzazione sindacale compivano unicamente come strumento di lotta politica, come mezzo per inimicare tra loro le varie categorie di produttori, anzichè per affratellarle sul terreno di un' intesa sincera e feconda.

L'oratore continua ricordando il debito di gratitudine che ha il nostro paese per quella animosa gioventù che sotto la guida di Benito Mussolini iniziava or sono cinque anni la riscossa della nuova Italia, ed al cui spirito di sacrificio, al cui baldo entusiasmo si deve la magnifica rinascita della nostra Nazione e chiude inneggiando alla potente personalità di Benito Mussolini, il quale ha dimostrato, di avere le doti per essere un grande condottiero di popoli congiungenti alla elevatezza della visione ideale un vigoroso senso della realtà e che animato da una volontà inflessibile e da un purissimo amore di patria, saprà certamente guidare la Nazione verso uno splendido avvenire.

Vive approvazioni accolgono la fine del discorso del comm. Tullio.

Prende quindi la parola il nostro Sindaco geometra Fancello, Segretario politico di questo Fascio. Egli desidera ricordare, sia pur brevemente, sia pur fugacemente, che oggi si compioni 5 anni dacchè Benito Mussolini, nella storica seduta di Milano, in mezzo ad un pugno di animosi, gettava le basi del Fascismo italiano.

Prosegue rievocando efficacemente le lotte sostenute dal fascismo, dal tempo eroico alla marcia su Roma.

Amici e nemici — termina il geometra Fancello — io vi invito a stendere tutti romanamente il vostro braccio e a lanciare al cielo un « alalà » per Benito Mussolini.

E protendendo la destra a gran voce grida: « Per Benito Mussolini! Eja, Eja, Eja! ». Ed il pubblico numeroso, di cui fanno parte uomini di ogni tinta politica, rispondè commosso con un formidabile « alalà ».

Con uno scroscio prolungato di applausi il comizio si scioglie, lasciando nell'animo dei presenti buona impressione.

Dopo di che le rappresentanze e i Direttori dei Fasci si portano alla sede del Fascio, dove venne offerta una bicchierata.

Intervenne pure il nostro rev. monsignor Arcidiacono, bella e simpatica figura di Sacerdote, che ai brindisi rispose cordialmente e sinceramente.

La propaganda elettorale negli altri comuni

A VALVASONE.

(23). — Oggi, alle ore 15, il geometra Fancello ha parlato sulla piazza. Il pubblico, dapprima non numeroso, è andato rapidamente aumentando.

L'amico Fancello ha esternato il convincimento che anche Valvasone farà coscientemente il suo dovere contro le mene equivoche dei partiti avversari che fanno la loro propaganda su una sequela di imposture e di falsità, propaganda che rifugge la luce del sole e si compie invece nell'ombra come le cose che rimordono la coscienza di chi le compie.

Fancello chiude applauditissimo il suo discorso ricordando la data dell'anniversario dei Fasci di Combattimento.

AD ARZENE.

Il giorno 19, nelle ore pomeridiane, giunse fra noi, graditissimo, il geometra Fancello, Sindaco di San Vito al Tagliamento, con una schiera di fascisti per tenere un comizio di propaganda. Si era stati avvisati poco prima della sua venuta, eppure il pubblico è accorso numeroso ad ascoltare la parola di questo valente professionista che tante meritate simpatie gode tra noi.

Egli parlò lungamente con parola franca e piana tenendo avvinto l'uditorio, che alla fine gli fece un caldo applauso.

Siamo sicuri che Arzene, che ha una giovane ed entusiastica Sezione del Partito nazionale fascista, Sezione che comprende la rappresentanza del valore e del sacrificio in guerra, farà sì che la nobile tradizione del nostro paese non venga smentita ed è certo che il 6 aprile segnerà ad Arzene un vero plebiscito per Mussolini e per la sua opera di restaurazione già compiuta.

Nella Zona Spilimberghese
I comizi del dott. Luchini

Il dott. Giacomo Luchini, direttore dell' Ufficio Friulano per l' Emigrazione, tenne sabato scorso alle ore 19 ad Acrava un pubblico comizio.

Nella giornata di domenica 23, il dott. Luchini tenne altri sei comizi nelle seguenti località alle ore 11 a S. Giorgio della Richinvelda, alle 15 a Pozzo S. Giorgio, alle 16.30 a Provesano, alle 17.50 a Barberano, alle 19 a Tauriano, alle 21 a Sequals.

A tutti i comizi intervenne un numeroso pubblico.

Il dott. Luchini trattò con vera competenza il problema dell'emigrazione in rapporto ai vari partiti politici, dimostrando chiaramente come oggi, sotto la nuova Era, i nostri emigranti all'estero sian ben accetti, temuti e rispettati. In tutti i comizi i convinti uditori applaudirono calorosamente il dott. Luchini.

La propaganda elettorale nel Tarvisiano

A TARVISIO.

Il locale Comitato elettorale infaticabile nella sua quotidiana propaganda, ha tenuto un comizio in seno alla famiglia ferroviaria, alla Stazione Centrale, coll' intervento di numeroso pubblico.

Parlarono Angeli, Fabretti ed il dottore Signorelli in merito alla lotta ingaggiata contro tutte le scorie dei già tramontati partiti in Italia, invitando i ferrovieri tutti ad accentuare la propaganda per il massimo trionfo della Lista nazionale.

Per acclamazione vennero inviati telegrammi al comm. Marini, Segretario generale dell'A. N. F. F. e ad Arturo Ravazzolo.

A GRUNWALD.

Oggi a Grunwald poco lungi dal confine sono stati riuniti in solenne comizio tutti i contadini delle frazioni Goggau, S. Antonio, Weissenbach, Greuth, Nesenthal. Il Segretario della Sezione del P. N. F. dott. Signorelli, con argomenti accessibili all'uditorio esaltò la opera del Governo nazionale che ha reso forte e rispettata l' Italia, all' interno ed all' Estero; espose il programma del Governo nei rapporti degli allogeni cui incombe l' imprescrittibile dovere di votare la Lista nazionale per meritare i sacrosanti ed uguali diritti di tutti i componenti la grande famiglia italiana. Chiuse il suo dire volgendo un inno alla fratellanza ed alla collaborazione per il bene comune e della Patria riscuotendo alla fine unanime ed entusiasta approvazione.

(Continua in sesta pagina)

Seguì il dott. Maritza sullo stesso argomento con applaudite parole.

A nome dei contadini parlarono i capivilla signori Foit e Tilly dando ampia assicurazione di fedele e sincera adesione al Governo nazionale.

Per acclamazione fu inviato il seguente telegramma al Segretario provinciale del P. N. F. on. Pisenti:

« Alpigiani contadini, abitatori intangibile sacro confine italico oggi riuniti solenne comizio inviano S. V. loro devoto saluto et sincera espressione fedele incondizionata adesione direttive Governo nazionale. — FOIT, TILLY, SIGNORELLI ».

La presentazione e il discorso del candidato avv. Marani

GORIZIA, 23.

Alle 11 di questa mattina ebbe luogo al Teatro Verdi la presentazione ufficiale del nostro candidato proposto dalla lista nazionale, avvocato Francesco Marani.

Al comizio elettorale, presenziava un imponente folla di pubblico.

Apre il comizio il prosindaco avvocato Verzegnassi che porge a nome del Sindaco senatore Bombig, assente, un deferente saluto agli ospiti e presenta il candidato con un commosso saluto alle camicie nere che morirono per l'ideale.

Discorso dell'on. avv. Marani.

Esordisce ricordando il quinto anniversario della costituzione dei Fasci e la solenne adunata dei Sindaci d'Italia inneggianti in Campidoglio alla data fatidica. E' certo di interpretare il sentimento di tutti proponendo di inviare a S. E. on. Mussolini, Capo del Governo e Duce delle vittoriose schiere fasciste il seguente telegramma:

« A Voi Duce illuminato che guidate l'Italia nostra ai suoi più alti destini da questa Gorizia devota alla gran Madre, a nome del popolo unito Rassegna Fascista nella ricorrenza del più alto e fecondo atto politico dei nostri tempi, atto di omaggio e riverente saluto ».

L'oratore continua rilevando la serietà dell'atto e del momento elettorale di cui hanno dato prova i goriziani di conoscere l'importanza delle elezioni amministrative. Dopo aver analizzato l'opera ed il programma del Governo nazionale, l'on. Marani così prosegue:

« Lo scopo delle prossime elezioni politiche si è quello di dare la consacrazione solenne alla rivoluzione fascista, per cui come già detto è superfluo che io vi spieghi l'importanza delle stesse.

Da quanto esposto — continua — ne consegue che il mio programma si riduce a poche parole: contribuire con tutte le mie forze per la esecuzione del programma del Governo di Benito Mussolini, programma col quale egli mostrerà che l'Italia vuole svolgere con serenità e con fermezza l'opera sua benefica di pace e di giustizia, chiusa e protetta ormai entro le Alpi e il Mare, cioè entro i confini che Giuseppe Mazzini dice segnati dal dito di Dio per un popolo di gigante ».

Dopo aver trattato, ampiamente dei vari problemi che riguardano il Goriziano, l'on. Marani conclude.

« Prima di dar fine al mio dire vi ricordo l'obbligo sacro per tutti di cooperare con le proprie forze e con le proprie referenze per una brillante riuscita dei candidati proposti. Che nessuno di voi manchi di adempiere il giorno 6 aprile l'atto elettorale, deponendo nell'urna il voto fascista. Ricordate che il responso delle urne deve essere in questi estremi confini della Patria una affermazione plebiscitaria; il responso delle urne deve dire al Mondo intero che l'Italia vuole un Governo forte, un Governo di pace e di prosperit; il Governo di Benito Mussolini che saprà consacrare all'Italia il posto che essa in grazia sua seppe conquistare nel mondo ».

Grida di esaltazione alla Patria, e a Benito Mussolini, coronano il discorso dell'avv. Marani.

Il pubblico applaude il candidato calorosamente e per parecchi minuti. Le autorità si raccolgono intorno al candidato congratulandosi vivamente con lui.

Tra l'Isonzo e la Livenza

La festa dell' 8° Alpini e del Batt. Feltre

Tebedut - Assaba

TOLMEZZO, 24.

In una piovosa giornata dell'autunno 1912, il Battaglione « Tolmezzo », composto esclusivamente di friulani e carnici, partiva da Udine, al comando del colonnello Caviglia, e s'imbarcava, il 29 settembre, a Napoli, assieme al Battaglione « Feltre ».

Nella zona di Zanzur si. ermava pochi giorni, dove quel famoso 8° Reggimento Alpini Speciale, al comando del leggendario col. Cantore, doveva ricoprirsi di gloria e ridare all'Italia quel prestigio militare che, in virtù dei suoi magnifici soldati, meritava.

Il 12 dicembre, dopo vari giorni di marce forzate, ottenute a costo di innumeri sacrifici, Cantore arrivava al castello del Garian e vi abbatteva la bandiera turca.

Gli Alpini dell'8° Speciale, erano quindi i primi europei che ponevano piede sull'altopiano del Garian.

La grande strada del Garian dice quanto sia tenace e tecnico il lavoro degli alpini.

Dopo vari giorni di sosta, il 21 marzo, in un violento combattimento notturno, il nemico, forte di circa duemila uomini, dopo aver attaccato la ridotta Tolmezzo e di esserne stato messo in fuga, ritorna con orze fresche all'assalto della ridotta Notturna, presidiata dal battaglione « Vestone ».

Il colonnello Cantore, uscito con i suoi alpini, attacca alla baionetta il nemico, fugandolo, ed infliggendogli rilevanti perdite.

Il 23 marzo, alla battaglia di Assaba, partecipano i battaglioni « Tolmezzo », « Feltre », « Vestone » e « Susa ». La 12a Compagnia del « Tolmezzo » è la prima che mette piede sull'altopiano di Assaba, mentre il « Feltre » occupa Enscir Tuile e le alture dominanti.

Durante questa battaglia, al colonnello Cantore, che come d'abitudine marciava prima dell'avanguardia, furono uccisi consecutivamente due muli che egli cavalcava.

In questa circostanza, il « Feltre » ed il « Tolmezzo » si guadagnavano, per il loro eroismo, la medaglia d'argento al valor militare, ed il « Vestone » la medaglia di bronzo.

L'8° Alpini ha preso questa magnifica giornata di gloria e di eroismi compiuti dai suoi soldati, come festa del Reggimento, ed ogni anno, con grande concorso di alpini vecchi e giovani, ne celebra con solennità la ricorrenza.

La giornata di ieri, iniziatasi con una funzione religiosa in onore degli alpini caduti, ha visto poi uno smagliante discorso del colonnello Cavarzerani, comandante del Reggimento e ad Assaba aiutante maggiore del colonnello Cantore.

Segue quindi la sfilata delle truppe al comando del tenente colonnello Della Bianca cav. Alvio. Ammirati in modo particolare sono gli alpini del « Tolmezzo » ed i militi della Coorte Carnica al comando del seniore Radina.

Alla sfilata assistono numerosi ufficiali tra i quali notiamo: Console Russo, col. Collobiano, magg. Graziosi, tenente col. Vecchiarelli, magg. Cpagnini, e largo stuolo di ufficiali in servizio ed in congedo.

Un rancio ma veramente speciale è offerto dal Comando di Reggimento a tutti gli ufficiali presenti.

Al brindisi parlarono il colonnello Cavarzerani, il Console Russo ed il colonnello Collobiano.

Ci rechiamo poi al campo sportivo dove assistiamo a gare interessantissime. Una gara porta-ordini ci fa assistere ad una emozionante discesa, fatta a base di ruzzoloni volontari, da parte di un alpino del « Gemona ». Inutile dire come i soldati si appassionino e diventino campanilistici in queste circostanze. Un biondone con una giubba troppo stretta per le sue larghe spalle, mi spiega che la riuscita della gara dipende molto dalla qualità del rancio!

— Il « Tolmezzo » — mi dice melanconicamente — prende quasi ogni giorno « ragù »!

Mi accorgo che a parte del « Verona ».

Ma ecco che intanto l'ultimo posto di corrispondenza è già partito: si fanno molti pronostici, ma a tagliar corto arriva l'alpino del colonnello Della Bianca, che rompe il filo del traguardo duecento metri prima del « Gemona ».

Segue una gara pattuglie che viene vinta dal battaglione « Verona ».

Ci si prepara ora per il tiro alla fune. E' questa la gara nella quale l'alpino si appassiona maggiormente e la segue con attenzione enorme. Si avanzano due squadre che, scelto il campo, si piantano solidamente sul terreno. Ognuno in fretta scava una buca per « frontarsi »; ognuno dà un avvertimento al compagno. Un colpo di fischietto del giudice, ed i venti robusti torsi si tendono in uno sforzo rabbioso. Tra quelli del « Verona » c'è anche l'alpino biondo del « ragù ». E' la colonna della squadra. Suda e sbuffa come un mantice. La forze sono ben bilanciate, ma quelli del « Tolmezzo », forse in virtù del rancio speciale, benchè più leggeri di peso si portano dietro gli altri battaglioni.

Assistiamo poi ad una interessante gara di traino. Un pezzo da 149 da trainarsi per circa 400 metri. Gli alpini seguono con interesse la gara e seguono di pari passo la squadra che fa il tiro per tema che si « camorri » sostituendo un uomo od attaccandone uno in più alla corda.

Il capitano Filippi, che ha organizzato da vecchio sportmann tutte le gare, presenta infine una elegante quanto ben istruita squadra ginnastica in camicia verde e pantaloncini. La squadra, a colpi di fischietto, eseguire una brillante serie di esercizi con manganello!

Bravo capitano Filippi, che ci prepara dei buoni fascisti!

La giornata si chiude, naturalmente, con i cori tradizionali e senza bottiglio!

Bravi alpini! Bravi amici! Amate il vostro magnifico 8° Reggimento: ve lo ha dato Cantore, il più grande, il più bello di tutti gli alpini!

* * *

Il Battaglione « Feltre », che all'epoca della battaglia di Assaba faceva parte del 7° Alpini, è ora passato al 9°, ed ha residenza in Udine.

Ieri, nel cortile della vasta Caserma « Vittorio Emanuele », il colonnello Rossi, glorioso reduce di Assaba, ha commemorato la battaglia del 23 marzo ai suoi alpini.

Presenti il generale Bellotti, il colonnello Trivulzio, il tenente colonnello Martelli, già aiutante maggiore del « Feltre » ad Assaba, ed altri ufficiali in congedo.

Per la circostanza, il colonnello Rossi, comandante del magnifico Battaglione « Feltre », aveva pubblicato un interessante opuscolo con scrizzi che illustra la battaglia di Assaba.

Ai simpatici e valorosi ufficiali vada ancora una volta il nostro saluto affettuoso di camerati.

Da NIMIS

Celebrazione della fondazione dei Fasci.

(23). — Con un manifesto la locale Sezione del P. N. F. ha invitato la cittadinanza ad intervenire alla solenne celebrazione che si sarebbe tenuta oggi alle ore 16.

Il paese è tutto imbandierato e con puntualità militare è attraversato alle ore 16 dal corteo, formato dal Fascio con il gagliardetto, Amministrazione comunale con bandiera, corpo insegnante con le bandiere delle scuole, preceduto dalla fanfara e seguito da numeroso stuolo di cittadini.

Il dott. Fausto Verona ha tenuto per la circostanza il suo discorso nella sala Antoniutti, rilevando come il Fascismo rappresenti un fenomo spirituale senza precedenti nella storia; certamente l'unico che abbia avuto la sua attuazione pratica, mentre tutte le altre dottrine sociali sono rimaste sterili utopie. E chiude dicendo: Incidiamo a lettere di oro la data di oggi, che segna il vero risorgere dell'Italia imperiale; Fascismo è molto più di patriottismo, è nobiltà di stirpe; e preghiamo fervidamente Iddio perchè conservi il nostro Duce all'Italia, per il suo onore e per la sua grandezza.

Il corteo, ricompostosi, ha sfilato dinanzi al Monumento ai Caduti e si è sciolto in Piazza del Municipio dopo aver reso il saluto alla bandiera.

Da MEDUNO

PROPAGANDA ELETTORALE.

(24). — L'altra sera, giunse tra noi il capitano dott. Giacomo Luchini, direttore dell'Istituto Friulano per l'Emigrazione, per tessere l'annunciata conferenza ai nostri emigranti.

Malgrado il ritardo di un'ora e mezza, dovuto ad un vandalico atto di sabotaggio all'autovettura che li trasportava, compiuto dagli « imbelli chebini » durante una breve sosta a Spilimbergo, un foltissimo gruppo d'intervenuti era ancora ad attenderlo, e tra essi notammo il Direttorio al completo, il Sindaco sig. Ferdinando Scarton, il capo squadra della M. V. S. N. maestro signor Giuseppe Vumbaca, l'ex sottotenente signor Menegon Andrea, ed i più autorevoli esponenti dell'elemento operaio.

Nella sala gremita di persone giunte anche dalle frazioni e dalle più lontane borgate del capoluogo, presentato dal segretario politico sig. Raffaello Scarton, l'oratore illustrò con molta chiarezza la valutazione dei vari e multicolori partiti dell'opposizione, attaccando a fondo, con felici spunti oratori il socialismo ed i comunisti, destando nell'uditorio la più fiera indignazione contro i barbari e bestiali massacratori del milite di Adegliacco.

Dopo un vibrato attacco al subdolo atteggiamento dei popolri, l'oratore ne smaschera i secondi fini, e dimostra che se mai la Religione fu rispettata in Italia, lo è proprio adesso, per merito dell'invitto Duce del Fascismo Benito Mussolini, che innalzandola all'altissimo suo compito di educazione spirituale, instaurandone l'insegnamento nelle scuole, e migliorando le condizioni economiche dei sacerdoti, seppe sfatare le tendenziose accuse divulgate ad arte dai preti politicanti, per far credere al popolo che il Fascismo fosse anti religioso.

La policroma politica dell'on. Ciriani, che nel nostro Mandamento è il più acerrimo, quanto più subdolo avversario del Fascismo, illustrata dapprima ironicamente dall'oratore, suscita frequenti risate tra i presenti, ma quando egli, con stile serrato e conciso rievoca l'eccidio di Giannina, i morti gloriosi dell'Albania, le opere d'utilità pubblica colà compiuae dai nostri fratelli, pionieri di civiltà, e che per l'ignavia di Bonomi furono abbandonate, dimenticando il sangue sparso dai nostri Eroi e le fatiche dei nostri operai; quando egli ricorda le Legioni della Milizia Volontaria che valorosamente in Libia risparmiano all'Esercito regolare fatiche e sacrifici, e quelle che compiono in Patria quotidianamente il loro dovere non solo nell'interesse di un partito, come volgarmente si vuole far credere, ma per il benessere e l'ordine pubblico della Nazione intera; quando egli dice che Ciriani non sapendo più a che santo votarsi, si schierò per ultimo alla Camera col Ministro rinunciatario Bonomi, ed ora figura quale candidato nel la sua lista; quando, aggiunge che l'altro giorno a Spilimbergo, l'on. Ciriani ispirandosi alla solita e ristucchevole libertà demagogica ebbe l'imprudenza di denigrare la Milizia e l'opera di ricostruzione svolta dal Governo di Mussolini, meritandosi così lo sdegno ed il biasimo non solo dai fascisti, ma da tutte le persone che hanno in cuore il sentimento di Patria, e che perciò nessuno dovrà dargli il voto; un prolungato applauso accoglie ed approva la foga oratoria del capitano dott. Luchini.

Riassumendo la politica del dopo guerra, che aveva trascinato la nostra Patria sull'orlo della più abbietta dissoluzione sociale, e contrapponendo la meravigliosa attività del Governo fascista, ricorda Fiume, la città olocausta, che D'Annunzio e Mussolini hanno finalmente saputo redimere alla Madre Patria, suscitando di nuovo uno scrosciante e prolungatissimo applauso, inneggiante alla gemma del Quarnaro.

Cessato l'applauso, egli descrive e commenta le basse speculazioni perpetrate dagli incettatori di mano d'opera.

Dopo una sommaria esposizione delle funzioni dell'Istituto che egli dirige ed al quale l'on. Mussolini, ricordando d'esser stato pure lui emigrante, ha voluto dare la maggior prova del suo interessamento accettando la carica di presidente « ad honorem », egli termina il suo brillantissimo discorso, soggiungendo che l'emigrante italiano, considerato all'estero fino a poco tempo fa, come uno straccione qualunque, è oggi apprezzato e rispettato, perchè ha una Patria che lo protegge e lo rende fiero di essere e sentirsi italiano, perchè finalmente c'è un Governo, ed il Duce Supremo Benito Mussolini, che come ha già dimostrato, saprà condurci verso la pace laboriosa, verso il riassestamento delle nostre finanze, verso il più fulgido avvenire a cui possa aspirare il nostro popolo, sobrio, intelligente e lavoratore!

Un lunghissimo e caloroso applauso rinnova all'oratore il nostro consenso e l'approvazione per la santa causa perorata.

Per il distintivo fascista.

(23). — E' stato diramato il seguente comunicato.

Durante la campagna elettorale, tutti i fascisti della sezione di Meduno, da oggi in poi sono obbligati di portare costantemente all'occhiello della giubba il distintivo del Partito, simbolo eloquente che ci ricorda i fasti dell'antica Roma, la gloriosa epopea del nostro Risorgimento e la travolgente e quanto mai salutare Rivoluzione fascista alla quale ci siamo votati pronti anche al supremo sacrificio, pur che la nostra amata Patria possa sfolgorare nel mondo per virtù di popolo e saggezza di Governo ».

Meduno, 21 marzo 1924.

Danni di guerra.

Oggi, l'incaricato speciale della Regia Prefettura, in un ufficio del nostro Municipio, ha proceduto al pagamento di oltre duecento denuncie per risarcimento dei danni di guerra, dando alla nostra popolazione la più bella prova della ferma volontà del Governo fascista, nel liquidare al più presto possibile tutte le denuncie, per abolire la pesante e costosa superstruttura burocratica del M. T. L. che tanto passivamente influisce sul Bilancio dello Stato.

Da PORDENONE

Movimento dello Stato Civile, dal 15 al 21 marzo 1924.

Nati vivi maschi 3 — femmine 3 — Totale 6

Pubblicazioni di matrimonio: Poleso Serafini Apello con Cartesio Maria — Scarabottolo Leandro con Zanco Angela — De Luca Angelo con De Luca Serafina — Pupin Mario con Santarossa Brigida.

Matrimoni: Battistella Domenico con Rossi Italia — Mier Luigi con Camilot Albina.

Morti: Pascutto Gio. Batta di anni 1 — Pasut Bruna di anni 4 — Fabbro Carlotta di anni 22 — Springolo Mario di mesi 8 — Maestrelli Secondo di anni 42 — Mattiuzzi Ampelio di anni 1 — Marta Angela nar. Carpenè d'anni 70 — Sartor Bruna di anni 1 — Contin Angela mar. Paquola d'anni 39 — Marson Luigia ved. Basso d'anni 77.

Da VILLASANTINA

Riunione del nuovo Consiglio comunale.

(24). — In occasione della prima riunione del Consiglio comunale per la nomina del Sindaco e della Giunta, il Commissario prefettizio geom. Polzot prima di iniziare la lettura della relazione della sua amministrazione avverti che alcuni consiglieri non avevano presentato il certificato di saper leggere e scrivere come dispone tassativamente la Legge e che quindi bisognava rimandare l'elezione ad altra seduta.

Il consigliere socialista Antonio Venier chiese la parola per incominciare la « non opposizione » che dall'atteggiamento di ieri e di oggi vuol dire invece vera e propria « opposizione sistematica ». Dopo aver contestato la disposizione di legge, concluse, fra le risa dei colleghi, che si associava alla proposta di rinvio.

La seduta quindi, dopo breve discussione alla quale presero parte il cav. M. Renier e qualche altro, venne rimandata al 30 corrente. Qui avrebbe termine la cronaca della giornata, se non fosse avvenuto un incidente che poteva provocare gravi conseguenze.

Fra gli eletti nella lista avversaria, nella lista cioè del socialista Venier, c'è un certo Silvio Brovedani di Luigi di Invillino, renitente alla mobilitazione. Il Brovedani era stato diffidato a non presentarsi in Consiglio finchè non avesse provato con documenti di non essere renitente della mobilitazione, ma un incarcerato dell'Austria come lui affermava. Invece di procurarsi i documenti, il Brovedani corse a Tolmezzo dal Sottoprefetto a chiedere protezione.

Ne seguì, per l'intervento del tenente dei RR. CC. una animata discussione che però venne troncata dalla seguente esplicita dichiarazione.

« Il sottoscritto Brovedani Silvio di Luigi e della fu Mazzolini Giuditta del Comune di Villa Santina frazione d'Invillino, dichiara che fino al giorno in cui non potrà dimostrare di non essere stato « un renitente della mobilitazione » non prenderà parte a nessuna manifestazione della vita pubblica di Villa Santina.

« Dichiara inoltre di presentare le dimissioni da consigliere comunale.

20 - 3 - 1924.

f.to Silvio Brovedani ».

Sappiamo che in seguito a questi fatti il sig. Arrigoni, segretario del Fascio, il sig. dott. Ugo Venier della Sezione combattenti, ed il signor cav. Sillani fiduciario del P. N. F. chiesero un abboccamento al signor Sottoprefetto di Tolmezzo e che dalla discussione sarebbe risultato che l'Autorità non era bene informata dei fatti.

Ci auguriamo che la pace ritorni prontamente negli animi di tutti e che gli avversari del Fascismo comprendano una buona volta che le provocazioni devono assolutamente cessare.

Da RIVOLTO

Lo storico anniversario.

(23). — Per il quinto anniversario della costituzione dei Fasci, fin dalle prime ore del mattino, dal municipio e da molte case private, pende il tricolore.

Alle ore 11, il Segretario signor De Caloregà, davanti a un foltissimo uditorio, composto anche di avversari, tenne la commemorazione, facendo un raffronto ad energiche tinte tra il burrascoso e bolscevico dopo-guerra e il momento attuale improntato alla forza titanica di Benito Mussolini. Chiuse inneggiando al sempre più glorioso avvenire d'Italia.

Il discorso, spesso interrotto da approvazioni, è stato coronato da calorosi applausi.

E' da additare ad esempio questo Comune che va svolgendo quasi quotidianamente a mezzo degli infaticabili signori Moretti e De Calogerà la più sana e convincente propaganda.

Da SACILE

I risultati dell'elezioni amministrative

(24). — Come era da prevedersi la Lista Nazionale dei Candidati fu accolta con viva simpatia da tutta la cittadinanza che si riversò in grande folla alle urne.

Vi fu un 75 per cento di votanti e i risultanti furono i seguenti conquistando maggioranza e minoranza:

Zandonadi Aurelio — Granzotto ingegnere cav. Ugo — Zancanaro ing. Zaccaria — Candiani Francesco — Pavan cav. Antonio — Fabio Ruggero — Mantovani Attilio — Pighin Pio — Piovesana dott. Guido — Bellavitis co. commendatore ing. Ezio — Lacchin commendatore Giuseppe — Camilotti Odoardo — Pizzinato Antonio — Viel Giacomo — Piai Domenico — Stievano Umberto — Ceolin Giuseppe — Zaghet Basilio — Basso Paolo — Zala Giovanni.

Gli elettori in condizioni di poter votare erano 1800, votanti 1374.

Si ricordano le cifre delle passate elezioni che furono molto movimentate in esse il massimo numero di voti per la maggioranza fu di 676.

La giornata è trascorsa calmissima.

Da TOLMEZZO

L'esito delle elezioni amministrative.

(24). — Ieri, ebbero luogo a Tolmezzo le elezioni amministrative. La lista presentata dalla Sezione del P. N. F. in unione con la Sezione dei Combattenti ebbe completa vittoria avendo conquistato tutti i due seggi: quello di maggioranza quanto quello di minoranza.

I candidati eletti, con i relativi voti sono: Candussio Dario 641 — Morgante Gio. Batta, 627 — Gortani Michele, 627 — Pittoni Giacomo, 614 — De Bona Cesare, 600 — Mazzolini Florio, 598 — Quaglia Gio. Batta, 594 — D'Orlando Amabile, 561 — Vallo Antonio, 561 — Marpillero Dante, 553 — Sillani Sandro, 526 — Molinari Vittorio, 507 — Movassi Pietro, 421 — Picottini Simone, 367 — Scorsini Benvenuto, 353 — Cescon Marigo, 335 — Alpo Antonio, 276 — Cacitti Gio. Batta, 274 — Canfin Guido, 258 — Alta Gasparo, 211.

Altre elezioni comunali in Provincia

A POLCENIGO è riuscita trionante la lista fascista con 850 votanti su 1200 presenti.

A VISCO è pure riuscita la lista fascista; afflui alle urne il 90 per cento degli elettori presenti.

COME SI VOTA

La scheda è fatta come un modulo da telegramma. Ai suoi lati reca i contrassegni di tutte le liste presentate nella nostra circoscrizione. Per dare il voto alla lista nazionale (Fascio littorio) l'elettore, entrato nella cabina, troverà un lapis appeso ad una catenella. Con tale lapis egli deve fare un segno traversale sul contrassegno della lista nazionale. Fatto questo segno col lapis che c'è nella cabina — E NON CON ALTRI MEZZI — l'elettore avrà dato il suo voto alla lista nazionale. Fatto questo l'elettore piegherà la scheda come se fosse un telegramma, la consegnerà al presidente ed avrà compiuto il suo dovere.

Da GORIZIA

Il tentato suicidio di un soldato.

GORIZIA, 24.

Il soldato Papetta Lorenzo della classe del 1903, da Milano, incorporato nella compagnia dello Stato Maggiore del 23.o reggimento Fanteria, nel pomeriggio di oggi verso le 16, mentre era di un momento di sconforto cercò di por fine ai suoi giorni, sparandosi una fucilata nella direzione del cuore. Al sordo tonfo, accorre prontamente l'ufficiale addetto e il capo posto che trovarono il disgraziato Papetta supino al suolo privo di sensi con la mano sinistra portata sopra il cuore e stringeva fortemente il petto. Il fucile ancora caldo venne rinvenuto ai suoi piedi, il soldato stringeva ancora nella mano destra, un laccio di scape che aveva servito a far scattare il griletti del fucile. Sollevata la mano dal petto si potè constatare sopra la direzione del cuore un foro nella divisa, dal quale usciva abbondantemente il sangue. Telefonato prontamente alla Croce Verde di Gorizia venne di poi con l'autolettiga trasportato all'Infermeria Presidiaria ove versa in gravissime condizioni.

Le cause del tragico passo sono dovute in seguito all'abbandono della fidanzata, che dopo la sua partenza da Milano aveva contratto un altro amore.

Nella sua camerata, vennero rinvenute tre lettere, una aperta senza indirizzo, ove diceva di uccidersi perchè abbandonato dalla fidanzata e le altre due indirizzate ai parenti delle quali ci è sconosciuto il contenuto. Il fatto i suoi commilitoni.

Furto sacrilego.

Mani sacrileghe hanno violato, nella chiesa parrocchiale di Osecca, la cassetta dell'elemosina asportandone tutto il modesto contributo di fedeli. I ladri sacrileghi, non contenti di ciò, spogliarono la Madonna dell'altare di due orecchini e di sei anelli di metallo dorato. I carabinieri della stazione di Sampasso, indagano attivamente per rintracciare i colpevoli.

Domestica infedele.

Al Comando della Stazione dei Reali guardia alla polveriera di Lucinico, in ha destato gravissima impressione tra Carabinieri di via Nazario Sauro, venne denunciato da parte del proprietario dello stabile di via Boschetto n. 6, che ieri sera, la loro domestica tale Battistutta Anna d'anni 20, s'era clandestinamente allontanata verso le 6 del mattino portando con se vari capi di biancheria di proprietà dei padroni. Alla denuncia, i nostri carabinieri si mettevano subito al lavoro, e dopo fatte le relative indagini, riuscirono a rintracciare la Battistutta in via Duomo. La domestica tradotta in istato d'arresto al Comando dei Carabinieri, confessò la colpa. La biancheria venne ricuperata.

Furto in negozio.

Approfittando di un momento di distrazione della signora Maria Strukel proprietaria di un negozio in Via Castello 54, tale Enrico Caralla d'anni 53 da Duino, destramente s'impossessava di un portafogli nero contenente 500 lire rimasto sul banco del negozio. Alle grida della proprietaria, accortasi del furto, accorsero i carabinieri che poco dopo riuscirono ad acciuffare il ladro ed accompagnarlo alla Stazione dei Carabinieri.

Da CORMÒNS

Campionato Friuli Redento.

(24). — Ieri abbiamo avuto sul campo dell'«Itala» di Gradisca la partita pel Campionato fra la squadra della A. S. Cormonese e quella dell'«Itala».

Il primo tempo si è chiuso con un goals della Cormonese a zero e con una netta superiorità che si è mantenuta fino a 15 minuti dalla fine del secondo tempo ora in cui l'Itala è riuscita ad ottenere il pareggio e sfruttare l'evidente stanchezza e rilassatezza dei Cormonesi ormai sicuri della vittoria ha infilato altri 2 goals di seguito chiudendo così la partita a 3 a 1 con un'insperata vittiria dell'«Itala» che a sollevato l'entusiasmo del folto pubblico che acclamava alla vittoria gradiscana.

Ballo dell'Assoc. Sportiva.

Il ballo indetto dalla locale Associazione Sportiva sabato sera, è riuscito benissimo e le danze sono proseguite animata fino alle prime ore del mattino.

A Regina della festa è stata eletta la signorina Albina Bolter con 1500 cartoline. Alla Reginetta venne offerto oltre ai fiori un ricco servizio di porcellana.

Cine Teatro Italia.

Grandi folloni sabato e domenica col «Valzer ardente» ed il «Giaguaro».

Oggi martedì, rappresentazioni straordinarie colla grande film «La corsa al trono» interpreti Tildo Kassni e Gustavo Serena.

Quanto prima «Le campane di San Lucio».

Da TRICESIMO

Elezioni amministrative.

(24). — Ieri seguirono le elezioni amministrative. La lista nazionale concordata ebbe una votazione plebiscitaria. Votarono il 97 per cento degli elettori presenti e la votazione riuscì compatta. Nessun incidente durante tutta la giornata.

La sera, in segno di festa venne suonato l'inno «Giovinezza» ed altri inni patriottici; il paese era fin dalla mattina imbandirato per la ricorrenza del V.o anniversario della fondazione dei Fasci e alla sera assunse un aspetto allegro e animato.

Da PLATISCHIS

Celebrazione fascista, e insediamento del Consiglio.

(23). — Oggi, il Commissario prefettizio per Platischis ha insediato il nuovo Consiglio comunale eletto il 2 marzo e risultato tutto fascista.

Dopo ampia relazione del suo operato, in cui si scorge la sua eccezionale competenza amministrativa, il signor Gregorio Manini ha assistito alla elezione delle cariche che si è chiusa con la nomina a Sindaco di Cesare Bastianuzzi, Segretario politico del Fascio locale, e degli assessori equamente ripartiti per le varie frazioni.

Per la celebrazione della fondazione dei Fasci ha brevemente parlato il dottor Fausto Verona del Fascio di Nimis, rilevando fra l'altro come l'insediamento sia avvenuto con una data veramente augurale, ed esortando i nuovi amministratori a perseverare in quella disciplina fascista che è arra di sicura fortuna.

Da CIVIDALE

L'insediamento del Consiglio comunale.

(24). — Ieri si è convocato il nuovo Consiglio comunale per la nomina del Sindaco e della Giunta.

All'inizio della seduta il commissario prefettizio ha letto una breve relazione sull'opera svolta durante quest'ultimo periodo; quindi il prof. comm. Leicht ha assunto la Presidenza. Tutti i trenta consiglieri erano presenti.

Con voti unanimi riuscì eletto Sindaco il nostro amico comm. avv. Antonio de Pollis. A far parte della Giunta vennero nominati: effettivi: Moro cavaliere Felice, Marioni avv. Giuseppe, Brigo geom. Giulio, Rizzi geom. Alfonso — Supplenti: Mulloni Girolamo, Zuliani Antonio.

Il comm. Leicht dopo la votazione disse brevi patriottiche parole. Il commendatore Pollis alla sua proclamazione a Sindaco, pronunciò un elevato discorso ed alla chiusa invitò i consiglieri di gridare con lui, viva Re! viva la Patria! viva il Duce Mussolini!

Fra Libri e Riviste

Piccola Antologia di Prose e Poesie Friulane, ad uso delle scuole elementari (1). k

I nuovi programmi per le scuole elementari prescrivono, molto opportunamente, lo studio del dialetto comparato con la lingua italiana; e le istruzioni ministeriali consigliano anzi con l'anno scolastico in corso, l'applicazione di questa parte importante dei nuovi programmi. Molto a proposito giunse pertanto questa «Piccola Antologia di Prose e Poesie Friulane», che la Società Filologica ha curato e che la Libreria Carducci ha edito, avvertendo che si tratta di un testo provvisorio, il quale nell'anno scolastico 1924-25 sarà sostituito con una organica Antologia affidata ad un gruppo di competenti e tale da corrispondere, non solo alle esigenze della scuola, ma anche del pubblico che ami leggere, raccolte ed illustrate, le migliori produzioni dialettali. Il volumetto di cui si parla oggi, accoglie scritti di autori diversi: Percoto, Gortani, Zorutti, Nardini, Lorenzoni, ecc., scelti fra le varie parlate della regione ed opportunamente distribuiti; nonchè una raccolta di proverbi ed indovinelli popolari di facile comprensione.

L'opera è dedicata ad insegnanti ed alunni di tutte le scuole, i quali, fin da quest'anno, potranno giovarsene con grande profitto.

(1) Piccola Antologia di prose e poesie friulane», per le scuole elementari. — Libreria Carducci Editrice - Udine

" Nel vario arringo "

di Giovanni Rosadi.

Giovanni Rosadi, grande avvocato e uomo politico, pubblica ora, pei tipi di Bemporad — Firenze, 1924 — un volume di conferenze e orazioni che racchiude la parte più vibrante della sua attività oratoria in questi ultimi anni.

Il Rosadi è veramente un grande oratore e «Nel vario arringo» esprime questa sua qualità, avvivata da un alto senso umano. Qui l'orazione è così prossima all'animo del lettore che esso si indugia volentieri a considerarla come il racconto e come il romanzo che hanno qualcosa che interessa immediatamente la nostra vita.

Il Rosadi ha diviso in bene armonizzati cicli le sue conferenze onde esse costituiscono un quadro della vita nazionale in questi ultimi anni, accortamente considerati in alcuni suoi aspetti salienti e degno di essere annoverato fra le più notevoli pubblicazioni di questo scorcio d'anno.

Il contrassegno della lista nazionale (N. 21)

On. FRANCESCO GIUNTA, volontario di guerra, segretario generale del P. N. F., capo del fascismo giuliano, audace iniziatore della riscossa antibolscevica a Trieste, deputato uscente.

On. tenente avv. FULVIO SUVICH, volontario di guerra, triestino, deputato uscente per Trieste.

On. cap. GIOVANNI BANELLI, volontario di guerra, triestino, decorato al valor militare, deputato uscente.

On. cap. LUIGI BILUCAGLIA, mutilato di guerra, volontario di guerra, capo del fascismo istriano, deputato uscente.

Cap. prof. GIOVANNI MRACH, volontario di guerra, direttore del quotidiano fascista di Pola «L'Azione».

Avv. ALMERIGO VENTRELLA, internato politico, esponente del vecchio partito liberale irredentista.

On. avv. FRANCESCO MARANI, già deputato italiano al Parlamento austriaco e fin da allora tenace assertore dell'italianità adriatica.

Ten. ARRIGO BARNABA, decorato di medaglia d'oro.

Conte dott. FRANCESCO TULLIO, tecnico e grande agricoltore dello Basso Friulano.

Prof. SILVERIO LEICHT, docente ordinario di storia del diritto italiano all'Università di Bologna ed insigne storico del Friuli.

Avv. PIERO PISENTI, capo del fascismo friulano, direttore del quotidiano il «Giornale del Friuli» ex prefetto della provincia.

ARTURO RAVAZZOLO, ferroviere organizzatore dei sindacati del Friuli, già candidato fascista nel 1921.

Maggiore LUIGI RUSSO, presidente della Federazione Combattenti friulani, più volte decorato al valore militare.

Rag. LUIGI SPEZZOTTI, r. commissario di Udine, una delle più spiccate personalità politiche ed amministrative del Friuli.

On. dott. ALESSANDRO DUDAN, dalmata, volontario di guerra, propugnatore instancabile delle rivendicazioni adriatiche, deputato uscente del collegio di Roma.

Decalogo del fascista

I. - Far propaganda attiva e incessante contro l'astensionismo.

II. - Catechizzare efficacemente tutti gli amici e gli amici degli amici perchè accorrano compatti alle urne.

III. - Vigilare ogni mossa degli avversari e provvedere a sventarla.

IV. - Intervenire in massa a tutti i comizi dell'opposizione, nessuno escluso

—V. - Mantenere, nei medesimi, la più scrupolosa disciplina.

—VI. - Lasciar parlare liberamente gli oratori avversari.

VII. - Ma contrabbatterli immediatamente, contrapponendo alle loro parole i fatti del recente passato e le condizioni presenti della nazione italiana.

VIII. - Non trascurar mai di ricordare, dovunque ed a chiunque si sia che il Fascismo ha cementato col sangue dei suoi martiri la sua rivoluzione vittoriosa.

IX. - Domandare, a colui che parli di «Libertà», se per libertà intenda la licenza di oltraggiare i mutilati della grande guerra e tutti i simboli della Patria come ai giorni di Cagoia e di Bonomi.

X. - Proclamare alto e forte che il Fascismo ha restaurato l'ordine, ha ridato all'Italia la pace e il lavoro e non permetterà, nel nome stesso della Patria, che quanto fu compiuto venga di nuovo distrutto.

BOLLETTINO GIORNALIERO

del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE

Lunedì 24 marzo 1924.

	ore 8	ore 14	ore 19
Pressione a 0°	747.0	746.4	746.3
Pressione al mare	758.0	757.3	757.3
Temperatura	9.5	10.6	9.1
Umidità (0-100)	97	97	97
Vento Direzione / Forza	SW deb.	W deb.	calma
Nebulosità (0-10)	10	10	10
Stato del tempo	piov.	piov.	inc.

Nelle ultime 24 ore

Temperatura massima: 12,2

Temperatura minima: 9,0

Acqua caduta: mm. 11,6

Situazione isobarica europea a ore 8:

Pressione massima: 763, sulla Tripolitania

Temperatura minima: 740, sull'Irlanda

Probabilità del tempo - prossime 24 ore:

Cielo in prevalenza nuvoloso; pioggie; temperatura stazionaria.

Rassegna Commerciale

MEDIA DEI CAMBI

MILANO, 24. — (per telegrafo).

Francia 128.75. — Svizzera 400 — Londra 99.40 — America 23.14 — Vienna 0.0325 — Romania 12.10 — Londra 99.50 — Spagna 301 — Praga 67.— Ungheria 0.035.

Rendita e Consolidato

Rendita 3.50 per cento 81.65.

Consolidato 5 per cento 95.50.

Beneficenza

La Ditta Del Fabbro, nella ricorrenza del quinto anniversario della morte del compianto titolare, signor Luigi Del Fabbro, offre L. 50 agli Orfani di Guerra di Udine e L. 50 alla Società Protettrice dell'Infanzia.

In occasione del trasporto a Udine della salma del tenente Francesco Drolli, la signora Anna Politi-Blasutti offre L. 20 per gli Orfani di Guerra del Comune di Udine.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze da Udine: ore 4.50 — 7.55 — 10.10 — 14 — 17.30 (per Gorizia) — 19.55.

Arrivi a Udine: ore 7 (da Gorizia) — 9 — 12 — 15.45 — 19.30 — 22.20.

Linea Udine-Venezia.

Partenze da Udine: ore 2.5 — 5.35 — 7.10 (fino a Casarsa) — 9.10 — 12.25 — 16.5 — 20 — 23 (1).

Arrivi a Udine: ore 4 — 5.50 (2) — 7.24 (da Casarsa) — 9.30 — 11.53 — 16 — 17.51 — 22.50.

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze da Udine: ore 4.35 — 6.8 (2) — 9.40 — 18.1 — 19.40.

Arrivi a Udine: ore 1.15 — 8.35 — 12.5 — 19.26 — 22.58 (1).

(1) Treno di lusso Vienna-Nizza: si effettua soltanto il martedì, giovedì e sabato.

(2) Treno di lusso Nizza-Vienna: si effettua soltanto il mercoledì, venerdì e domenica.

Linea S. Giorgio Nogaro-Cervignano.

Partenza da Udine: ore 5.10 (per Grado) — 6.10 — 10.15 — 19.

Arrivi a Udine: ore 7.35 — 10.5 (da Grado) — 13.17 — 18.25.

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 8.15 — 12.15 — 17 — 20.16.

Arrivi a Cividale: ore 8.45 — 12.45 — 17.30 — 20.40.

Partenze da Cividale: ore 7.15 — 9.30 — 13.25 — 18.40.

Arrivi a Udine: 7.45 — 10 — 13.55 — 19.10.

Linea Cividale-Caporetto.

Partenza da Cividale (Barbetta): ore 8.56 — 14.6 — 19.20.

Arrivi a Caporetto: ore 10.30 — 15.40 — 20.56.

Partenze da Caporetto: ore 5 — 11.10 — 16.50.

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze da Udine: ore 4.35 — 9.40 — 18.01.

Partenze da Stazione per la Carnia: ore 7.30 — 10.50 — 12 — 19.5.

Arrivi a Villa Santina: ore 8.25 — 11.45 — 14.30 — 20.

Partenze da Villa Santina: ore 6.15 — 9.30 — 15 — 17.25.

Arrivi a Stazione per la Carnia: ore 7.5 — 10.20 — 17.20 — 18.15.

Arrivi a Udine: 8.35 — 12.5 — 19.26.

Ferrovia Val Degano.

Partenze da Comeglians: ore 5.10 (1) — 7.25 — 12.50 (2) — 16.15.

Arrivi a Villa Santina. ore 6.10 — 8.55 — 13.45 (2) — 17.10.

Partenze da Villa Santina: ore 6.35 (1) — 9.30 — 11.35 (3) — 20.10.

Arrivi a Comeglians: ore 7.40 (1) — 10.35 — 15.40 (3) — 21.15.

(1) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato. — (2) Non si effettua nei giorni domenicali. — (3) Non si effettua nei giorni festivi.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine. ore 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Linea Udine-S. Daniele.

Partenze da Udine (Porta Gemona): ore 7.20 — 12.15 — 14.15 — 18.10.

Partenze da San Daniele: ore 7.5 — 12 — 15.20 — 17.55.

Tranvia del But.

Partenza da Paluzza: ore 5.20 (1) — 6.40 — 10.5 — 15.20.

Arrivi a Tolmezzo: ore 6.25 — 7.45 — 11.10 — 16.25.

Partenze da Tolmezzo: ore 8.20 — 12 — 17.50 — 19.50 (1)

Arrivi a Paluzza: ore 9.35 — 13.15 — 19.5 — 21.5.

(1). Si effettua solo il lunedì, giovedì e sabato.

Linea automobilistica Tricesimo - Tarcento - Vedronza.

(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Solo nei giorni festivi:

Partenza Tricesimo: ore 22.

Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30.

Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.

(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Traslacco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

Linea Anduins-Pinzano-Ragogna.

S. Daniele, S. Vito di Fagagna, Udine. Nei giorni di martedì, giovedì e sabato. Partenza da Casiacco ore 7 — Arrivo a S. Daniele ore 7.45 — Partenza da S. Daniele ore 8 — Arrivo a Udine ore 9.

Partenza da Udine ore 16 — Arrivo a S. Daniele ore 17 — Partenza da S. Daniele ore 17.15 — Arrivo a Casiacco ore 18.

Linea Anduins-Casiacco-S. Daniele.

Nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì. Partenza da Casiacco ore 6 — Arrivo a S. Daniele ore 6.45 — Partenza da S. Daniele ore 17 — Arrivo a Casiacco ore 17.45.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenze da Spilimbergo: ore 7.15 — 8.15 — 15.15.

Arrivi a Udine (Albergo Nazionale): ore 8.45 — 9.45 — 16.45.

Partenze da Udine (Albergo Nazionale): ore 9.15 — 15.15 — 17.30.

Arrivi a Spilimbergo: ore 10.45 — 16.45 — 19.

Linea Udine - Grado.

Servizio autocorriere cumulativo con celeri motoscafi:

Partenza da Udine: ore 16 — Arrivo a Grado: ore 18.

Partenza da Grado: ore 7.30 — Arrivo a Udine ore 9.30.

Partenza da Udine: dall'Albergo «Friuli» (Piazza XX Settembre).

Recapito a Grado: Albergo Moretti.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova; ore 5.45 — 9.37 — 11.30 — 19.40.

Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — 9.25 — 12.25 — 17.50 — 22.45.

Partenze delle Autocorriere da Gorizia.

Per Postumia: ore 6.30.

Per Cervignano: ore 7.35 — 17.30.

Per Palmanova: ore 10.30 (*).

Per Fiumicello - Grado: ore 12.30 (*).

Per Cormons: ore 12.15 — 14.30 (*).

Per Aidussina: ore 13 (*).

Per Castel Dobra: ore 13 (*).

Per Chiapovano: ore 14 (*).

Per Cividale: ore 14.30 (*).

Per Vipacco: ore 16.30 (*).

N. B. — Le corse segnate con (*) non si effettuano la domenica.

Le partenze da Gorizia si effettuano dalla Stazione Centrale Autocorriere, Via IX Agosto, n. 6 - Telefono 245.

E' eccettuata la corsa delle 12.15 per Cormons che parte dal Caffè Teatro.

Avv. Piero Pisenti - Direttore.
Angelo Bulfoni, gerente responsabile
Tipografia del «Giornale del Friuli»

CRONACA UDINESE

COMITATO ELETTORALE
Riunione dei candidati

I candidati della lista nazionale sono convocati per giovedì 27 corrente alle ore 21 presso la sede del Comitato centrale.

Un gran rapporto dei fiduciari di zona

Tutti i fiduciari di zona si riuniranno venerdì 28 corrente alle ore 10 sotto la presidenza del Segretario Federale avvocato Pisenti. Alla riunione, della massima importanza, nessuno deve mancare.

Comizi di propaganda
L'avv. Pisenti nella zona di confine

Oggi l'avv. Pisenti sarà nuovamente nella zona di confine.

Parlerà a Plezzo, Caporetto, Tolmino chiudendo con un comizio a Idria l'importantissimo centro industriale, all'estremo confine d'Italia.

Martedì 25: RAVAZZOLO, Tramonti ore 9, Meduno ore 14, Sequals ore 19 — MARCOVICH, Attimis ore 18 — RUSSO, Trivignano ore 15.

Mercoledì, 26: BARNABA, Zona di Pordenone — MARCOVICH, Marano Lagunare ore 18.

Giovedì, 27: BARNABA, Zona di Pordenone — MARCOVICH, Buttrio ore 18.

Venerdì, 28: BARNABA, Zona di San Vito — DI CAPORIACCO, Artegna ore 18 — MARCOVICH, Nimis ore 18.

Sabato, 29: DI CAPORIACCO, Martignacco ore 18 — Ing. ALIBRANDI, Paluzza ore 15.

Una grande adunata a Udine
dei ferrovieri fascisti della circoscrizione

Domenica 30 corrente mese verrà inaugurato al Teatro Sociale il gagliardetto della Sezione Ferrovieri Fascisti di Udine. La cerimonia, che avrà carattere semplice ed austero, sarà anche una vibrante manifestazione sindacale, che dirà come anche in questo campo il Fascismo abbia oprato ed operi.

Ecco il programma che sarà svolto:

Ore 9. — Ricevimento alla Stazione Ferroviaria delle Autorità e Rappresentanze.

Ore 10. — Ammassamento sul Piazzale esterno della Stazione e formazione del corteo.

Ore 11. — Cerimonia dell'inaugurazione del gagliardetto al Teatro Sociale e discorso del candidato signor Arturo Ravazzolo.

Ore 12. — Ricomposizione del corteo, accompagnamento del gagliardetto alla Sede della Sezione, e scioglimento dello stesso.

Ore 13. — Colazione offerta dalla Sezione Ferrovieri Fascisti di Udine alle Autorità e Rappresentanze.

Le Associazioni, Sindacati e Sezioni Fasciste, cui sarà indirizzato particolare invito, sono pregate di intervenire con gagliardetto o vessillo e numerosa rappresentanza, confermando l'intervento entro il 27 c. m.

I Ferrovieri, inscritti alla Associazione che intendono partecipare alla colazione, devono prenotarsi presso la Sede della Associazione stessa versando la rispettiva quota. Per tutto i ferrovieri fascisti è fatto obbligo di intervenire in Camicia Nera e distintivo, eccetto per quelli inquadrati nella Milizia Ferroviaria, con la Squadra «Mussolini» del Io Manipolo, che sono comandati in divisa.

La data commemorata
con un discorso in Piazza V. E.

La città era imbandierata. La nota festosa della giornata era elevata dalla cerimonia studentesca e da un gaia animazione di berretti goliardici.

Verso sera, alle ore 18, mentre la Banda Cittadina svolge un programma di inni patriottici, la grande folla che gremiva la piazza e il rialzo della Loggetta ha salutato con uno scrosciante applauso Giuseppe Castelletti, che si presenta a parlare, la medaglia d'oro Barnaba, candidato della lista nazionale, il Segretario politico del Fascio di Udine Ubaldo Domini e gli altri, ufficiali della Milizia e fascisti, che li accompagnano.

Il discorso che Giuseppe Castelletti ha pronunciato dalla gradinata della Loggia è riuscito un inno vibrante alla battaglia e alla vittoriosa opera del fascismo ricostruttore: dopo aver salutato il vecchio e imbattibile Fascio udinese, l'oratore ha esaltato il significato del giorno anniversario celebrato dalle «camicie nere» in un bagno spirituale di ricordi; ha rievocato con frase felicissima le tappe della travolgente riscossa, senza dimenticare il particolare, dall'oratore rosa con bella efficacia, di un tempo lontano, quando un triste trofeo di bandiere rosse appariva di spesso sotto la Loggia Municipale e quando coloro che oggi predicano la libertà e l'amore arringavano e ingannavano una folla di incoscienti, mentre i lembi di quelle bandiere rosse sfioravano le guancie scalmanate degli oratori e, fra questi, un tizio ben noto.

L'oratore ha fatto poi un appello ai fascisti e quindi si è rivolto con sincere espressioni a coloro che, pur non essendo nelle nostre file, vogliono ascoltarci in buona fede e giudicarse il fascismo attraverso la luminosa realtà dei fatti.

Il vibrante discorso è stato accolto da frequenti interruzioni di consenso e alla fine, da un caloroso applauso della grande folla, mentre la musica lanciava le note squillanti della canzone fascista.

I ringraziamenti del Presidente del Consiglio

S. E. Mussolini ha fatto pervenire particolari ringraziamenti ai Municipi della Provincia che gli hanno rivolto indirizzi in occasione dell'annessione di Fiume e del conferimento del Collare dell'Annunziata, dandone incarico al Prefetto col seguente telegramma:

« Gratissimo sentimenti espressimi Comuni codesta Provincia per annessione Fiume e conferimento onorificenza Sovrana, pregola rendersi interprete miei vivissimi ringraziamenti presso singole Amministrazioni ».

La consegna della bandiera
al R. Museo Scientifico

Commovente fu domenica la significativa cerimonia della consegna della bandiera al R. Liceo Scientifico, offerta dalla locale Sezione dell'A. S. F.

Il Teatro Sociale è completamente gremito in tutti i suoi posti dagli invitati e dagli studenti e studentesse che si contano a centinaia. Il palcoscenico offre un meraviglioso colpo d'occhio, data la multicolore selva di bandiere delle varie associazioni cittadine che si agitano all'entrata delle squadre studentesche e della musica.

Accolto da vivi applausi, il Preside del R. Liceo Scientifico, comm. professore Francesco Musoni sale sul podio degli oratori e pronuncia un elevato discorso che viene interrotto più volte da lunghi applausi, specialmente quando rievoca i sacrifici generosi degli studenti d'Italia e quando con felicissimo tratto e profonda conoscenza predice la marcia sicura della nostra Patria verso l'Oriente ove ci richiamano le antiche glorie di Roma e quelle più recenti di Venezia e di Genova.

Alla fine una vera ovazione saluta l'oratore, che così bene ha saputo far risaltare la necessità dell'istruzione e le doti della riforma per la quale venne istituita la nuova scuola.

Gli altri discorsi.

La musica suona l'inno «Giovinezza» e parla quindi il signor Dorigo, vice-presidente dell'A. S. F., il quale con vibrante parola fa una breve storia dell'Associazione Studentesca e dei nobili fini che essa si prefigge; l'oratore chiude inviando un fervido saluto ed augurio al nuovo Istituto che sorge ed al quale, a nome della Reggenza friulana dell'A. S. F., offre la bandiera.

Il prof. Ferrari, del R. Istituto Magistrale di Gorizia, reca l'adesione del R. Istituto Magistrale «Scipio Slataper», del R. Istituto Tecnico «Vittorio Emanuele III» e del R. Liceo-Ginnasio della sua città.

Con salda foga oratoria, il prof. Ferrari inneggiò alla città sorella ed all'avvenire della scuola nell'Italia rinnovellata.

L'adesione di Gorizia alla festa viene accolta da un grande applauso e dal grido di evviva Gorizia!

Il prof. Ferrari alla fine del suo dire è accolto da prolungati applausi.

La musica intona l'inno di Garibaldi che viene cantato a gran voce da tutti gli studenti.

La consegna del vessillo.

Fra scroscianti applausi, la madrina, signorina Bizzarini, dell'Istituto Magistrale, svolge il vessillo, che appare ora nella sua tricolore bellezza semplicemente adorno dei nastri azzurri ricamati dalle signorine delle Regie Scuole Professionali, mentre sul campo bianco di esso risalta lo stemma della Provincia, miniato a perfezione da mano d'artista.

Nel consegnare la bandiera all'alfiere del Liceo Scientifico, signor Ulisse Vianello, la madrina pronuncia parole di fede, dopo che il Vianello ringrazia dell'onore conferitogli ed invita i compagni della sua scuola a pronunciare il giuramento.

Un atto gentile.

Ma la cerimonia non è finita; essa viene completata da un gentile atto di devozione e di riconoscenza.

Il Vianello, a nome dei suoi compagni e del corpo insegnante, offre al Preside, comm. prof. Francesco Musoni, un magnifico album che reca le firme dei signori professori, degli alunni e del personale del R. Liceo Scientifico.

Il Presidente, gentilmente sorpreso, ringrazia commosso mentre gli applausi lunghissimi e reiterati salutano la fine della cerimonia.

Poco dopo, nel buffet del teatro, servito dagli studenti, viene offerte alle autorità e rappresentanze un vermouth d'onore.

Il congresso.

Alle ore 14, nei locali dell'Associazione Agraria, ha avuto luogo il II Convegno studentesco. Fra l'altro furono rivolti saluti cordiali ai rappresentanti tolminesi e fu votato in loro onore un ordine del giorno.

Risposero uno studente ed una studentessa tolminesi, ed il preside sig. prof. Calvi, ringraziando.

Dopo una visita al Museo civico, per l'interessamento del prof. Del Puppo, la rappresentanza di Tolmino partì accompagnata da un numeroso stuolo di goliardi udinesi.

La serata degli "scarponi"
al Teatro Sociale

Indetta e organizzata dalla Sezione di Udine dell'Associazione Nazionale Alpini, avrà luogo questa sera l'annunciata serata degli «scarponi», alla quale è assicurato un successone.

Ieri sera, alla prova generale, abbiamo assistito ad alcune visioni del film «La guerra sull'Adamello» — scene fantastiche di guerra alpina, scene palpitanti di sincerità e di verità, tutte soffuse di un senso tale di nostalgia e di... spirito di corpo che c'è da commuoversi fino a inumidire il ciglio — e agli ultimi affiatamenti del coro alpino che svolgerà questa sera un programma scelltissimo di quelle vecchie e care canzoni alpine nate, oppure portate e rivedute, nelle trincee dall'anima schietta e granitica dei nostri fieri montanari.

Sarà, sicuramente, una magnifica serata.

Ecco il programma:

Parte Prima.

1. — Inni patriottici (Fanfara degli Alpini).
2. — Film: «La Guerra sull'Adamello» (I, II e III parte).
3. — a) Quel mazzolin di fiori; b) Il testamento del Maresciallo (canti di guerra - coro); c) Rotoli: Mia Sposa sarà la mia bandiera (romanza per basso - sig. D. Schiavi); d) N. N.: Inno degli Alpini Italiani (Coro e Fanfara).

Parte Seconda.

4. — Marcia (Fanfara degli Alpini).
5. — Film: «La Guerra sull'Adamello» (IV e V parte).
6. — a) Escher: «O tu stele, biele stele...» (Villotta - Coro); b) G. Bonavolontà: «La leggenda della madre» - (romanza per basso - sig. D. Schiavi); c) Baravalle: Inno degli Alpini skiatori (coro).

Il Coro diretto dal maestro Cremaschi, è formato di Alpini, ex Alpini e da un nucleo di appassionati per il canto.

Importante seduta
del Consorzio antitubercolare

La Commissione Esecutiva del Consorzio Antitubercolare ha tenuto giovedì scorso seduta coll'intervento dei componenti signori di Caporiacco conte gr. uff. avv. Gino, Presidente; Bajardi dott. cav. Alessandro, Bramo dott. cavaliere Giuseppe, Pisenti prof. dott. Gustavo e Pitotti dott. cav. uff. Giuseppe.

Prima d'ogni altra cosa la Commissione deliberò d'inviare le proprie condoglianze al cav. uff. Ruggero Lops, presidente e iniziatore del Consorzio, per la grave sventura che lo ha colpito con la perdita della dilettissima Consorte.

Dopo udita la relazione del Presidente in merito agli affari in corso, alla organizzazione amministrativa del Consorzio, e all'andamento delle pratiche riguardanti i dispensari antitubercolari in corso d'istituzione, venne lungamente discusso intorno alle funzioni che saranno esercitate dai dispensari medesimi.

Il prof. Pisenti riferì le impressioni ch'ebbe a riportare in un recente giro di studio nelle provincie, sede di istituzione del genere, additando quelle di Milano, Genova e Pavia fra quelle che uniche possono considerarsi più avanti della nostra Provincia.

Venne prospettata la opportunità che in un secondo tempo il Consorzio sia provvisto di un proprio Medico-igienista, e che sia necessario studiare la possibilità di favorire il perfezionamento dei medici che dovranno dirigere o fiancheggiare l'opera dei dispensari e di istituire appositi corsi per infermiere e visitatrici.

Finita la seduta la Commissione si recò a visitare il «Padiglione Tullio» ove fu accolta dal direttore dott. G. Cesare e dai medici suoi coadiuvatori. Ebbe così occasione di ammirare ed apprezzare il funzionamento dell'Istituto, la disposizione dei locali e il relativo arredamento compiacendosi coi sanitari e particolarmente col Direttore dott. Cesare.

Fiera Campionaria di Milano

Il Comitato Friulano per la Fiera Campionaria di Milano ha mandato alle ditte espositrici nel Padiglione del Friuli l'invito di spedire i campioni accuratamente imballati allo spedizioniere Sabino Leskovich, Udine, Viale Stazione — in modo che essi vi giungano entro le ore 12 di giovedì 3 aprile p. v.

I campioni stessi partiranno poi subito per Milano dove si è già iniziata la organizzazione della Mostra che promette quest'anno l'esito più favorevole.

Si pregano quindi tutti i ritardatari, che ancora non hanno inviato la loro adesione, di farlo con sollecitudine e di preparare in tempo i campioni non potendosi effettuare, da parte del Comitato, che un'unica spedizione.

Per la sollecita liquidazione
dei danni di guerra.

E' stato firmato dal Re ed è in corso di pubblicazione l'annunciato decreto-legge promosso dal Ministro De Stefani per la costituzione di una terza Sezione della Commissione Superiore di Venezia per la liquidazione dei danni di guerra.

Il lavoro della Commissione cui già fu dato alacre impulso nel decorso anno, raggiungendosi il numero di mille decisioni, potrà, mercè il contributo della nuova Sezione, che è destinata a funzionare simultaneamente alle altre due, con rapidità di azione e unità sostanziale di criteri, essere condotto risolutamente verso la fine, come esige lo interesse comune dello Stato e dei danneggiati.

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, nella Aula Magna del R. Istituto Tecnico, la professoressa I. Del Valle terrà una conferenza su la «Letteratura Italiana: il Seicento e G. B. Marino».

Venerdì 28 marzo, la signorina Maria Driussi spiegherà «Come si educano i ragazzi ciechi».

Ingresso libero; aula riscaldata.

Circolo Ufficiali del Presidio

La Direzione del Circolo Ufficiali del Presidio comunica che la riunione danzante indetta per questa sera, è rinviata a domani mercoledì, alle ore 21.30, affinchè i signori Soci e famiglie possano assistere alla serata del Teatro Sociale, organizzata dall'Associazione Nazione Alpini, Sezione di Udine.

Giornale umoristico illustrato

Abbiamo sotto gli occhi una copia del «Beffardo», già «Oggi Corse», come dice il titolo, e leggendo i numerosi sprazzi di spirito ed ammirando la riuscita delle vignette auguriamo al nuovo foglio lunga vita e... buoni incassi.

Gruppo Balilla

Tutti i «Balilla» sono invitati a presentarsi in divisa alla sede alle ore 16 precise di oggi.

Circolo dei forestieri

L'assemblea dei soci avrà luogo, in seconda convocazione, stasera, martedì alle ore 21.

Trattoria Comunale

Oggi. — Mattina: Minestrone - Manzo all'inglese o cotechino - Contorno.

Sera: Riso e patate - Scaloppe di vitello alla genovese - Contorno.

ARTE E TEATRI
TEATRO SOCIALE
Lombardo N. 1.

Giovedì sera, al Teatro Sociale, la primaria Compagnia d'operette Lombardo N. 1 debutterà davanti al pubblico udinese che già conosce il valore ed i successi che ha sempre riportato la Compagnia.

STATO CIVILE
(Dal 16 a 22 marzo 1924).

Nascite.

Maschi: nati vivi 17; nati morti 1; esposti 0 — Femmine: nate vive 12; nate morte 2; esposto 1.

Totale delle nascite N. 33.

Pubblicazioni di matrimonio.

Bulligan Guerrino ferroviere con Antonia Fior casalinga — Fantin Giacomo maresciallo R. E. con Mazzoni Rosaria casalinga — Livotti Luigi con Locatelli Santa cameriera — Chiarandini Guerrino agricoltore con Marchiol Livia casalinga — Fabretto Giuseppe giornalista con Cussigh Anna insegnante — Gasch Luigi avvocato con Iannace Caterina agiata — Lodolo Mario elettricista con Balken Empia casalinga — Mangiavacchi Sestilio maresciallo R. E. con Basso Maria maestra — Blasuzzi Vittorio ferroviere con Tassan Giuseppina casalinga — Capelletti Luigi ferroviere con Pascutti Annita casalinga — Serafini Lino stipettaio con Bosco Calista calzettaia — Rubino Vincenzo meccanico con Lisier Caterina casalinga — Del Fabbro Valentino negoziante con Gori Maria sarta — De Martin Antonio impiegato con Ballico Alice casalinga — Schiavi Diego spedizioniere con Ragazzoni Licia agiata.

Matrimoni.

D'Arcano Orazio impiegato con Barbini Gemma civile — Michielli Teodoro cameriere con Zugolo Ilde casalinga.

Morti.

Marinatto Nerina di Achille di anni 1 — Rubin Lida di Angelo di anni 2 — Iurettigh Visentini Anna fu Valentino casalinga di anni 86 — Pascottini Lucia vedova Conti di anni 76 fu Leonardo — Del Bianco Ferruccio di Quinto di giorni 12 — Anzil Giuseppina di mesi 2 — Sard Oreste fu Bartolomeo fattorino di anni 56 — Mareschi Alessi Vittoria fu Leonardo civile di anni 62 — Cossio Gina di Luigi di mesi 3 — Pian Anna Maria di Domenico di mesi 8 — Galasso Teresa fu Sebastiano casalinga di anni 74 — Driussi Pietro fu Giuseppe bracciante di anni 74 — Petruzzi Angelo di Valentino di mesi 11 — Moro Walter di Attilio di anni 2 — Costantini Antonio fu Pietro di anni 55 — Bianchi Faustino di Marzio disegnatore di anni 17 — Orsaria Rodolfo di Rodolfo di mesi 2 — Vidal Guido di Giacomo muratore di anni 27 — Coceancigh Stefano di anni 81 — Biasatti Santo fu Giuseppe di anni 85 — Luchini Luchino fu Antonio possidente di anni 52 — Collob Peresson Geltrude casalinga di anni 40 — Zinutti Giovanni fu Pietro muratore di anni 50 — Casabellata Orazio fu Valentino muratore di anni 15 — Nenzi Olivieri Carolina fu Paolo casalinga di anni 54 — Maroè Vittoria fu Giovanni setaiola di anni 52 — Moreale Lodovico di G. B. cantoniere di anni 31 — Bello Enrico fu Salvatore muratore di anni 30 — Zulatto Diana di Gioacchino di anni 13 scolara — Tolfo Domenica in Carrara fu Domenico casalinga di anni 61.

Totale morti N. 30, dei quali 12 appartenenti ad altri Comuni.

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO PER IL RISORGIMENTO delle VENEZIE

(D. L. 24 Marzo 1919, N. 497)

Capitale e riserve al 31 Dicembre 1923 L. 42,900,000.—

Sede Centrale - VENEZIA

SEZIONE DI CREDITO AGRARIO

(Autorizzata con R. Decreto 13 novembre 1921, n. 1708. - Costituita con atto 6 maggio 1923)

Situazione dei Conti al 31 Gennaio 1924

ATTIVITA'

Voce		Importo
Prestiti agrari d'esercizio	L.	41,612,061, 54
Prestiti agrari per miglioramenti	»	7,769,748, 95
Prestiti fondiari agrari	»	5,928,400, 00
Prestiti per case coloniche	»	5,102,070, 00
Anticipazioni ad Essiccatoi Coop. Bozzoli	»	3,875,000, 00
Cambiali Cessato Consorzio riscontate	»	4,201,115, 00
Mutui Credito Fondiario Agrario	»	170,000, 00
Cambiali riscontate	»	808,000, 00
Conti correnti di corrispondenza	»	14,750,249, 05
Comitati Provinciali - saldi debitori	»	-- --
Partecipanti per saldo quote	»	-- --
Debitori diversi	»	84,827, 63
Totale delle Attività	L.	85,140,292, 10
Spese dell'esercizio da liquidare	»	49,482, 93
Valori in deposito a garanzia	»	200,070, 00
Somme totali a pareggio	L.	85,389,844, 03

PASSIVITA'

Voce		Importo	
Anticipazioni dello Stato	L.		34,882,761, 58
Conti correnti di corrispondenza	»		1,923,420, 20
Portatori di cambiali riscontate	»		806,000, 00
Comitati Provinciali - saldi creditori	»		-- --
Creditori diversi	»		1,256,508, 09
Risconto dell'Attivo	»		1,202,254, 37
Totale delle Passività	L.		39,470,949, 16
PATRIMONIO			
Capitale assegnato dallo Stato e in corso di liquidazione - quote versate	L.	3,000,000,00	
Capitale assegnato dall'Istituto Federale	»	6,000,000,00	
Capitale sottoscritto dai partecipanti	»	31.000.000,00	
	L.		40,000,000, 00
Utili da assegnare esercizio 1923	»		5,509,179, 23
Rendite dell'esercizio da liquidare	»		309,659, 46
Depositanti di valori in garanzia	»		200,070, 00
Somme totali a pareggio	L.		85,389,864, 05

IL DIRETTORE DELLA SEZIONE Dr. Emiliano Carnaroli — IL CONSIGLIERE DELEGATO Avv. Angelo Pancino — PER I REVISORI Conte Ing. Giacomo Miari — IL RAGIONIERE DELLA SEZIONE Rag. Mario Reggiani